

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

21.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 LUGLIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-80

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente)	2
Gruppo parlamentare (Integrazione nella co- stituzione e affidamento dei poteri attri- buiti dal regolamento)	1	Sull'ordine dei lavori	2
		Presidente	2
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Com- missioni riunite in sede referente)	1	Proposta di legge: Commissione parlamen- tare di inchiesta Telekom Serbia (A.C. 437) (Discussione)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 437)</i>	2	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	33
Presidente	2	Caldarola Giuseppe (DS-U)	29
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 437)</i> .	3	Cristaldi Nicolò (AN)	32
Presidente	3	Dussin Luciano (LNP)	27
Ballaman Edouard (LNP), <i>Relatore per la maggioranza per la III Commissione</i>	5	Lumia Giuseppe (DS-U)	36
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	17	Mancuso Filippo (FI)	35
Bocchino Italo (AN), <i>Relatore per la maggioranza per la IX Commissione</i>	3	Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	26
Duca Eugenio (DS-U), <i>Relatore di minoranza per la IX Commissione</i>	5	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	39
Ranieri Umberto (DS-U)	13	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	27
Rognoni Carlo (DS-U)	10	<i>(Replica del Governo – A.C. 1036)</i>	41
Selva Gustavo (AN)	19	Presidente	41
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	23	Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i>	41
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	10	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	41
<i>(Repliche dei relatori per la maggioranza e del Governo – A.C. 437)</i>	24	<i>(La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,50)</i>	42
Presidente	24	In morte del senatore Carlo Bo e di Indro Montanelli	42
Ballaman Edouard (LNP), <i>Relatore per la maggioranza per la III Commissione</i>	24	Presidente	42
Bocchino Italo (AN), <i>Relatore per la maggioranza per la IX Commissione</i>	25	Informativa urgente del Governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice dei G8	42
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	25	Presidente	42
Duca Eugenio (DS-U), <i>Relatore di minoranza per la IX Commissione</i>	24	Bertinotti Fausto (RC)	65
Proposte di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità mafiosa ed il riciclaggio (A.C. 1036-1037-1124-1133-1297-1298) (Discussione del testo unificato)	26	Cè Alessandro (LNP)	70
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 1036)</i>	26	Cicchitto Fabrizio (FI)	61
Presidente	26	Craxi Bobo (Misto-N.PSI)	71
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1036)</i>	26	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	68
Presidente	26	Intini Ugo (Misto-SDI)	72
		La Russa Ignazio (AN)	77
		Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	64
		Rutelli Francesco (MARGH-U)	74
		Scajola Claudio, <i>Ministro dell'interno</i>	43
		Violante Luciano (DS-U)	56
		Volontè Luca (CCD-CDU)	59
		Ordine del giorno della seduta di domani .	80

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 16 luglio 2001.

Missioni.

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare e affidamento dei poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di presidenza del medesimo gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni riunite in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 1387, di conversione del decreto-legge n. 294 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni III e IV riunite in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 1386, di conversione del decreto-legge n. 256 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica l'articolazione dei lavori della seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Discussione della proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta Telekom-Serbia (437).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza (IX Commissione)*, precisato che l'istituzione della Commissione d'inchiesta non ha intenti punitivi nei confronti di alcuna parte od esponente politico, ma ha lo scopo di fare luce su una delle vicende di finanza internazionale più oscure degli ultimi decenni, osserva che è di primario interesse conoscere le moda-

lità dell'operazione commerciale effettuata con denaro di una società a quasi totale capitale pubblico. Ricordati gli aspetti dell'intera vicenda, rileva inoltre che i due percorsi ricognitivi possibili, quello parlamentare e quello giudiziario, non sono tra loro confliggenti, dovendo il Parlamento fare chiarezza su eventuali responsabilità politiche e la magistratura perseguire eventuali illeciti penali. Evidenzia infine le principali modifiche apportate al testo della proposta di legge, tra le quali quelle relative alla denominazione della Commissione, all'oggetto dell'inchiesta, ai limiti temporali ed alla scelta del presidente dell'organo parlamentare, e ne sollecita una rapida approvazione, essendone stata riconosciuta da tutti l'urgenza.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore per la maggioranza (III Commissione)*, concorda con le considerazioni svolte dal relatore Bocchino.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Piscitello, relatore di minoranza (III Commissione) rinuncia a svolgere la sua relazione.

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza (IX Commissione)*, esprime netta contrarietà alla proposta di legge: osserva, infatti, che la maggioranza intende affermare una verità preconstituita sulla cosiddetta vicenda Telekom Serbia. Sottolineato che le modifiche introdotte in Commissione sono frutto dell'azione svolta dai gruppi di opposizione, fa presente che al momento della stipula dell'accordo commerciale in questione non veniva applicata alcuna sanzione nei confronti della Repubblica federale jugoslava e che, pertanto, il Governo italiano non poteva in alcun modo impedire la conclusione dell'accordo stesso. Rilevato inoltre che tra i compiti dell'istituenda Commissione non dovrebbero essere comprese valutazioni sulla politica estera del Governo italiano del tempo, chiede alla maggioranza di centrodestra di adoperarsi per la sollecita ratifica dell'accordo con la Svizzera sulle

rogatorie internazionali, nonché di non snaturare la vigente disciplina del reato di falso in bilancio.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

CARLO ROGNONI sottolinea che il testo della proposta di legge concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta è stato migliorato grazie al lavoro svolto dall'opposizione nelle Commissioni riunite, in cui peraltro i relatori per la maggioranza hanno fatto gravi insinuazioni non supportate da dati di fatto. Ritiene che l'istituenda Commissione di inchiesta persegua lo scopo di screditare i precedenti Governi di centro-sinistra e non quello di accertare se siano state pagate tangenti in relazione a transazioni internazionali, peraltro concluse in un periodo in cui la Serbia era stata pienamente riabilitata sul piano internazionale. Invita pertanto la maggioranza a rinviare l'istituzione della Commissione, lasciando che la magistratura indaghi sul reato di falso in bilancio.

UMBERTO RANIERI, rilevato che la maggioranza, tenendo conto delle critiche mosse dall'opposizione, ha accettato di modificare il testo originario della proposta di legge in discussione, ritiene utile approfondire tutti gli aspetti della vicenda Telekom Serbia per provare che non vi è stata alcuna ambiguità nella politica estera italiana: ricorda infatti che all'indomani degli accordi di Dayton era diffusa nel contesto internazionale la convinzione, dimostratasi purtroppo infondata, che il regime di Milosevic potesse essere un interlocutore attendibile in vista della stabilizzazione dell'area balcanica. Preannunzia quindi che l'opposizione fornirà il suo apporto ai lavori della Commissione d'inchiesta, ma non consentirà alcuna stru-

mentalizzazione della vicenda, anche per salvaguardare l'immagine dell'Italia a livello internazionale.

MARCO BOATO ricorda che in Conferenza dei presidenti di gruppo non è stata recepita la proposta, da lui formulata, di istituire una Commissione d'inchiesta sul sistema della corruzione politica, economica e finanziaria, che avrebbe potuto occuparsi anche della vicenda relativa alla Telekom Serbia. Sottolinea peraltro il carattere fazioso della relazione illustrativa del testo originario della proposta di legge, che contiene riferimenti allusivi ad esponenti dei precedenti Governi, tra i quali il ministro del tesoro, attuale Presidente della Repubblica: paventa quindi il rischio che l'istituenda Commissione possa configurarsi come strumento di condizionamento politico e forse di ricatto, persino nei confronti dei vertici istituzionali dello Stato.

GUSTAVO SELVA osserva come l'istituzione di una Commissione di inchiesta si è resa necessaria anche per il rifiuto, da parte del precedente Governo, di chiarire tutti i risvolti della vicenda relativa all'acquisizione di quote di capitale della Telekom Serbia; richiamati altresì i contenuti di una mozione presentata, in materia, dai gruppi della Casa delle libertà, precisa che la proposta di legge in discussione risponde alla necessità di fare piena luce sulla richiamata vicenda, rispettando peraltro un impegno assunto dal centrodestra in campagna elettorale. In riferimento alle osservazioni del deputato Boato, fa presente che non vi è alcun documento ufficiale riconducibile all'allora titolare del Ministero del tesoro, oggi Presidente della Repubblica; ritiene invece che emergano chiaramente responsabilità politiche ascrivibili, in particolare, ai responsabili del Ministero degli affari esteri ed al Presidente del Consiglio di allora.

GIANNICOLA SINISI, giudicato singolare il fatto che la richiesta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sia stata formulata dalla maggioranza anzi-

ché, come avviene generalmente, dall'opposizione, lamenta l'insufficiente approfondimento delle tematiche connesse ai limiti dell'istituenda Commissione; ritiene peraltro che la previsione di un organo parlamentare chiamato ad accertare responsabilità di privati cittadini violi i principi della riserva di giurisdizione e del giudice naturale sanciti dagli articoli 25 e 102 della Costituzione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che i relatori di minoranza rinunziano alla replica.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore per la maggioranza (III Commissione)*, sottolinea preliminarmente la scarsa coerenza riscontrata nelle dichiarazioni rese da esponenti del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo relativamente ai rapporti dell'Italia con la Serbia; ricorda quindi che la richiesta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla questione Telekom Serbia ha il solo scopo di chiarire taluni aspetti della vicenda, che ha assunto rilievo politico in considerazione dell'entità delle risorse finanziarie impegnate nell'operazione commerciale in questione.

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza (IX Commissione)*, ricordato che la dichiarazione di urgenza del provvedimento in discussione è stata adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, auspica l'approvazione della proposta di legge, nel testo licenziato dalle Commissioni riunite III e IX. Rileva infine che in nessuna relazione si è mai ipotizzato un coinvolgimento nella vicenda dell'allora ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi, oggi Presidente della Repubblica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, assicura la piena disponibilità del Governo affinché, in un'ottica di trasparenza, si faccia piena luce sulla vicenda Telekom Serbia.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità mafiosa ed il riciclaggio (1036 ed abbinata).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 26*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, nel rinviare alla relazione scritta, rileva che l'ampio accordo registratosi in Commissione ha consentito la predisposizione di un testo unificato che, rispetto alla precedente legislatura, prevede una maggiore puntualizzazione dei compiti della Commissione antimafia e riprende la norma in base alla quale la Commissione stessa elegge il suo presidente. Auspica infine che un'ulteriore riflessione consenta di pervenire ad un consenso unanime sul testo unificato.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritiene che l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità mafiosa possa contribuire a fare luce su un drammatico fenomeno che affligge il Paese ed a contrastarlo, anche attraverso opportune forme di collaborazione con l'autorità giudiziaria: auspica pertanto l'approvazione del testo unificato in discussione.

LUCIANO DUSSIN, preannuncia il voto favorevole sul gruppo della Lega nord Padania sul testo unificato in discussione, che recepisce le proposte formulate dalla sua parte politica volte a ricomprendere nell'ambito di competenza della Commissione d'inchiesta la diffusione della criminalità organizzata nelle regioni del Nord ed il radicamento di organizzazioni delinquenziali formate da extracomunitari, che ormai operano prevalentemente nelle regioni settentrionali, a causa dell'incapacità dei Governi di centrosinistra di predisporre efficaci controlli alle frontiere.

GIUSEPPE CALDAROLA, pur ritenendo necessaria l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, esprime dubbi sia sulla modalità di elezione del presidente, che preferirebbe fosse nominato dai Presidenti delle Camere tra i componenti la Commissione, sia sul rapporto che si instaurerebbe con l'autorità giudiziaria, di cui verrebbe minata l'indipendenza e l'autonomia: auspica che tali perplessità possano essere fugate, al fine di consentire l'approvazione unanime del testo unificato.

NICOLÒ CRISTALDI, sottolinea la necessità di istituire una Commissione d'inchiesta sui fenomeni criminali, anche in relazione alle variazioni intervenute nel modo di operare delle organizzazioni di stampo mafioso, ritiene opportuno che la Commissione sia dotata di adeguati poteri, che le consentano di instaurare opportune forme di collaborazione anche a livello internazionale, in assenza delle quali difficilmente si potranno raggiungere risultati concreti.

MARCO BOATO, espresse perplessità sull'eccessiva dilatazione dell'attività della Commissione d'inchiesta che deriverebbe dal generico riferimento al fenomeno delle associazioni criminali, preannuncia, al riguardo, la presentazione di un emendamento. Giudica altresì inopportuno il riferimento alla congruità dell'azione dei pubblici poteri, giacché tale espressione si presta ad essere interpretata nel senso di ricomprendere anche la magistratura, ritenendo che in nessun caso si debba interferire sull'attività dell'autorità giudiziaria; rileva anzi che i rapporti tra quest'ultima e la Commissione dovrebbero essere improntati alla massima collaborazione. Auspica infine che si abbandoni il terreno dello scontro di carattere ideologico e politico in nome del superiore interesse ad un efficace contrasto della criminalità organizzata.

FILIPPO MANCUSO, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea che il testo unificato in esame non mette in discus-

sione il principio della separazione dei poteri; precisa inoltre che la maggioranza non potrà accedere alla richiesta dell'opposizione in ordine a diverse modalità di costituzione dell'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta.

GIUSEPPE LUMIA, sottolineato che permangono in tutta la loro gravità i problemi connessi alla diffusione del fenomeno mafioso, che ha assunto un rilievo internazionale, ritiene necessaria l'acquisizione di conoscenze più approfondite sulle strutture segrete delle organizzazioni criminali, nonché sui loro rapporti con il sistema economico e con la rappresentanza politica. Rilevata inoltre la necessità di assumere iniziative legislative, economiche e sociali, ritiene indispensabile colpire le organizzazioni mafiose nei loro patrimoni. Nel far presente infine che le modalità di scelta del presidente della Commissione d'inchiesta dovrebbero essere svincolate da logiche di maggioranza, esprime contrarietà al testo unificato in esame, che auspica sia modificato dall'Assemblea.

GIANNICOLA SINISI ritiene che la necessità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia dimostri l'urgenza di contrastare un grave fenomeno che ha subito nel tempo profonde trasformazioni. Ritiene peraltro opportuno riconsiderare la normativa concernente i collaboratori di giustizia solo nel caso in cui si intenda rafforzare l'efficacia di tale strumento nella lotta alla mafia; rileva inoltre l'opportunità di fare della presidenza della Commissione d'inchiesta un organo imparziale, prevedendo che il suo presidente sia designato dai Presidenti delle Camere, ed auspica che sia rispettata l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rilevato che

l'unica fonte reale di informazioni per la Commissione d'inchiesta è l'autorità giudiziaria, auspica un'ulteriore riflessione sulle tematiche connesse al disposto dell'articolo 4, comma 3, del testo unificato, al fine di individuare un punto di equilibrio che consenta alla Commissione di perseguire i suoi obiettivi.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

**In morte del senatore Carlo Bo
e di Indro Montanelli.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), anche a nome dell'Assemblea, esprime profondo cordoglio per la recente scomparsa del senatore a vita Carlo Bo e di Indro Montanelli, insigni figure che hanno segnato profondamente la storia della cultura e del giornalismo italiano, vivendo il loro impegno civile e pubblico con la coerenza, la misura e la passione che caratterizzano le personalità saldamente ancorate alle proprie convinzioni ideali.

Informativa urgente del Governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice dei G8.

PRESIDENTE (*Stando in piedi*) si associa preliminarmente alle parole del Capo dello Stato ed ai suoi sentimenti di dolore per la scomparsa di un giovane concittadino, rivolgendo un commosso pensiero alla famiglia Giuliani.

Rilevato inoltre che la Camera dei deputati esaminerà i risultati del vertice G8, facendosi interprete dell'esigenza che alla globalizzazione si accompagni una

maggior attenzione verso i paesi poveri, ritiene che il Parlamento non possa in alcun modo alimentare una contrapposizione tra le forze di polizia e coloro che attuano forme democratiche di protesta. Rivolge infine un pensiero solidale agli amministratori ed agli abitanti di Genova, oggetto di intollerabili atti di violenza.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, osserva preliminarmente che il Governo si è impegnato anzitutto per tutelare l'incolumità dei Capi di Stato e di Governo intervenuti al vertice G8 e dei membri delle rispettive delegazioni (*Proteste del deputato Cento, che il Presidente richiama all'ordine*). Rilevato inoltre che la discutibile scelta di Genova quale sede del vertice è stata compiuta dal precedente Esecutivo, osserva che anche nell'ambito del *Genoa social forum* vi erano gruppi che, rifugiandosi nel generico riferimento alla disobbedienza civile, erano comunque intenzionati a violare la legge, favorendo peraltro le frange più estremiste e violente, riconducibili all'area anarchico-insurrezionalista: ricorda, in particolare, che, secondo informazioni fornite da autorevoli fonti statunitensi, i manifestanti appartenenti ai cosiddetti *black bloc* sarebbero stati circa 5 mila (*Commenti*).

PRESIDENTE invita i deputati presenti in aula a non interrompere il ministro dell'interno e ad assumere comportamenti consoni alla dignità dell'istituzione parlamentare (*Proteste dei deputati Cento e Bulgarelli, che abbandonano l'aula*).

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, rilevato che la strategia di alcuni gruppi eversivi è stata favorita dal clima di violenza morale maturato nell'ambito della contestazione al G8, richiama le circostanze che hanno portato al ferimento del deputato Deiana (*Proteste del deputato Mantovani, che il Presidente richiama all'ordine*); fornisce quindi una dettagliata ricostruzione della dinamica degli incidenti nel cui ambito ha perso la vita il giovane Carlo Giuliani, la cui uccisione è scaturita dalla reazione, a difesa

della propria incolumità, di un carabiniere che si trovava a bordo di un automezzo rimasto isolato, accerchiato e gravemente minacciato da un gruppo di facinorosi. Ricordato altresì che gli incidenti verificatisi sabato 21 luglio sono stati causati prevalentemente da gruppi anarchici ant imperialisti inglesi (*Proteste dei deputati Bertinotti, Gianni e Mascia, che il Presidente richiama all'ordine*), fa presente che la perquisizione nella scuola in cui alloggiavano gli appartenenti al *Genoa social forum* è stata decisa dalle autorità locali di pubblica sicurezza, dopo il lancio di oggetti contro autovetture della polizia, allo scopo di evitare il verificarsi di ulteriori gravi disordini; ricorda altresì di aver disposto la verifica di eventuali responsabilità di singoli per errori di valutazione. Fa quindi presente che la temporanea sospensione dell'applicazione dell'accordo di Schengen ha portato al respingimento alla frontiera di 2.093 persone, anche se in alcune circostanze la cooperazione internazionale è risultata scarsamente efficace.

Sottolineata quindi la professionalità, l'abnegazione e l'esemplare capacità di controllo mostrate dalle forze dell'ordine (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*), fa presente che il Consiglio dei ministri ha stanziato 15 miliardi di lire per l'immediato risarcimento dei danni subiti dalla città di Genova. Esprime infine preoccupazione per la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, a causa dell'azione di gruppi eversivi anarchico-insurrezionalisti, nonché per l'affermarsi di una rete di tolleranza e di istigazioni alla violenza (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

LUCIANO VIOLANTE, denunciato il tono dimesso e l'insufficienza dell'informativa resa dal ministro dell'interno, ritiene che il Governo non abbia garantito il diritto di manifestare pacificamente né abbia protetto la città di Genova durante il vertice G8, in relazione al quale l'Ese-

cutivo si è preoccupato più dell'estetica che dei problemi organizzativi e politici. Giudicato ipocrita l'elogio nei confronti delle forze di polizia, che sono state lasciate sole dal Governo a difendere la legalità, definisce inevitabili le dimissioni del ministro Scajola, che non ha esplicitato gli indirizzi e le direttive dati alle forze dell'ordine: si è infatti registrato un eccesso di tolleranza nei confronti dei violenti ed un comportamento repressivo in danno di chi manifestava pacificamente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri dovrebbe, inoltre, rendere un'informativa alla Camera sugli esiti del vertice G8, che sembra essersi tradotto in un fallimento sul piano della sicurezza e dei contenuti. Propone infine che le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato esperiscano una indagine conoscitiva su ciò che è accaduto a Genova nei giorni scorsi ed in particolare sulle direttive politiche e sugli indirizzi impartiti dal ministro dell'interno alle forze dell'ordine, anche per verificare se siano stati eseguiti. Auspica che si sappia dare un segnale della capacità del Parlamento di aprirsi ai valori dell'equità e della giustizia.

LUCA VOLONTÈ esprime apprezzamento per l'operato del Governo e solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine. Denuncia la connivenza tra il gruppo dei *black bloc* ed il *Genoa social forum*, che non si è dimostrato all'altezza della fiducia che il Governo gli aveva accordato. Ritiene che al preoccupante clima di tensione che si è creato abbiano contribuito anche le dichiarazioni violente che esponenti dell'opposizione hanno rilasciato nel corso della campagna elettorale e ricorda che proprio da una situazione analoga prese avvio, negli anni settanta, un periodo drammatico per la storia del Paese.

FABRIZIO CICCHITTO ringrazia il Governo per aver resistito alle sollecitazioni provenienti da chi proponeva l'interruzione del vertice dei G8 e per aver ottenuto risultati significativi ed apprezzabili. Definito estremista il movimento di contestazione che ha manifestato a Genova,

ritiene fondamentale un impegno comune di tutte le forze presenti in Parlamento per contrastare gruppi che giudica eversivi; respinge infine la richiesta di dimissioni del ministro Scajola, al quale conferma piena fiducia, e riconosce al Presidente del Consiglio il merito di aver concluso in modo positivo il G8, aprendo una nuova fase nei rapporti internazionali.

ALFONSO PECORARO SCANIO si dichiara sorpreso per le dichiarazioni, che ritiene arroganti, rese dal ministro dell'interno, anche alla luce di quanto denunciato da testate giornalistiche straniere. Considera scandaloso il *blitz* effettuato dalle forze di polizia presso la sede del *Genoa social forum* e adombra il dubbio che la tolleranza nei confronti dei *black bloc* sia stata indotta dalla presente in tali formazioni di soggetti che appartengono all'area neonazista. Ritiene infine che il doppio gioco del Governo, che si è mostrato tollerante con i violenti e forte con i deboli, abbia nuociuto sia ai dimostranti sia allo stesso Esecutivo.

FAUSTO BERTINOTTI si sofferma sul carattere pacifista, corretto, democratico e civile del movimento di contestazione che si è opposto al vertice G8. Rinviene una generale responsabilità nella gestione dell'ordine pubblico che ha determinato la morte di un ragazzo diventato simbolo di una grande tragedia. Di fronte alla sospensione dello Stato di diritto registratasi a Genova nei giorni scorsi ed al totale fallimento della gestione del vertice, chiede le dimissioni del ministro dell'interno, del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma dei carabinieri per aprire un nuovo dialogo nell'ambito del Governo e nel Paese.

OLIVIERO DILIBERTO ritiene che il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto assumersi la responsabilità del fallimento complessivo del vertice G8; chiede pertanto le dimissioni dell'intero Governo, sul quale ricade la responsabilità politica di quanto accaduto. Critica inoltre le frange violente del movimento di con-

testazione, ma anche chi non ha preso le distanze dal loro operato; ritiene che l'Italia abbia perso credibilità in ambito internazionale e giudica risibile l'elemosina offerta ai paesi in via di sviluppo.

ALESSANDRO CÈ, nel sottolineare l'ipocrisia dimostrata dai deputati dell'opposizione, giudica precisa e puntuale l'informativa resa dal ministro dell'interno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ALESSANDRO CÈ, ritenute fuori luogo alcune posizioni espresse anche da esponenti della Chiesa, facendo sì che alcuni gruppi cattolici venissero strumentalizzati dalle frange più violente della contestazione, denuncia l'irresponsabilità dei *leader* di centrosinistra che non si sono dissociati dai gruppi estremisti, creando così le condizioni per gli incidenti verificatisi a Genova.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

BOBO CRAXI, nell'esprimere solidarietà ai cittadini di Genova ed ai familiari del ragazzo ucciso, ritiene che i gravi incidenti verificatisi siano ascrivibili, più che a responsabilità del Governo, all'impreparazione del personale impiegato a presidio dell'ordine pubblico. Invita quindi le forze politiche ad abbandonare la retorica, ad assumersi le proprie responsabilità ed a riflettere sul complessivo fallimento del G8.

UGO INTINI, nell'esprimere sgomento per le violenze perpetrate dai gruppi più estremisti della contestazione ma anche dalle forze dell'ordine, ritiene che il Governo italiano si sia esposto ad una pessima figura in ambito internazionale. Invita quindi la maggioranza di centrodestra a riconoscere i gravi errori organizzativi commessi in occasione del vertice di Ge-

nova, auspicando altresì che i militanti della sinistra isolino le frange più violente della contestazione e non accedano ad ambigue forme di tolleranza o di connivenza nei loro confronti.

FRANCESCO RUTELLI, stigmatizzate le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Vicepresidente del Consiglio, condanna qualunque azione di violenza ed esprime solidarietà alle forze dell'ordine. Osserva inoltre che il ministro dell'interno, nelle dichiarazioni rese, non ha fatto cenno al fallimento politico del Governo nella gestione del vertice, in occasione del quale si è dimostrato impotente. Ricordato altresì che la scelta della città di Genova è stata condivisa da tutte le forze politiche, chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di riferire alla Camera sugli esiti del vertice G8; conferma inoltre la richiesta di dimissioni immediate del ministro dell'interno.

IGNAZIO LA RUSSA, nel sottolineare che gli obiettivi di violare la « zona rossa » e delegittimare il vertice G8 perseguiti dai movimenti di protesta, anche violenti, erano condivisi da alcune forze politiche di centrosinistra, stigmatizza la posizione assunta dai *leader* del *Genoa social forum*, che non hanno mai espresso parole di condanna nei confronti delle frange più estremiste, con le quali si sono talvolta mostrati conniventi; ringrazia, infine, le forze dell'ordine per l'impegno profuso e lo spirito di sacrificio dimostrato, deplorando il tentativo strumentale di demonizzarne l'operato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 24 luglio 2001, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 80).

La seduta termina alle 21,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 luglio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Baccini, Bonaiuti, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Gasparri, Maroni, Martusciello, Matteoli, Possa, Prestigiacomo, Rotondi, Sospiri, Stefani, Taormina, Tortoli, Tremaglia, Urso, Valducci, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare e affidamento dei poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di presidenza del medesimo gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza

nazionale, con lettera pervenuta in data 20 luglio 2001, ha reso noto che, in data 19 luglio 2001, il comitato direttivo del gruppo è stato integrato con la nomina dei seguenti deputati: Stefano Saglia, Tommaso Foti e Andrea Ronchi.

Comunico altresì che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ha reso noto, con la medesima lettera, di aver nominato vicepresidenti del gruppo i seguenti deputati: Italo Bocchino, Carmelo Briguglio, Nicolò Cristaldi, Daniele Franz e Vincenzo Nespoli.

Il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ha contestualmente comunicato che ai deputati Nicolò Cristaldi, Daniele Franz e Vincenzo Nespoli è stato affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni riunite in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 19 luglio 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa):

« Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché

prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania» (1387) con parere delle Commissioni I, II, V e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 19 luglio 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 384. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 256, recante interventi urgenti nel settore dei trasporti » (*approvato dal Senato*) (1386) con parere delle Commissioni I, II, V, XI e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che — come già comunicato ai gruppi nella serata di venerdì 20 luglio — alle ore 18,30 di oggi il ministro dell'interno, onorevole Scajola, renderà alla Camera un'informativa urgente sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice del G8.

Ove non conclusa precedentemente, la discussione sulle linee generali dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna proseguirà al termine dell'informativa urgente del Governo.

Discussione della proposta di legge: Selva ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (437) (ore 15,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Selva ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 437)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatori per la maggioranza: 20 minuti ciascuno;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 38 minuti;

Democratici di Sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 33 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 14 minuti; Socialisti democratici italiani: 13 minuti; Verdi-l'Ulivo: 11 minuti; Minoranze linguistiche: 7 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

A seguito della designazione di relatori di minoranza da parte dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo, la Presidenza ha provveduto all'assegnazione ad essi di un tempo complessivo pari a 30 minuti, ripartito parte in misura uguale e parte in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto il tempo a disposizione di ciascun relatore di minoranza risulta il seguente: onorevole Duca (Democratici di sinistra-l'Ulivo): 17 minuti; onorevole Piscitello (Margherita DL-l'Ulivo): 13 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 437)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni riunite III (Affari esteri) e IX (Trasporti) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza per la IX Commissione (Trasporti), onorevole Bocchino, ha facoltà di svolgere la relazione.

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento all'esame dell'Assemblea oggi è stato approvato, con delle modifiche che potremmo definire sostanziali, dalle Commissioni congiunte affari esteri e trasporti, poste e telecomunicazioni. La proposta di legge originaria, che porta le firme dei colleghi Selva, Pagliarini e Volontè, ha come obiettivo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia; l'istituzione di questa Commissione di inchiesta, che è oggetto appunto della proposta di legge - va

chiarito subito - non vuole avere alcun intento persecutorio nei confronti di alcuna parte politica, bensì l'unico obiettivo di far luce su una delle vicende di finanza internazionale più oscure degli ultimi decenni. È infatti interesse primario - noi riteniamo - della pubblica opinione conoscere come sia avvenuta questa operazione commerciale, tanto più che è stata effettuata con denaro di una società all'epoca a quasi totale capitale pubblico. Tra l'altro, riteniamo sia dovere del Parlamento tutto chiarire una pagina politico-finanziaria che altrimenti rischia di restare oscura per i prossimi anni.

Si è discusso, nell'ambito del lavoro svolto dalle Commissioni congiunte, del pericolo della possibile interferenza tra l'inchiesta parlamentare e l'inchiesta giudiziaria. Così come abbiamo sostenuto noi relatori in Commissione, in Assemblea ribadiamo che riteniamo sia possibile tenere distinti i due percorsi e dar vita così alla Commissione parlamentare di inchiesta mentre procede l'inchiesta penale. D'altronde la magistratura dovrà evidenziare e perseguire eventuali illeciti penali, mentre il Parlamento dovrà fare chiarezza su eventuali responsabilità e sulla loro gravità, da chiunque possano essere venute.

D'altronde, per la stragrande maggioranza, le inchieste parlamentari - come ci insegna la nostra prassi - sono iniziate e finite con indagini ancora in corso e, comunque, quasi sempre prima della conclusione dell'intero iter giudiziario. Quanto alla vicenda, riteniamo opportuno, sottoponendo all'Assemblea il provvedimento, ricordarne i tratti essenziali. Il 15 gennaio del 1997, a Belgrado, furono concordati i termini dell'operazione di acquisizione della Telekom-Serbia in un incontro riservato tra il direttore generale della Telecom Italia, Tomaso Tommasi di Vignano, che dopo due settimane fu nominato amministratore delegato al posto di Ernesto Pascale, e Milosevic. Il 9 giugno del 1997, pochi mesi dopo, venne perfezionato l'acquisto da parte della STET International Netherlands, società di diritto olandese controllata dalla STET International, a sua

volta controllata da STET, società finanziaria telefonica successivamente fusa con Telecom Italia. Fu utilizzato quindi un sistema di controlli societari per realizzare una acquisizione azionaria rilevante sotto l'aspetto strategico e finanziario, oltre che naturalmente politico rispetto al rapporto con i Balcani. Per l'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia furono pagati 900 miliardi di lire, mentre altri 600 miliardi servirono per acquistare una quota del 20 per cento, che fu subito rivenduta alla società greca OTE. L'acquisizione, sul piano strettamente economico, non appare al momento conveniente, considerato che, proprio nel bilancio successivo della società italiana, la quota azionaria di Telekom-Serbia fu valutata meno di 400 miliardi di lire, neanche la metà del prezzo di acquisto. L'affare, inoltre, ha assunto rilievo penale dal momento in cui la procura della Repubblica di Torino ha avviato un'indagine per falso in bilancio, corruzione e peculato, giacché i dirigenti della Telecom erano effettivamente pubblici ufficiali, o almeno incaricati di pubblico servizio, ed il denaro impiegato nell'operazione era denaro pubblico nonché di azionisti privati. Tra l'altro, la magistratura ha già disposto delle rogatorie per accedere ai conti della BNP Paribas di Francoforte e della Bercley's Bank di Londra, dove furono accreditati rispettivamente 16 milioni di marchi tedeschi a beneficio di altre banche estere ed un milione e 700 mila altri marchi tedeschi a beneficio di un altro istituto di credito estero, tutto denaro versato dalla STET.

Tra l'altro, a tutt'oggi, la magistratura non è riuscita ad individuare i beneficiari di questi versamenti né a sapere a quale titolo siano stati disposti. Inoltre, sui suddetti conti bancari, la società greca OTE, che aveva acquisito tramite Telecom Italia il 20 per cento della Telekom-Serbia, pare abbia effettuato un altro versamento di denaro per il quale stanno indagando i giudici di Atene.

La vicenda Telekom-Serbia è giunta all'attenzione della pubblica opinione a seguito di una lunga inchiesta pubblicata dal quotidiano *la Repubblica* il 16, 17 e 18

febbraio del 2001. Successivamente l'allora ministro degli esteri, Dini, dichiarò al Parlamento e al quotidiano *la Repubblica* di non aver mai saputo nulla della vicenda ed accusò l'agenzia americana CIA di cercare di screditare chi sostiene posizioni negoziali diverse da Washington.

Si tratta di argomenti che noi riteniamo debbano essere posti all'attenzione di una Commissione di inchiesta con il compito di comprendere tutti i risvolti di questa vicenda. Tali risvolti sono stati affrontati anche da alcuni esponenti del Governo e delle istituzioni serbe, come l'attuale ministro delle telecomunicazioni o l'ex governatore della banca centrale jugoslava che, nei mesi passati, si sono espressi negativamente su questa transazione internazionale.

Riteniamo che il compito principale della Commissione che si intende istituire con la presente proposta di legge sia quello di riuscire a chiarire cosa sia stato effettivamente l'affare Telecom in termini di acquisizione aziendale; cosa ha permesso a Telecom Italia la conquista di mercati esteri e se vi siano stati dei risvolti che oltre ad avere rilievo penale possano anche avere un importante rilievo politico per il nostro paese.

Il lavoro svolto dalla Commissione, è bene sottolinearlo, ha portato ad un testo oggi all'attenzione dell'Assemblea, molto diverso da quello presentato dai colleghi Selva, Pagliarini e Volontè. Un testo che è stato modificato sostanzialmente, come già detto in premessa della relazione, e che credo possa soddisfare, essendo stato il frutto dello sforzo del relatore ma soprattutto una mediazione per accogliere la quasi totalità, se non la totalità, delle richieste avanzate dall'opposizione nel corso della discussione generale che ha avuto, in Commissione, dei toni anche aspri.

Vale la pena ricordare che è stata modificata la denominazione della Commissione, che non dovrà più procedere ad un'inchiesta anche sulle responsabilità dei governi durante la XIII legislatura, ma solo un'inchiesta sull'affare Telekom-Ser-

bia così come era stato chiesto dall'opposizione e come era stato proposto con un emendamento dei relatori.

Un'altra modifica sostanziale riguarda l'oggetto dell'inchiesta che non concerne più gli atti compiuti da ministri, enti, soggetti privati, persone giuridiche e fisiche, così come prevedeva la proposta di legge iniziale, ma gli atti da chiunque compiuti, così come chiesto dall'opposizione. Ciò significa che non si può partire dal presupposto che ci debbano essere delle responsabilità da parte del precedente Governo e questo lo si dimostra anche eliminando il limite temporale alle indagini della Commissione d'inchiesta (previsto inizialmente dal 1996 al 2001, cioè l'arco della precedente legislatura) che adesso potrà indagare sull'affare Telekom-Serbia senza limiti quanto agli anni di riferimento.

La terza modifica sostanziale, sempre su richiesta dell'opposizione, riguarda la scelta del presidente della Commissione di inchiesta. Il testo attuale prevede che il presidente della Commissione di inchiesta sia scelto dai Presidenti delle Camere tra i membri della Commissione, mentre il testo originario prevedeva che fosse la Commissione stessa ad eleggere il proprio presidente. Si tratta di un ulteriore elemento di garanzia per tutti i gruppi parlamentari, visto che la scelta passa attraverso il parere istituzionale dei Presidenti di Camera e Senato.

La durata della Commissione di inchiesta, inoltre, è stata raddoppiata rispetto ai sei mesi iniziali ed è stata portata ad un anno, rinnovabile per un altro anno, dai Presidenti delle Camere, su richiesta della Commissione stessa.

Inoltre, è stato reintrodotta il principio generale del segreto di Stato. Il testo originario prevedeva una deroga al principio generale, ovvero la possibilità per la Commissione di inchiesta di accedere ad atti sui quali era stato posto il segreto di Stato. Il testo attualmente all'esame dell'Assemblea reintroduce invece il principio generale e non dà quindi facoltà alla Commissione di visionare e prendere possesso di atti sui quali è stato posto il

segreto di Stato. Lo stesso vale anche a tutela del segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

Riteniamo pertanto che lo sforzo compiuto dalle Commissioni III e IX in sede referente possa essere valutato positivamente dall'Assemblea e che il testo possa essere approvato così come licenziato dalle Commissioni affinché al più presto — tenendo presente anche l'urgenza che all'unanimità la Conferenza dei capigruppo ha voluto attribuire a questo provvedimento — si dia vita alla Commissione d'inchiesta ed all'avvio dei suoi lavori.

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza per la III commissione, onorevole Ballaman, ha facoltà di svolgere la relazione.

EDOUARD BALLAMAN, Relatore per la maggioranza per la III Commissione. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta dall'onorevole Bocchino, anche per favorire una maggiore celerità nella discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene. Il relatore di minoranza per la III Commissione, onorevole Piscitello, ha facoltà di svolgere la relazione. Non è presente?

MARCO BOATO. Signor Presidente, penso si rimetta alla relazione scritta, perché è stampata.

PRESIDENTE. Sta bene. Come interprete autentico della volontà dell'onorevole Piscitello, accettiamo la sua interpretazione. Prendo atto, quindi, che l'onorevole Piscitello rinuncia a svolgere la sua relazione.

Il relatore di minoranza per la IX Commissione, onorevole Duca, ha facoltà di svolgere la relazione.

EUGENIO DUCA, Relatore di minoranza per la IX Commissione. Signor Presidente, questo provvedimento ci ha visto, e ci vede, radicalmente contrari, ed è bene

che la maggioranza parlamentare di centrodestra, che non è maggioranza nel paese, rifletta attentamente sulle nostre argomentazioni. È toccato infatti al centrosinistra difendere sia i principi di civiltà giuridica sia il rispetto del ruolo e del valore delle istituzioni democratiche, oggetto entrambi di una serie di gravi attacchi da parte del centrodestra. Giova ricordare ai presentatori della proposta di legge, i deputati Selva, Pagliarini e Volontè, ed ai due relatori per la maggioranza, onorevoli Ballaman e Bocchino, alcune regole condivise e praticate nei paesi a democrazia avanzata: innanzitutto, quando cambia una maggioranza parlamentare non si processa quella precedente; inoltre, la politica estera di un paese non è soggetta a Commissioni d'inchiesta, bensì al controllo ed alla valutazione del Parlamento tramite gli appositi strumenti costituzionali e regolamentari (tanto in Commissione esteri che in Assemblea).

Durante il dibattito svoltosi nella III e nella IX Commissione abbiamo ripetutamente richiamato la maggioranza di centrodestra a tali principi ed abbiamo fermamente criticato il processo politico già istruito nella proposta di legge in oggetto, nonché le requisitorie svolte dal deputato Ballaman e, ancor peggio, dal deputato Bocchino. In quella sede essi hanno già individuato i capi di imputazione ed i responsabili ed emesso la sentenza di condanna nei confronti dei governi di centrosinistra che hanno guidato l'Italia dal 1996 al 2000, in particolare riferendosi ad alcuni ministri — titolari dei dicasteri degli affari esteri e dell'economia — nei confronti dei quali sono state pronunciate dichiarazioni offensive, allusioni ed insinuazioni di gravità inaudita.

È stupefacente che, come testimonianza d'accusa, i presentatori della proposta di legge ed i relatori abbiano citato proprio il dittatore Milosevic, attualmente detenuto in Olanda. Si tratta dello stesso Milosevic che nel corso degli anni 1999-2000, quindi anche dopo il conflitto, è stato omaggiato

— o così si è cercato di fare — da parte di uomini politici che, oggi, sono ministri dell'attuale Governo.

Credo che i deputati Selva, Pagliarini e Volontè, nonché i relatori Ballaman e Bocchino abbiano avuto qualche amnesia, alla quale cercherò di porre rimedio ricordando articoli di stampa e loro citazioni; se invece non si è trattato di amnesia o dimenticanza, ma di precise e gravi omissioni, spero che l'intervento odierno possa chiarire ogni dubbio. Nella relazione dei deputati Selva, Pagliarini e Volontè alla proposta di legge in oggetto è scritto, tra le altre cose, che l'Italia, guidata dalla maggioranza di centrosinistra negli anni tra il 1996 ed il 2000, adottò il sistema del doppio binario, rispettando ufficialmente i patti come gli altri partner dell'Unione europea e della NATO e favorendo sottobanco il dittatore Milosevic. Nella sua relazione il deputato Ballaman ha analogamente sostenuto che ci si trovava di fronte ad una volontà politica o personale in contrapposizione agli alleati della NATO ed agli altri Stati membri dell'Unione europea.

Analogamente, il relatore Bocchino sostiene: « Forte è la sensazione che tale transazione sia stata compiuta in spregio alla posizione internazionale dell'Italia, quasi ponendo in essere un'opposta e dissimulata linea strategica nei confronti della Jugoslavia ». In sostanza, emerge l'immagine di un centrodestra preoccupato che il Governo o i Governi facessero il doppio gioco con gli alleati europei e la NATO, trattando con il dittatore Milosevic.

Onorevoli Ballaman, Bocchino, Selva, Volontè e Pagliarini, sarebbe bene che leggeste un articolo pubblicato da *La Stampa* poco più di un anno fa nel quale si affermava, tra l'altro: « Abbiamo l'appoggio e la solidarietà di tutti i popoli che amano la libertà e che oggi sono qui rappresentati da tutti i partiti del mondo ». Sapete di chi è questa frase? È un'affermazione del dittatore Milosevic al congresso del partito che lo ha rieletto presidente all'unanimità. Sapete chi, tra gli altri, in quel congresso rappresentava il popolo italiano? La Lega di Bossi e Ma-

roni, caro Ballaman; quella Lega che oggi, insieme agli alleati di centrodestra, si permette di dubitare sulle politiche del centrosinistra. L'intervista continua: «Ma i nostri facevano spicco perché recitavano, in quell'inedito e un po' lugubre palcoscenico, la coerente schizofrenia della politica estera italiana».

Cosa avete sostenuto in quel congresso? Avete ribadito la vostra fedeltà agli alleati europei, agli Stati Uniti, alla NATO? Che cosa hanno da dire al Parlamento italiano Ballaman, Bocchino e Selva?

GUSTAVO SELVA. Selva e Bocchino l'hanno già detto!

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Proviamo a spiegarlo un po' meglio, attraverso un'intervista apparsa sul giornale *la Padania*, che credo sia conosciuto. «Quindi la guerra dei Balcani andrà fino in fondo?» — domanda il giornalista — «Temo sia così, a meno che non diventi un Vietnam, ma non ne vedo le condizioni. Resta il fatto che ritorna l'area *bombing* di precisione, i bombardamenti mirati di grande potenza sui civili. Non si combatte un esercito con un altro esercito, ma si colpisce la società civile per costringere il nemico ad arrendersi. È ignobile: bombe a tappeto! Così gli angloamericani nella seconda guerra bruciarono vive due milioni di persone, poi processarono per crimini di guerra i nazisti assolvendo se stessi». Domanda il giornalista: «Se l'ONU allora non esiste, perché convincere Milosevic a incontrare il Segretario?». «Per smascherare il progetto USA» — risponde Bossi — «Comunque sia, questa guerra fa capire che il diritto internazionale è stato cancellato per creare l'impero mondiale». Questo sostiene un ministro dell'attuale Governo e questo è ciò che avrebbe voluto dire. Potrei citarvi almeno trenta articoli dello stesso tenore.

EDOUARD BALLAMAN. Ma non eravamo noi a dover tenere la linea della NATO. Eravate voi!

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Ballaman, io non ti ho interrotto!

EDOUARD BALLAMAN. Infatti, non ho parlato!

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. All'inizio della guerra a Belgrado erano arrivati anche i leghisti Roberto Maroni e Marco Formentini. Essi, nonostante i tre giorni di attesa, non erano stati ricevuti da Milosevic, cosa che, invece, otterrà proprio il segretario della Lega alcuni giorni dopo.

Alla domanda del giornalista: «Quali sarebbero gli interessi degli USA?», Bossi risponde: «Vogliono controllare il petrolio e impadronirsi dell'economia mondiale». «Cominciando dalla guerra in Kosovo?» domanda il giornalista. «Certamente. Ci sono due modi per ottenere la globalizzazione: favorire l'immigrazione e disgregare le credenze religiose. Due strade che portano alla dissoluzione delle radici dei popoli. La globalizzazione è la negazione della società dei valori, della democrazia, della libertà». Questo è quanto sostiene il ministro Bossi. Infine vi è un'ultima domanda: «Ma anche Milosevic usa le ragioni delle credenze?». «Sì» — risponde Bossi — «Anche Milosevic le usa, ma anche la NATO. Quelle bombe su Belgrado ricordano i nazisti. Il popolo non può sopportare questo spettacolo».

Bossi ha sostenuto ciò e stranamente da parte del centrodestra non crea alcun imbarazzo il fatto che Bossi sia oggi un ministro che dovrebbe garantire l'alleanza con i partner dell'Unione europea e gli obblighi derivanti dall'appartenenza alla NATO. La dimostrazione che non ci siamo trovati di fronte ad una proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta, ma ad un anomalo tribunale speciale, che richiama alla memoria il triste periodo in cui in Italia era stata soppressa ogni libertà ed ogni diritto da un regime dittatoriale e sanguinario, è evidenziata proprio dalle due relazioni di maggioranza e dalla proposta Selva, con le quali si definiscono ruoli e motivi della Commissione.

Il relatore per la III Commissione ha sostenuto, in sede di Commissioni riunite, che « i gruppi di opposizione saranno tra i primi fautori della Commissione proprio per poter chiarire la propria estraneità ». Il relatore per la IX Commissione ha sostenuto che « dovrebbe, pertanto, essere proprio la minoranza a sostenere con forza l'istituzione della Commissione di inchiesta, per dimostrare l'estraneità dei propri esponenti ». Il primo firmatario della proposta, invece, ha sostenuto che la Commissione « potrà consentire ai partiti che vedono implicati alcuni dei loro esponenti di poter chiarire la propria estraneità ».

Di fronte a tali aberranti tesi giuridiche il centrosinistra ha espresso ripetutamente la propria opposizione, non per difendere se stesso — perché non ha nulla da difendere — ma gli elementi indispensabili di chiarezza e di civiltà giuridica di un paese democratico.

Il testo che è stato licenziato successivamente dalle Commissioni riunite è profondamente cambiato grazie al lavoro rigoroso del centrosinistra. Tuttavia, non possiamo sottacere che permane il pericolo — visti i precedenti — che una parte della maggioranza voglia utilizzare la Commissione per processare la politica estera dei precedenti governi e, forse, per indurre l'attuale titolare del Ministero degli affari esteri a mutare linea, visto che in più occasioni il ministro Ruggiero ha sostenuto la continuità dell'Italia in politica estera.

Se torniamo ai fatti, sicuramente più eloquenti delle parole, ed al contesto nel quale è avvenuto l'acquisto del 29 per cento delle azioni di Telekom-Serbia da parte della STET, attraverso la società controllata STET International Netherlands, è evidente a tutti che l'accordo commerciale tra le due società non è stato stipulato in pendenza di sanzioni contro la Repubblica federale jugoslava e che, quindi, il Governo italiano non sarebbe potuto intervenire per impedirne la conclusione. Infatti, tutti sanno che nel giugno 1997, quando la STET ha acquistato la Telekom-Serbia, le sanzioni adottate dal-

l'Unione europea e dagli Stati Uniti contro la Repubblica federale jugoslava erano state tolte da un pezzo.

Gli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 sancivano, con il benestare della Repubblica federale jugoslava, il nuovo assetto costituzionale della Bosnia-Erzegovina. Milosevic era tornato ad assumere il ruolo di interlocutore, pur con alcune cautele, dell'occidente, Stati Uniti in testa, e in più ambienti era maturata la speranza che Milosevic potesse avviare un processo di democratizzazione della Serbia.

Nello stesso periodo l'Italia manteneva un costante rapporto con le organizzazioni democratiche delle opposizioni e ospitava alla Farnesina la delegazione « INSIEME ». È l'Italia a sostenere, alla fine del 1996, le opposizioni sui brogli nelle elezioni municipali e a favorire la delegazione OSCE. Nel 1996 l'Italia è entrata nel gruppo di contatto proprio perché al nostro paese sono state riconosciute affidabilità e capacità di iniziativa diplomatica da Francia, Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia. Successivamente, la missione « Alba » ha evidenziato il grande impegno dell'Italia, unanimemente riconosciuto da tutti i partner.

Sul piano giuridico, invece, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha revocato le sanzioni il 1° ottobre 1996, provvedimento che è stato recepito nell'ordinamento italiano pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 258 del 4 novembre 1996. Inoltre, il Consiglio degli affari generali dell'Unione Europea il 27 aprile 1997 ha deciso di ripristinare nei confronti della Repubblica federale jugoslava le cosiddette preferenze commerciali generalizzate.

Stando a quanto scritto dal settimanale *Panorama* — a bombardamenti già iniziati, quindi molto tempo dopo — « nel periodo 1997-98 oltre all'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia » (cito testualmente) « la FIAT era a buon punto per il recupero di crediti per un centinaio di miliardi ed aveva piani di sviluppo con la Zastava, distrutta dalle bombe. Belgrado voleva una linea per la costruzione della Uno, Torino era più interessata alla fornitura di componenti "just in time" ».

Si producevano camion IVECO su licenza. Le banche italiane erano esposte per circa 70 miliardi. La privatizzazione dell'apparato produttivo di Belgrado, caratterizzato da gigantismo d'altri tempi, era agli inizi, ma la Jugoslavia prometteva molto. Aziende di abbigliamento come La Perla, Benetton e Stefanel vi facevano affluire una grossa quota delle produzioni per il cosiddetto "perfezionamento passivo", cioè la cucitura e rifinitura di capi di vestiario e semilavorati.

Lo stesso avveniva per grandi aziende calzaturiere. Il pagamento, viste le difficoltà delle transazioni in valuta, avveniva con parte della merce che il mercato serbo assorbiva avidamente. La Marcegaglia di Mantova acquistava laminati di acciaio dalla Sarded di Smederevo. La Sol di Milano era sul punto di acquisire una fabbrica di gas per uso tecnico. Le rubinetterie di Lumezzane si rifornivano di rame di Bohr e la Divella vendeva pasta facendosi pagare con l'import di legname pugliese.

Erano circa 200 gli imprenditori italiani interessati alla Serbia. Alcuni trascorrevano indimenticabili fine settimana nell'azienda venatoria di Sombor, in Vojvodina, del conte Pietro Arvedi d'Emilei. Mezza Italia consumava funghi secchi freschissimi provenienti dalla Sciumavia, a sud di Belgrado, venduti spesso come nostrani: funghi per 21 miliardi di lire nel 1998 ». Fin qui l'articolo di *Panorama*.

Infatti, non solo le aziende italiane — come ha indicato *Panorama*: 200 imprenditori italiani —, ma anche quelle francesi, greche e tedesche iniziarono plurime trattative con Belgrado per partecipare ai processi di privatizzazione in corso.

Proprio nel settore delle telecomunicazioni parteciparono imprese greche, la tedesca Siemens e la francese Alkatel. Non risulta che le forze politiche di centrodestra, pur all'opposizione in Francia in Germania, abbiano chiesto l'istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta per verificare le responsabilità dei rispettivi Governi né per altre operazioni commerciali attuate da imprese francesi o tedesche o inglesi, né risulta che siano state

chieste Commissioni di inchiesta su altre operazioni commerciali trattate da imprese italiane.

Bastano queste considerazioni per evidenziare la strumentalità e la gravità del comportamento del centrodestra italiano. Pertanto, è necessario, come proposto nella nuova formulazione dell'articolo 3, comma 2, che sia chiaramente espresso che « non rientrano nei compiti della Commissione le valutazioni relative alle scelte di politica estera dei Governi ».

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la prego di avviarsi alla conclusione.

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Mi avvio alla conclusione, ancora un minuto di tempo, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, ha ancora 30 secondi di tempo a sua disposizione.

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. La Commissione di inchiesta, in relazione all'acquisizione di Telekom-Serbia, individuerà le responsabilità di chicchessia, di dirigenti d'impresa, di imprenditori o uomini politici, di intermediari, e chiarirà se siano state pagate tangenti. Noi — come sempre — siamo dell'opinione che debbano essere individuati i responsabili affinché ne rispondano di fronte alla legge.

La magistratura torinese ha aperto un'indagine sull'operazione commerciale ed avrebbe ipotizzato i reati di falso in bilancio, corruzione e falsa fatturazione. Sarebbero state inoltrate diverse richieste di rogatoria in varie banche svizzere, tedesche e inglesi.

Chiediamo al centrodestra di adoperarsi per approvare, nei prossimi giorni, l'accordo internazionale sulle rogatorie con la Svizzera, ratifica che proprio il centrodestra ha ostacolato nel corso della precedente legislatura.

Chiediamo al centrodestra di non snaturare la norma sul falso in bilancio, che proprio in questi giorni sta manomet-

tendo, per coprire interessi imprenditoriali e politici ben precisi — anche di Governo — molto chiari a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, prendiamo atto che il testo della proposta di legge che chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia arriva in aula saggiamente modificato.

Si è lavorato bene in Commissione, soprattutto grazie agli emendamenti dell'Ulivo. È stato cambiato il titolo che denunciava una grossolana intenzione di mettere sotto inchiesta, addirittura, tutti i governi della XIII legislatura; è stato cambiato l'articolo 1, limitando il campo di indagine all'effettivo nuovo titolo della proposta di legge; soprattutto, si sono riportati sulla strada della consuetudine parlamentare i poteri della Commissione che si vorrebbe istituire, relativamente ai segreti di Stato, d'ufficio, professionale, bancario, mettendo riparo, in tal modo, ad una pesante forzatura che era presente nel provvedimento.

Per quanto concerne i tempi, la proposta di allungarli ad un anno sembra relativamente ragionevole, anche se non siamo convinti che per il tipo di inchiesta che si vuole svolgere vi sia, poi, bisogno di estendere i tempi oltre l'anno. Comunque, a nostro avviso, prima si farà chiarezza, meglio sarà: si eviteranno eccessive strumentalizzazioni, si consentirà ai cittadini di ricevere risposte agli interrogativi che possono essere legati all'idea stessa della Commissione così come ridefinita.

Prendo atto, poi, con soddisfazione della relazione dell'onorevole Bocchino, alla quale si è associato l'onorevole Balamani. L'ho ascoltato con grandissima attenzione, con interesse ed ho scoperto che ha cambiato radicalmente posizione, rispetto alla relazione che aveva presentato in Commissione. Vi è, però, un atto che parla chiaro e che, dunque, mi costringe a parlare di ciò che ritengo essere lo spirito con cui voi avete presentato questa proposta di legge che, apparentemente, rispetto alle parole proferite oggi dall'onorevole Bocchino, non sarebbe più la stessa. Tuttavia, c'è un atto parlamentare, l'atto camera n. 437, che parla chiaro.

Ricordo che intervenni in Commissione, suggerendo che, di fronte ad un testo di questo tipo, la Presidenza della Camera avrebbe dovuto dichiararlo irricevibile, in quanto esiste un *bon ton* parlamentare, ci sono regole che vanno rispettate anche quando si avanzano delle proposte. Non possiamo dimenticare, anche se oggi l'onorevole Bocchino ha scelto una strada diversa, che in Commissione abbiamo sentito ricostruzioni arbitrarie, fantasiose, interpretazioni semplicistiche, ricostruzioni di comodo, forzature incompatibili con gli indirizzi dell'azione italiana nei Balcani oltre che con date, luoghi, dati di fatto. Abbiamo sentito gravi e pesanti insinuazioni, come quella di un doppio gioco che la politica italiana avrebbe fatto nei Balcani. Ciò è inaccettabile! Chi si vuole screditare? I ministri dei passati Governi, senza rendersi conto che c'è in gioco la stessa credibilità della nostra nazione? Più che i dubbi e gli interrogativi, che giustificano l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, in quella sede abbiamo sentito requisitorie da pubblici ministeri, da parte di chi non ha titolo per farlo. Tutto ciò — devo dirlo — ci era parso, in quella sede, estremamente grave, anche perché proveniva da forze politiche che si vantano di essere maggioranza del paese, forze che, proprio perché maggioranza, dovrebbero avere il dovere di difendere gli interessi italiani in una zona strategica come quella dei Balcani.

La relazione dell'onorevole Bocchino, alla quale si è associato l'onorevole Balaman, rappresenta un importante passo indietro, ma resta il dubbio che sia solo tatticismo, che sia solo la risposta al fatto che ci siamo duramente indignati rispetto quella proposta.

Questa richiesta di una Commissione d'inchiesta — diciamo la verità — ha scarsa ragion d'essere se avanzata da una forza di opposizione, ma è veramente sorprendente che venga avanzata da chi dovrebbe dimostrare di avere cultura di governo.

Qualcuno vi ha spiegato che la politica estera è compito vostro? Che difendere l'immagine di questo paese è compito e dovere vostro?

GUSTAVO SELVA. L'immagine dell'Italia l'abbiamo difesa anche nella precedente legislatura!

CARLO ROGNONI. O dobbiamo ricordare noi a voi che state usando strumentalmente un mezzo serio, come la Commissione di inchiesta, al fine di tentare di mettere l'opposizione, che fino a ieri era maggioranza, sotto schiaffo? Questo era lo spirito, un precedente che ha del paradossale!

Lo spirito che aleggia nella relazione introduttiva alla proposta di legge in esame potrebbe fornire il destro — forse esagero — per un'accusa di tradimento, accusa grave che diventa devastante per chi pretenda di essere maggioranza.

Nel leggere tutti i passaggi della vostra azione parlamentare, si evince che l'obiettivo non è tanto quello di sapere se un'azienda pubblica abbia pagato o fatto pagare tangenti, se ci sia stata corruzione e chi siano i corrotti; peraltro, uomini di mondo, uomini di azienda conoscono bene i meccanismi del mondo degli affari. Se questo fosse il vero obiettivo, ciò non potrebbe che trovarci assolutamente d'accordo. Vogliamo mettere sotto inchiesta le transazioni d'affari a livello internazionale? Vogliamo cercare di conoscere il livello di corruzione che questo tipo di affari genera, ha generato, può generare? D'accordo. Avviare un percorso parlamentare

per istituire una Commissione di inchiesta sulla corruzione potrebbe davvero costituire un'iniziativa comune e condivisa.

Ma la verità è che non mi sembra sia per voi di interesse primario sapere se — come accade in numerose transazioni internazionali — siano state davvero pagate tangenti; sulla base di tutto quello che avete scritto, il vostro obiettivo è piuttosto quello di mettere sotto inchiesta la politica estera italiana e di screditare con l'accusa dell'affare Telekom-Serbia il ministro degli affari esteri di allora, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri di allora.

Colleghi della maggioranza, i fatti, le date, i luoghi contano; non ci può essere furia giustizialista su questi aspetti ed io devo ricordarli; 21 novembre 1995: accordi di pace di Dayton; Milosevic, da quel momento, torna ad assumere il ruolo di interlocutore dell'occidente, Stati Uniti in testa; 1° ottobre 1996: il Consiglio di sicurezza dell'ONU revoca le sanzioni economiche; 4 novembre 1996: la *Gazzetta Ufficiale* n. 258 dà atto del recepimento di quella revoca nell'ordinamento italiano. Siamo sei mesi prima del contratto Telecom. 27 aprile 1997: il Consiglio degli affari generali dell'Unione europea ripristina la clausola di nazione favorita nei confronti della Repubblica federale jugoslava, ripristina le così dette preferenze commerciali generalizzate. La Jugoslavia tra il 1996 ed il 1997 lancia un programma di privatizzazioni: come ha ricordato l'onorevole Duca, molte imprese occidentali, europee, americane iniziano le trattative con Belgrado, prima è l'industria del cemento — si tratta di imprese francesi, greche, italiane —, poi è il caso delle telecomunicazioni. È chiaro che la nostra eventuale presenza nelle telecomunicazioni dà fastidio: la Siemens tedesca, la Alcatel francese lavorano già in Jugoslavia, hanno contratti per 300 milioni di marchi e realisticamente temono un'erosione della rendita di posizione conquistata. 17 ottobre 1997: dopo l'accordo, l'ambasciata degli Stati Uniti chiede i buoni uffici della Telecom Italia per sbloccare una trattativa con la Telekom-Serbia.

In quegli anni, dunque, era o meno compito anche nostro, del nostro paese, mettere in campo iniziative verso Milosevic, per indurlo ad innescare il processo di democratizzazione della Serbia? Era o meno compito dell'Italia lasciare aperta fino ai limiti del ragionevole, del sopportabile la porta del dialogo? L'azione italiana non piace, non piace sempre, certo. Ci sono illazioni, dichiarazioni rilasciate alla stampa da alcuni americani che mostrano come in determinati ambienti americani non piaccia l'attivismo italiano. Ebbene, vogliamo ricordare, a questo proposito, che lo stesso Segretario di Stato americano, la signora Albright, ha dovuto chiedere scusa pubblicamente al ministro Dini per alcune di queste illazioni?

Con il senno di poi, oggi, si vogliono criticare le scelte del Governo italiano? Legittimo, legittimo esprimere critiche sulla politica estera. Ci mancherebbe! Ma siete sicuri che ci voglia una Commissione d'inchiesta bicamerale per questo? La verità — lo ripeto — è che una sindrome da forza di opposizione vi ha stimolato a pensare di screditare così il passato Governo. E non importa se screditate contemporaneamente l'immagine dell'Italia.

Si è sostenuta la teoria — che è infamante, colleghi — del doppio gioco dell'Italia, della mancanza di trasparenza, quasi si volesse dar credito a quei paesi che mal sopportano l'autonomia dell'Italia nel Balcani, un'autonomia che è stata, comunque, sempre esercitata in accordo con i partner europei e con l'intenzione sacrosanta di coltivare ragioni di pace, piuttosto che ragioni di guerra. In questo caso, si è toccata una corda che a me sembra davvero controproducente. Questa vostra decisione mi sembra un *boomerang* rispetto alla credibilità di una forza che vuole passare, che è la maggioranza del paese in Parlamento.

Io, quindi, non posso che concludere in un unico modo, augurandomi che il buonsenso prevalga nelle file della maggioranza.

Riflettete sul che fare. Io suggerirei — ma molto umilmente — l'ipotesi di rimandare all'autunno l'istituzione di una Com-

missione d'inchiesta. La magistratura, intanto faccia quello che deve e indagli sul falso in bilancio (ammesso che potrà indagare sul falso in bilancio). Noi, certo, non abbiamo nulla da temere da un'inchiesta sugli eventuali episodi di corruzione, ma il senso delle istituzioni, il rispetto delle stesse, ci spingono a dire che non avrete la nostra complicità in un'operazione politica che noi consideriamo sbagliata, perché scredita questo paese e che, per di più, vorrebbe distogliere l'attenzione dell'opposizione dai suoi compiti, che sono quelli di indagare e di controllare l'operato del Governo, non dei passati governi. Avete il ministro degli esteri, avete oggi il ministro del tesoro, avete gli strumenti perché i vostri uomini di Governo verifichino tutto ciò che è necessario verificare, soprattutto alla luce delle ultime considerazioni svolte dall'onorevole Bocchino.

Prendetevi l'estate per riflettere! Se invece volete accelerare la decisione, cresce in me (e come in me dovrebbe crescere in ogni cittadino di buon senso) il sospetto che la maggioranza, quasi non fosse certa della propria forza, cerchi di tenere l'opposizione sotto tiro in tutti i modi: prima, inventando il buco nei conti pubblici e adesso con inchieste *à gogo* sul passato, e questo sospetto peserà su di voi!

GUSTAVO SELVA. Da quello penseremo noi a difenderci!

CARLO ROGNONI. Temo anche che si ridicolizzi un po' — e me ne dispiace — il ruolo di forza di Governo.

Ora, noi non vogliamo essere vostri complici di un'operazione politica sbagliata. Qual è la domanda più pertinente a cui, peraltro, vi è già stata data una risposta? È possibile che il Tesoro e la Farnesina non sapessero nulla? Possibile che non fossero stati direttamente coinvolti da una società, come la STET, il cui azionista era il Tesoro? Capisco la domanda, ma davvero, avendo voi oggi in mano il Governo, non pensate di essere in grado di chiedere ai vostri stessi ministri di dare una risposta responsabile? Dini e

Fassino vi hanno già dato una risposta: quello che sapevano ve l'hanno detto.

Riflettete, colleghi. Secondo me l'estate può portare consiglio a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, ho ascoltato la relazione dell'onorevole Bocchino e ho avvertito e apprezzato il cambiamento di tono e di argomentazione. Oggi discutiamo su un testo trasformato dall'iniziativa condotta dal centrosinistra e dalla discussione che si è svolta nelle Commissioni congiunte. Voi avete avvertito, probabilmente, l'enormità del modo in cui era stata posta e argomentata l'esigenza della Commissione parlamentare d'inchiesta e date segno di voler tenere conto delle critiche e delle preoccupazioni espresse dall'opposizione, scegliendo, quindi, una strada più convincente.

Onorevole Bocchino, la conosco, vediamo entrambi da Napoli, ma le assicuro che le sue parole di sette giorni or sono erano — come allora dicemmo — inaccettabili. Da qui la durezza del confronto che abbiamo avuto in Commissione, non l'intemperanza dell'onorevole Duca, ma la reazione alla vostra impostazione e soprattutto ad un'idea — che, sono lieto, non ritorna nella sua argomentazione odierna, ma resta agli atti, e questa è una ferita per la nostra discussione — che l'operazione STET Telekom-Serbia fosse un atto di politica industriale complementare ad una politica balcanica segnata da ambiguità da parte dell'Italia, un'operazione finanziaria — giungeste a sostenere, sette giorni orsono — di sostegno a Milosevic, che avrebbe fatto carte false pur di vendere qualcosa di importante per procurarsi i mezzi per sopravvivere e avviare, magari, la pulizia etnica in Kosovo.

Questa era la vostra impostazione. Avete cambiato idea? Ne sono felice per la civiltà politica del nostro paese. Del resto,

onorevole Bocchino, se voi aveste continuato su quella strada, non sareste andati molto lontano perché sarebbero stati i fatti — e lo sarebbero ancora, se la tentazione di riprendere quell'approccio riemergesse —, le scelte di politica estera compiute in questi anni dal Parlamento italiano, il ruolo e le funzioni conquistate dall'Italia nei Balcani, il rispetto degli alleati verso l'Italia a dimostrare quanto fosse improponibile il teorema a cui voi avevate alluso.

Oggi discutiamo in un clima diverso, quindi penso sia il caso di trattare rapidamente il merito della questione. Onorevole Bocchino, noi riteniamo sia utile e necessario che vengano approfonditi tutti gli aspetti dell'operazione Telekom-Serbia.

Noi abbiamo ritenuto che lo stretto rapporto contrattuale tra Telekom-Serbia e STET fosse il risultato di una decisione intervenuta nell'ambito dell'assoluta autonomia in cui si muovono le aziende nei sistemi economici; una autonomia che in un sistema di mercato caratterizza anche le imprese — come in quegli anni la STET — con partecipazione pubblica.

Lo abbiamo considerato un atto di politica industriale realizzato in una situazione in cui altre imprese europee, giganti come la Siemens e l'Alcatel erano pronte a subentrare.

In tale vicenda di mercato cosa avrebbe dovuto fare l'autorità politica italiana? Interferire nei contatti tra STET, Telecom e l'ente ministeriale serbo? Interferire in contatti tenuti da un'impresa in concorrenza con altre? Oltretutto, quando sarebbe dovuta intervenire? Nel febbraio del 1997, quando l'ammontare dell'eventuale impegno finanziario della STET non era ancora determinato in quanto non era stata definita l'ampiezza delle privatizzazioni che le autorità serbe intendevano portare avanti?

In ogni caso, si approfondiscano pure tutti gli aspetti dell'operazione e, per quanto ci riguarda, a questo deve servire la Commissione. Si approfondiscano tutti gli aspetti! Quali furono i caratteri del negoziato? Come è avvenuto il pagamento? Ci sono state mazzette?

GUSTAVO SELVA. I soldi furono trasportati in sacchi di iuta!

UMBERTO RANIERI. Sono ritornate in Italia o rimaste in Jugoslavia? Fu pagato troppo? Questo è il punto cruciale; ci fu un utilizzo illegale dei finanziamenti prodotti da quell'operazione da parte delle autorità jugoslave? Il nuovo Governo di Belgrado, amico dell'Unione europea e dell'Italia, ci dica cosa ha appurato su questo punto.

Intendiamoci, a scampo di equivoci e per serietà occorre dirlo; anche nei Balcani le spinte delle imprese italiane verso le opportunità esistenti sul piano degli investimenti e della presenza sul mercato vanno sostenute. Anzi, la verità è che occorre rinforzare la politica economica estera dell'Italia, in quanto esiste un problema — grande come una casa — di maggiore internazionalizzazione per le nostre imprese e in tale direzione vanno compiuti passi avanti. I nostri concorrenti tedeschi, francesi, olandesi e statunitensi sono intraprendenti, spietati, non vanno per il sottile e li sorregge un principio di *Realpolitik*, una forte diplomazia degli affari, come si dice e si scrive oggi. Tuttavia, per quanto ci riguarda, sono convinto che in politica estera l'etica sia un ottimo investimento e che spesso l'eccessivo realismo comporti effetti disastrosi; anche per questo siamo a favore di un'indagine rigorosa che porti a rispondere ad interrogativi crudi sui caratteri dell'operazione Telekom-Serbia.

Tuttavia c'è un punto che vorrei porre alla sua attenzione, onorevole Bocchino. Nel suo intervento, lei non ricorda — lo ha fatto anche nella precedente relazione — come stavano le cose nei Balcani nel biennio 1996-1997.

Voi non considerate che il contratto per l'acquisizione, da parte di STET International, di una quota di Telekom-Serbia avvenne quando l'intera situazione politica nei Balcani sembrava mutare ed evolvere in una direzione di possibile stabilizzazione.

Milosevic ha firmato come garante, insieme a Izetbegovic e Tudjman, gli accordi

per la fine del conflitto in Bosnia. Lo ha fatto il 21 novembre del 1995 nella base aeronautica militare americana Wright-Peterson di Dayton nell'Ohio.

La verità è che il regime di Milosevic è già impegnato da un po' di tempo nel tentativo di accreditarsi come fattore essenziale per la stabilizzazione dei Balcani. Milosevic, già nella primavera del 1993, dopo aver fatto per anni dei leader serbi di Pale e di Knin la colonna portante della sua ascesa politica, prende le distanze da essi. Non a caso gli accordi di Dayton saranno considerati, per le frange più nazionaliste del suo elettorato, un tradimento. Matura allora la rottura tra Milosevic e Seselj, il capo ultranazionalista serbo che diventerà un suo temibile avversario, almeno in una fase.

Milosevic, in quegli anni, porta avanti fino in fondo la carta del suo accreditamento. Siamo nel 1994: sconfessa l'intransigenza dei serbi di Pale, denuncia la loro corruzione, chiede di accettare il piano di pace, arresta Seselj nel settembre del 1994, negozia la liberazione dei caschi blu, presi in ostaggio dalle forze serbo-bosniache, non reagisce all'offensiva di Zagabria nella Krajina.

In questo quadro si giunge agli accordi di Dayton. Dopo Dayton si sgretola la barriera delle sanzioni adottate dalla comunità internazionale contro Belgrado. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite le ritira nel novembre del 1995; il consiglio degli affari generali dell'Unione europea decide il ripristino delle preferenze commerciali generalizzate dopo aver riconosciuto incondizionatamente la Repubblica federale jugoslava.

La Germania avvia le procedure di rimpatrio in Serbia per 130 mila immigrati politici kosovari di etnia albanese. Milosevic giunge a decidere alcuni miglioramenti nel settore educativo, firmando un'intesa, che resterà lettera morta, con Rugova. In quella fase storica, prima di Dayton e dopo, si diffonde nella comunità internazionale l'idea che con la fine della guerra in Bosnia si possa cercare un diverso rapporto con Milosevic, che il

regime di Belgrado sia un interlocutore per consentire la stabilizzazione. Ne sono convinti tutti.

Perché si giunge a ciò? Per la stanchezza di fronte alla tragedia della guerra balcanica, per il riemergere dell'incubo dei campi di concentramento 45 anni dopo la fine della guerra.

In questo quadro gli accordi di Dayton, per ricostruire una Repubblica federale bosniaca multietnica, appaiono un'occasione da non perdere. Spinge in questa direzione anche il fatto che l'intero spettro dell'opposizione politica a Milosevic appare più nazionalista dello stesso Presidente serbo. L'illusione che fu degli europei ma, per un periodo, anche degli Stati Uniti di creare una grande area regionale omogenea al suo interno, dal punto di vista politico ed economico, fu un errore. Fu un errore! Probabilmente l'ansia di chiudere una pagina atroce, la difficile crescita di un'opposizione democratica affidabile spinsero in questa direzione e si sottovalutò che Milosevic, questo ragioniere carismatico, come fu definito, abbia sempre saputo cambiare e modificare la rotta quando si trattava di rafforzare o proteggere il proprio potere. Gli stessi accordi di Bosnia mostreranno poi la corda, quel modello di coesistenza ostile che regge a fatica.

Ma l'errore grande fu non porre al tavolo dei negoziati a Dayton la questione del Kosovo. Rugova non fu invitato al negoziato e Milosevic pensò di avere carta bianca sul Kosovo; non a caso, dopo Dayton, il fronte unitario delle forze politiche kosovare si scisse e cominciò la contestazione della linea di non violenza di Rugova.

Col senno di poi diciamo tali cose: certo! Tuttavia, come scrive Hirschmann, con un'accorto gioco di parole, il senno del poi va messo in rapporto con la dissenatezza del prima. La storia balcanica è la conferma di quanti errori drammatici ed evitabili siano stati compiuti dall'Europa e dall'occidente.

In questo quadro, dopo gli accordi di Dayton, molte imprese europee tornano ad interessarsi del mercato serbo ed jugo-

slavo. L'idea dell'Unione europea, in quella fase, è quella di sostenere la ripresa economica di un paese drammaticamente impoverito ma sempre cruciale per le sorti dell'intera regione. Com'è evidente, tante imprese non sono state a guardare in quel momento e si sono cimentate in tanti settori, quali quello edile, dei trasporti, alimentare e delle telecomunicazioni. Vi sono imprese francesi e tedesche che da tempo, aggirando le sanzioni, hanno concluso contratti di fornitura di materiali e tecnologie. In questo quadro, STET realizza la sua operazione. Questo è il quadro, onorevole Bocchino: una situazione esistente in Serbia, nonché orientamenti della comunità internazionale.

In questa situazione, rivendico al lavoro della diplomazia italiana di essersi mossa con una particolare preoccupazione: fare pressioni perché si avviasse il processo di democratizzazione in Serbia.

L'Italia è stata, nel corso del novecento, convinta del fatto che riflettere sui Balcani significasse riflettere essenzialmente su Belgrado. Questo è l'approccio storico-politico del nostro paese alla questione balcanica. Altro che filoserbismo italiano!

L'Unione europea, convinta che la successione di guerre e sanzioni che aveva scandito la vita della Serbia post-titoista avesse logorato la nazione serba, ritiene che, dopo gli accordi di Dayton, si siano aperti i margini per una ripresa civile ed economica.

L'Italia sa che questo può avvenire soltanto se si procede alla democratizzazione. Da qui il nostro rapporto con l'opposizione serba, e concludo, con i vari Draskovic, Dindic, Pesic. Vede, onorevole Bocchino, l'Italia lavorò perché Belgrado accettasse la missione in Serbia dell'OSCE, necessaria per verificare la situazione che si era determinata dopo l'annullamento da parte del potere centrale dei risultati elettorali locali. Fu l'Italia a sostenere che Gonzales, l'uomo politico meno gradito a Milosevic guidasse la missione dell'OSCE. Il nostro Governo incontrò a Belgrado e ricevette a Roma solennemente i dirigenti dell'opposizione unita, opposizione dei cui limiti avevamo conoscenza. Essi erano in

contrasto su tutti, ma lavoravamo perché essa assumesse i caratteri di un'alternativa possibile.

Del resto, questo sforzo compiuto dall'Italia per accreditare l'opposizione democratica verrà considerato da Milosevic come un colpo diretto al proprio regime. Quando l'11 febbraio il potere centrale cede e riconosce la vittoria dell'opposizione, questa è una vittoria anche della nostra politica.

Onorevoli colleghi, il rapporto con l'opposizione democratica costruito in quegli anni durerà fino all'avvento di Kostunica e, dopo il conflitto nel Kosovo, quell'opposizione tornerà ancora a Roma. A consolidare il rapporto con l'opposizione ci spingeva la convinzione che all'Italia è apparso sempre velleitario attendersi di rovesciare Milosevic dall'esterno. Il problema strategico era quello di alimentare all'interno della Serbia un mutamento di classe dirigente. Su questa base, tra il 1999 e il 2000, si rinnova il rapporto del Governo italiano con l'opposizione democratica. È l'occasione della visita qui a Roma del vecchio e saggio Abramovic il quale discute ore con i rappresentanti del Governo del nostro paese in quegli anni.

Qualcuno pensa che uomini come quelli che ho ricordato avrebbero stretto un tale rapporto con noi se avessero pensato ad una politica italiana ispirata al « doppio binario »? Via! Del resto, l'Italia sarà membro del Gruppo di contatto a partire dal 1997: erano questi gli obiettivi a cui lavoravamo. Voglio ricordare che in quegli anni fu l'Italia a sollevare la questione del Kosovo, a spingere Belgrado al dialogo con Rugova perché avvertivamo i limiti degli accordi di Dayton. Erano questi i nostri obiettivi. Erano questi i contenuti delle missioni del ministro Dini a Belgrado, del sottosegretario Fassino nella regione.

Nei mesi scorsi, avete fatto, mi permetto di ricordarlo, *tabula rasa* di tutto ciò. Non voglio riaprire una questione difficile: non so se ve ne rendiate conto.

Siete giunti a chiedere al ministro Dini, seduto lì, inchiodato a quella sedia, se rispondesse a verità che di notte, in se-

greto, egli si fosse recato a Belgrado per concludere le trattative su Telekom-Serbia e poi fosse rientrato all'alba, in segreto, in incognito, a Roma. Capite quale è stato il punto raggiunto?!

La verità, onorevole Bocchino, è che fare politica sui crinali del sospetto e della preclusione vuol dire essere prigionieri di una forma di lotta ideologica. Si tratta di una tentazione ricorrente, ma che ci perderebbe tutti. Approfondisca, quindi, la Commissione gli aspetti relativi all'operazione finanziaria Telekom-Serbia, ma se volete discutere di politica estera, dei Balcani, lo facciamo in aula o in Commissione affari esteri.

Gli sviluppi della nostra politica nei Balcani sono noti. Abbiamo lavorato fino all'ultimo per scongiurare il conflitto nel Kosovo e anche l'apertura dei colloqui di Rambouillet — voglio ricordarlo — sono un successo della diplomazia italiana. Nessuno ci credeva e tutti davano per scontato che ormai la parola dovesse passare alle armi e invece puntammo a che le parti si incontrassero. Era filoserbismo anche questo?

Furono poi gli Stati Uniti, dopo il fallimento di Rambouillet, che compirono l'ultima missione a Belgrado con Holbrooke, tentando di convincere Milosevic a cambiare strada. Poi il conflitto, la dolorosa assunzione di responsabilità del Governo di centrosinistra e del Parlamento italiano nel ricorso alla forza. Una scelta, onorevole Bocchino, non semplice per la sinistra, le assicuro.

Sappiate allora che, se non raccoglierete l'invito dell'onorevole Rognoni che mi ha preceduto con il suo intervento, noi lavoreremo in questa Commissione se saranno chiari i caratteri ulteriormente precisati con tenacia, rigore e puntualità.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la invito a concludere.

UMBERTO RANIERI. Ma qualora tornasse la tentazione di riproporre quel teorema, non consentiremo strumentalizzazioni né consentiremo di alimentare campagne velenose e — voglio ripetere

quanto è stato detto in Commissione — cercheremo di contrastarlo negli interessi non di una parte — abbiamo le carte in regola, onorevole Bocchino —, ma del buon nome del nostro paese, che è la cosa a cui teniamo di più. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande interesse gli interventi svolti dal relatore di minoranza, onorevole Duca, e dai colleghi Rognoni e Ranieri e, per quanto riguarda il merito della questione, mi richiamo integralmente ai loro interventi. Sono, infatti, assai meno competente, in particolare del collega Ranieri, e, inoltre, non è mio interesse entrare nel merito specifico di tale vicenda in questo momento.

Il relatore per la Commissione affari esteri, onorevole Bocchino, nella sua relazione introduttiva ha fatto riferimento ad una Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui era stata deliberata l'urgenza di questa proposta di legge. Vorrei a questo riguardo dire due parole, perché ne resti traccia. In quella Conferenza, cui ho partecipato in qualità di presidente del gruppo Misto della Camera, ho avanzato una proposta completamente diversa. Ho detto che, se la vicenda Telekom-Serbia — non sono in grado di dirlo, ma è in corso, del resto, un'inchiesta giudiziaria da parte della procura della Repubblica di Torino — è una vicenda di corruzione (in senso lato, con tutti i reati annessi e connessi, falso in bilancio, peculato, e così via), daremo il nostro consenso — anzi, io stesso me ne posso fare promotore — all'istituzione di una Commissione di inchiesta sul sistema della corruzione politica ed economico-finanziaria di cui più volte si è parlato nella scorsa legislatura e a favore della quale, nella scorsa legislatura, ho sempre votato. Se ne è parlato anche all'inizio della legislatura attuale e i primi a par-

larne sono stati i colleghi del centrodestra, addirittura il non ancora Presidente del Consiglio Berlusconi.

Si istituisca tale Commissione e, se questo è un capitolo di tali vicende, diventi un capitolo dei lavori di quella Commissione. Non riesco, però, a capire — non ci riuscivo allora e non riesco a farlo ancora oggi — perché dopo tanto bombardamento mediatico, all'inizio di questa legislatura, sulla questione Tangentopoli — non amo usare questo termine, è puramente giornalistico, preferisco parlare di sistema della corruzione politica ed economico-finanziaria — e dopo tanti dibattiti parlamentari nella scorsa legislatura, con alterne vicende, questa ipotesi sia stata completamente abbandonata, nonostante in una riunione collegiale dello stesso Ulivo, in questa legislatura — erano presenti Rutelli, Fassino, tutti i presidenti di gruppo di Camera e Senato ed i segretari di partito —, tale proposta fosse stata apertamente rilanciata come condivisibile: una Commissione di inchiesta sul sistema della corruzione.

Tale Commissione avrebbe potuto avere, o potrà avere, se verrà scelta questa strada — siamo appena all'inizio del cammino parlamentare — al suo interno, ovviamente, un capitolo dedicato alla vicenda, ben sapendo che è in corso un'indagine da parte della magistratura, ancora in fase preliminare, ma con un'impostazione diversa, propria di una Commissione parlamentare che indaga — il relatore Bocchino, oggi, l'ha detto esplicitamente — sugli aspetti politici e non su quelli giudiziari.

Da questo punto di vista lei, relatore Bocchino, non è tenuto a saperlo, perché non fa parte della Conferenza dei presidenti di gruppo...

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione.* Quel giorno c'ero.

MARCO BOATO. Forse lei era presente, allora ricorderà che per due volte ho avanzato questa proposta e per due volte non è stata recepita. Poi, personalmente, alla fine non mi sono opposto...

ITALO BOCCHINO, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Hai votato a favore, anche tu!

MARCO BOATO. Non l'abbiamo votato, come lei sa benissimo. Abbiamo accolto questa proposta perché non ho alcun mistero da nascondere ed alcuna riserva mentale. Credo che, da questo punto di vista, si sia compiuto un grave errore e voglio che resti traccia negli atti parlamentari, nei nostri resoconti stenografici, in chi ci ascolta in questo momento — se qualcuno ci ascolta — che dopo tanto cannoneggiare a salve sulla cosiddetta Tangentopoli — ripeto, è un'espressione che a me non piace, ma, comunque, sappiamo di che si tratta — si è invece focalizzato tutto su questa vicenda, quasi che si temesse la portata, invece, di una Commissione più ampia sul sistema della corruzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevo la gravità di questa vicenda: non faccio parte della Commissione esteri né della Commissione trasporti, però in Commissione affari costituzionali avremmo dovuto esprimere un parere sui profili di competenza della nostra Commissione, quindi, abbiamo discusso in modo molto ampio su questa vicenda; quando stavamo per esprimere il parere, abbiamo scoperto che le due Commissioni di merito avevano già varato un testo, a prescindere dal parere della Commissione affari costituzionali, con una gravità procedurale che credo abbia pochi precedenti; può esservi qualche precedente consensuale o dovuto a ritardi, ma non certo un precedente come questo, in cui c'era la volontà della Commissione affari costituzionali di esprimere il proprio parere e di sollevare una serie di problemi e tale volontà non ha potuto manifestarsi.

Sotto gli occhi ho il testo originario da cui partiamo, lo stesso che hanno i colleghi. C'è un'unica proposta di legge. Si tratta dell'atto Camera n. 437, di iniziativa dei deputati Selva, Pagliarini e Volontè: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia e sulle responsabilità dei Governi durante la XIII legislatura ».

Finché questo titolo non verrà modificato da quest'Assemblea — vi è una proposta in tal senso — il titolo resta ancora quello presente sullo stampato per l'Assemblea. Ho letto attentamente — perché l'abbiamo discusso in Commissione affari costituzionali — il testo che avevamo, sia l'articolato sia la relazione. Mi dispiace perché — come lui stesso sa — provo un grande rispetto nei confronti del collega Selva e ho sempre mantenuto rapporti di cordialità nei suoi confronti, sia pure da posizioni politiche diverse. Ma, francamente, nella mia vita parlamentare — che è abbastanza lunga — un testo di relazione così fazioso non l'avevo mai letto.

La relazione sulla proposta di legge volta ad istituire una Commissione d'inchiesta contiene già, al suo interno, non soltanto l'istruttoria, ma anche la sentenza di condanna...

GUSTAVO SELVA. Questo lo dice l'onorevole Duca.

MARCO BOATO. ...e tale sentenza è di condanna non soltanto nei confronti di imprese o di enti economici — come la STET e la Telecom — ma anche nei confronti dei responsabili politici governativi, a livello di ministri come di sottosegretari. Sinceramente, un testo così fazioso non l'avevo mai letto! Eppure, ne ho letti tanti.

I colleghi che mi conoscono sanno che, in genere, sono attentissimo e rispettosissimo, soprattutto nei riguardi dei testi che provengono da una parte diversa dalla mia; tengo questo atteggiamento tutte le volte che posso; stavolta, però, mi trovo di fronte ad un testo indecente! È vero: do atto che oggi è stata svolta, in quest'aula, una relazione di tutt'altro tenore; so, tuttavia, perché ho letto l'iter, che c'è voluto, da quello che so, uno scontro violentissimo e durissimo nelle Commissioni congiunte affinché si determinasse questo cambiamento di rotta, che, comunque, personalmente, non mi trova d'accordo con gli altri colleghi che eventualmente condividessero questa ipotesi di lavoro. Io non la trovo convincente.

Soprattutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo che, nella proposta di legge, nella relazione che l'accompagna e nel suo articolato — mi riferisco, in particolare, all'articolo 1 — sia visibile, in filigrana, un riferimento esplicito — ovviamente mascherato, oggi, con la locuzione « da chiunque compiuti » —, esplicito nella volontà che vi è sottesa e nelle battute che ho sentito fare a bassa voce nel corso di questo dibattito, sia pure pacato, in aula: è un riferimento esplicito al potere politico di allora ed è, signor Presidente — sottopongo la cosa a lei come Presidente *pro tempore*, in questo momento, della Camera dei deputati — un riferimento, non esplicito ma allusivo, non solo all'allora ministro degli esteri, Lamberto Dini (e questo lo sappiamo perché nella relazione viene citato più volte anche l'allora sottosegretario agli esteri, Piero Fassino); c'è un riferimento, non esplicito ma allusivo all'allora ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, oggi Presidente della Repubblica italiana. Allora, dico molto francamente che vorrei capire cosa ci sia in campo. Non sto inventando: qui ho la rassegna stampa curata dalla Camera che, oltre agli articoli de *la Repubblica*, citati giustamente perché hanno dato inizio a questa vicenda dal punto di vista giornalistico, c'è un articolo de *Il Giornale* del 17 febbraio 2001 in cui Carlo Azeglio Ciampi compare con tanto di foto e di definizione: « Gli uomini dell'affaire ». Stiamo parlando del Presidente della Repubblica italiana attualmente in carica, il quale, all'epoca dell'affaire...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le ricordo che le restano 30 secondi.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi conceda un altro minuto, visto che il gruppo Misto non utilizzerà tutto il tempo a sua disposizione, in modo tale che possa concludere il mio ragionamento. C'è un riferimento implicito, allusivo, ma seguendo la filigrana della relazione ciò si capisce perfettamente, all'allora ministro del tesoro. Credo che questo insieme di aspetti da me evidenziati in modo molto

sintetico facciano ritenere che, al di là del tono pacato che si sta usando oggi in quest'aula, più che una Commissione di inchiesta parlamentare, questa sia destinata ad essere uno strumento di condizionamento politico e, forse, di ricatto fino ai più alti vertici istituzionali della nostra Repubblica: uno strumento di condizionamento e, forse, di ricatto anche nei confronti del Presidente della Repubblica. Non vorrei avere espresso una preoccupazione eccessiva. Comunque, vorrei consegnare la mia preoccupazione ufficialmente a quest'Assemblea affinché essa possa essere presa in considerazione da chi di dovere, compreso il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, poiché parlerò nella veste di semplice deputato, vorrei che mi desse il tempo per trasferirmi dal banco del Comitato dei nove alla mia postazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte mia non ci sarebbe stata la richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta se il 6 febbraio 2001 il ministro degli esteri Dini fosse venuto a dire cose diverse da quelle che disse.

Il Governo dell'epoca aveva tutto il tempo per prepararsi una vera risposta avendolo noi, come Casa delle libertà, richiesto in Conferenza dei capigruppo, a seguito dell'eco che la pubblicazione degli articoli su *la Repubblica* aveva avuto sulla stampa internazionale. Il ministro degli esteri Dini rinviò di settimana in settimana (se la memoria mi aiuta, credo che la prima richiesta in Conferenza dei capigruppo la facemmo nel novembre del 2000).

Quindi, sono persuaso che, se ci fosse stata la buona volontà di rispondere sul fatto, non ci sarebbe stata quella che io definii una uscita fuori tema; mi permetto

di leggere testualmente dal resoconto stenografico: « Signor Presidente, signor ministro Dini, peccato che accanto a lei non sia presente il ministro della pubblica istruzione De Mauro, perché le avrebbe dato un voto negativo, dal momento che lei è andato completamente fuori tema. » Infatti, egli aveva dedicato i tre quarti del suo intervento — mi dispiace che non ci siano gli onorevoli Rognoni e Fassino in questo momento, ma le cose in questa Camera si svolgono così, a singhiozzo — a spiegare come si era svolta la politica estera nel Kosovo.

Onorevole Ranieri, onorevole Rognoni, avete fatto appelli per la difesa del buon nome dell'Italia, delle responsabilità che l'Italia ha assunto in base ai suoi doveri nell'Alleanza atlantica: dateci almeno atto che avete potuto compiere quell'atto di grande responsabilità perché noi da questi banchi (me compreso) abbiamo sostenuto quella operazione.

Vi ringraziamo per gli appelli che rivolgete al nostro senso di responsabilità, al rispetto e alla tutela del buon nome dell'Italia, ma noi l'abbiamo dimostrato in concreto in quell'area geopolitica così rilevante.

L'onorevole Ranieri ci ha dato anche una lezione, che ho ascoltato con grande attenzione, su come in quel periodo si svolgessero e si seguissero le conseguenze degli accordi di Dayton. Le ho già detto in privato — e lo voglio ripetere anche in questa sede, in pubblico — che nel presentare la proposta di legge di istituzione della Commissione d'inchiesta, siamo stati attentissimi allo svolgimento di quei fatti, ma lei deve avere l'onestà intellettuale di riconoscere che nel 1997, quando l'accordo fu concluso, quegli accordi ormai erano sulla via del fallimento. Il che, naturalmente, ci dispiaceva.

Ma non fu sufficiente, onorevole Ranieri, che il ministro Dini fosse venuto a non dire assolutamente niente in risposta alla nostra richiesta di una informativa urgente; noi insistemmo e presentammo, sempre come Casa delle libertà, una mo-

zione che venne iscritta all'ordine del giorno solo alcuni giorni dopo. Cosa chiedevamo con quella mozione?

Signor Presidente, premetto che mi dilungherò un po' ma è bene che resti agli atti la continuità della politica estera ed anche la continuità del lavoro parlamentare.

In quella mozione si leggono, testualmente, le seguenti richieste: se corrisponda a verità quanto dichiarato dall'ex ambasciatore jugoslavo presso il Vaticano, Maslovic, secondo cui la tangente di 32 miliardi sarebbe stata pagata dai serbi a consulenti inglesi mentre gli italiani « hanno pagato la UBS Svizzera »; a chi si riferiva il presidente jugoslavo Milosevic, quando affermò, che il danaro della tangente fu destinato « a quei mafiosi di italiani », circostanza questa ribadita, secondo indiscrezioni di stampa, dal Maslovic nel corso del menzionato interrogatorio (presso la magistratura italiana); se risulta agli atti della Presidenza del Consiglio o dei ministeri competenti o dell'IRI o della Telecom una qualche documentazione scritta, di qualsiasi natura, comprovante, come dovuto per legge, che la Telecom e/o la STET informarono le autorità di Governo e ne ricevettero eventuali risposte.

Sapete cosa abbiamo avuto in risposta? Che Tomaso Tommasi di Vignano (amministratore delegato di Telecom) ha dichiarato: « di tangenti, di beghe internazionali, di problemi interni della Serbia io non so assolutamente nulla. Ho condotto una trattativa molto complessa durata circa tre anni e mezzo della quale ho sempre reso conto a chi di dovere... io non ho mai parlato dell'operazione con Dini » — prendiamo atto di questo — « ma con il Ministero degli affari esteri inteso come struttura ».

L'onorevole Piero Fassino invece in una dichiarazione dice: « Dell'affaire Telekom-Serbia non ho mai saputo nulla, se non dai giornali ». Come spiega l'onorevole Fassino che le informative erano mandate anonimamente, soltanto via ufficio, al gabinetto del ministro, alla direzione generale degli affari politici e venivano invece

indirizzate nominativamente al sottosegretario Fassino che, in quel momento, era responsabile, per conto del ministro Dini, dell'area dei Balcani?

Sempre in quella mozione chiedevamo anche che si rendesse conto a questa Camera come mai era stato imposto il segreto all'accordo che era stato stipulato tra la STET e la Telekom-Serbia. Se a tutte queste domande fosse stata data, in quei tempi, una risposta, sono persuaso che, con tutta probabilità, ci saremmo trovati su una linea di accordo. Perché non è stato fatto? Perché avendo avuto a disposizione tutto il tempo per farlo siete venuti qui ad ingannare o, per meglio dire, a mentire al Parlamento che vi chiedeva cose che oggi siete disponibili ad accettare?

Il senso di responsabilità ci ha portato a ripresentare tale proposta. Perché la ripresentiamo? Lo facciamo perché avevamo detto, al termine dell'esame di quella mozione, che, qualora non ci fosse stata data risposta, avremmo presentato una proposta di legge di istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Lo abbiamo ribadito in campagna elettorale, e credo che le promesse fatte debbano essere mantenute. Qualcuno ha sostenuto, così come ha detto poco fa l'onorevole Boato, di non aver mai letto una relazione ad una proposta di legge del tipo di quella che ho scritto. A tal proposito posso anche ammettere che, forse, nel titolo, giornalmisticamente, ho badato più alla mia vecchia professione; politicamente non mi pare però che si possa escludere un'analisi di ciò che è stato fatto in politica estera nei rapporti con la Jugoslavia in quel momento, tant'è che oggi abbiamo sentito in questa sede il relatore di minoranza, onorevole Duca, non far altro che parlare della politica estera nei Balcani, magari criticando — questo è nel suo pieno diritto — il modo in cui l'ho presentata. Lo stesso ha fatto l'onorevole Ranieri.

Il compito di accertare se sia stata pagata una tangente spetta, più che a questa istituzione, alla magistratura, che rispetto pienamente e con la quale non

voglio interferire. Naturalmente non abbiamo potuto accettare in Commissione — e non lo abbiamo fatto — l'ipotesi con la quale chiedevate che tale inchiesta cominciasse 15 giorni dopo il deposito degli atti istruttori presso il Tribunale di Torino. Se noi avessimo dovuto seguire questo principio, non ci sarebbe stata neanche la Commissione antimafia, che ha operato per anni e che mi sembra opererà ancora.

Ritengo che, fare ciò oggi, sia un dovere e, da parte nostra, un diritto, suffragato dai dati di fatto che ho menzionato, i quali stabiliscono una continuità tra quando eravamo all'opposizione ed oggi. Ci sentiamo allo stesso titolo responsabilizzati, anche se siamo in maggioranza, a chiarire avvenimenti che non riguardano un aspetto secondario, bensì una trattativa che si è svolta secondo criteri di segretezza che, se potevano valere in quel momento, credo che non valgano più oggi, dato che dobbiamo parlare delle conseguenze prodotte da tale atto.

Certo, voi rifiutate un rapporto di causa ed effetto tra i soldi che l'Italia ha pagato e l'utilizzo che ne ha fatto il dittatore Milosevic. Non siamo noi a dirlo, è l'opposizione di allora a farlo, opposizione che, attraverso il nostro ambasciatore Francesco Bascone, aveva messo in guardia il Governo italiano a non concludere quell'affare; sono i responsabili dell'attuale Governo che oggi dicono che questo è stato un affare sbagliato, un affare che ha solamente dato una boccata di ossigeno al Governo di Milosevic in un momento — onorevole Ranieri, sarà bene ricordare tutto ciò — in cui, nel 1997, lo stesso Milosevic, in attesa dell'imminente tornata elettorale, si trovava in grande difficoltà, con le piazze che protestavano. Egli, quindi, necessitava proprio di quella boccata di ossigeno che ricevette dal Governo italiano.

L'onorevole Rognoni ha detto che vi erano altri Stati — la Germania, la Francia — disponibili ad entrare nella trattativa; ha altresì sostenuto che gli Stati Uniti d'America hanno forse visto il contratto dell'Italia come un'interferenza nei loro affari. Di fatto però, onorevole Ranieri ed onorevole

Rognoni, il nostro paese è stato il solo ad aver concluso in quel momento un affare con Milosevic. Anche se queste supposizioni potessero corrispondere minimamente alla verità, i fatti evidentemente li smentirebbero.

Lasciate che dica un'ultima delicata parola su quanto proferito dall'onorevole Boato a proposito del ministro del tesoro dell'epoca, oggi fortunatamente Presidente della Repubblica italiana. In nessun documento da me presentato è evocata né la funzione né il nome del Presidente Ciampi; siccome questo è stato fatto dall'onorevole Boato...

MARCO BOATO. È stato fatto da *il Giornale*, non da me.

GUSTAVO SELVA. Lei però l'ha citato: evidentemente è interessato a ciò che ha scritto *il Giornale*.

MARCO BOATO. Sono molto interessato!

GUSTAVO SELVA. Non so come siano andate le cose, ma documenti che ho reso noti possono acclarare le responsabilità del ministro Dini e del sottosegretario Fassino.

Sebbene mi sia attivato anche per accertare l'esistenza di altri documenti, non mi risulta che vi sia alcun documento ufficiale (se poi verrà fuori, ne prenderò atto) proveniente dal Ministero del tesoro. Perché può essere accaduto ciò? Sicuramente ci può essere stato il consenso del Ministero del tesoro. Tuttavia, se nell'istruttoria — e l'istruttoria è stata compiuta dal Ministero degli affari esteri, perché Tomaso Tommasi di Vignano ha detto di aver avuto continui contatti con la struttura della Farnesina e perché la documentazione che ho presentato rende assolutamente certo che il sottosegretario Fassino ed il ministro Dini dovevano sapere — quello di Telekom-Serbia è stato presentato come un affare importante (ciò naturalmente è suffragato dalle vostre affermazioni, perché nel periodo in cui dovevano valere gli accordi di Dayton vede-

vate la Repubblica federale di Jugoslavia come un campo nel quale mettere un piede), è del tutto naturale che, senza compiere ulteriori indagini, il Ministero del tesoro abbia concesso il suo beneplacito.

Tuttavia, la responsabilità politica in questo caso appartiene o al Ministero del tesoro o al Ministero degli affari esteri o al Presidente del Consiglio. Di qui non si sfugge ed è inutile tentare di portare in campo la figura del Presidente della Repubblica che allora era ministro del tesoro. Di ciò io non avrei neanche minimamente parlato, perché sono convinto che, se un'istruttoria aveva accertato che da questo affare il nome e gli affari dell'Italia avrebbero tratto beneficio, non rimaneva che dare il beneplacito, visto che Tomaso Tommasi di Vignano teneva i rapporti col Ministero degli affari esteri.

Questa è la ragione per la quale credo di avere compiuto un atto di verità e di trasparenza. Non vi è — tengo a dirlo, anche perché nutro simpatia verso l'onorevole Fassino e l'onorevole Ranieri sa quanto lo apprezzi — una questione di carattere personale né con Fassino né con Dini, né con Ranieri, né si può continuare a dire che, ora che la campagna elettorale è finita, bisogna smettere di parlare di Telekom-Serbia: ora che la campagna elettorale è finita e vi è una nuova legislatura, abbiamo il diritto-dovere di accertare come siano andate le cose.

Per questo motivo trovo francamente una posizione oscillante — ma tra gli esponenti dei Democratici di sinistra le tendenze ad oscillare sono forti in altri campi come forse in questo — quella per cui ci si astiene in Commissione sulla mia proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta e poi in aula, invece, si ripropone l'ipotesi di farne a meno. Decidete cosa volete fare. Noi siamo per l'accertamento della verità e speriamo che anche voi lo vogliate: in questa direzione potremo lavorare insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Grazie, signor Presidente, per avermi dato la parola.

Approfitto di questo breve tempo che mi è concesso per svolgere qualche osservazione che non riguarda il merito della Commissione parlamentare di inchiesta in parola, bensì la vicenda di carattere generale sulla quale — lo devo dire subito — nutro gravi perplessità.

Vorrei fare un passo indietro e dire che storicamente la Commissione parlamentare di inchiesta era stata concepita come strumento di controllo da parte della minoranza. Avverto in questo caso la singolarità di una maggioranza che chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta; il dibattito in merito a questo argomento si è svolto nel nostro paese sin dai tempi della Costituente.

Avverto anche una certa preoccupazione perché si è discusso poco dei limiti che dovrebbe avere una Commissione di questa natura. Infatti, una Commissione parlamentare d'inchiesta non può che avere funzioni legislative, intese nel senso della promozione di iniziative legislative o politiche e di controllo.

Credo di poter dire di appartenere a quelle aree di pensiero del nostro paese che ritengono che la verità ci renda liberi e, quindi, non posso che apprezzare ogni sforzo che viene compiuto in quella direzione. Tuttavia, appartengo anche ad una categoria di mestiere che ritiene che la verità si debba andarla a cercare, non averla mai precostituita in tasca. Ritengo che il passaggio dalla proposta legislativa originaria a quella oggi all'esame, in qualche misura, possa tranquillizzare chi ci ascolta.

La mancanza assoluta della definizione delle funzioni e dei limiti, e l'individuazione dell'oggetto in un fatto determinato fanno sì che mi sia possibile, oggi, manifestare due gravi perplessità che voglio sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Innanzitutto l'aver messo chiunque, togliendo l'indicazione di ministri e persone, è una debole foglia di fico quando tra le

funzioni di questa Commissione d'inchiesta vi può essere accertamento di qualsiasi natura, comprese le responsabilità di natura penale. Ciò andava specificato, perché non è possibile — non lo dico io, ma la dottrina in maniera univoca — costituire una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare responsabilità in generale di apparati di Governo. Esiste, infatti, un articolo della Costituzione, l'articolo 96, che prevede una procedura *ad hoc* ed una riserva di giurisdizione.

Volendo superare quella che potrebbe essere un'argomentazione interessata (ma vi prego di credere, colleghi, che così non è), esiste un'altra questione di analoga natura e, forse, ancora più grave. In quest'aula ho sentito evocare i nomi di privati cittadini che hanno rivestito o rivestono funzioni, anche in posizioni di responsabilità, in società di capitali. Mi preoccupa dell'ultimo socio di una società per azioni qual è la Telecom, ma anche del titolare dell'ultimo rapporto di lavoro di questa società e vi dico — vi prego di ascoltarmi su questa obiezione — che non è possibile che si istituisca una Commissione d'inchiesta per accertare private responsabilità. Questo, infatti, è impedito dalla riserva di giurisdizione degli articoli 25 e 102 della Costituzione che prevedono l'esistenza di un giudice naturale. Avete evocato procedimenti penali, avete evocato nomi di privati cittadini, ed io sono davvero preoccupato, signor Presidente, che le funzioni istituzionali oggi possano essere piegate in una direzione di questa natura.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere.

GIANNICOLA SINISI. Le istituzioni prevaricano quando vengono utilizzate al di fuori delle regole e credo che dovrebbe essere preoccupazione di tutti ricordarsi che questo è un servizio che stiamo rendendo al paese, non nella XIV legislatura, ma per il popolo italiano che ha certamente una dimensione, una vita ed una durata che non si possono ricordare in pochi anni.

Se mi consente, signor Presidente, aggiungo solamente un'ultima considera-

zione. Una parte della dottrina ritiene che la Commissione parlamentare di inchiesta sia uno strumento della maggioranza. Molta altra dottrina, però, obietta a questa opinione ricordando che le maggioranze cambiano. Credo che di questo tutti quanti dovremmo far tesoro nel mantenere fermi i principi e la stretta osservanza delle regole istituzionali e costituzionali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori per la maggioranza e del Governo - A.C. 437)

PRESIDENTE. Constatò l'assenza del relatore di minoranza per la III Commissione (Esteri), onorevole Piscitello: si intende che rinunci alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza per la IX Commissione (Transporti), onorevole Duca.

EUGENIO DUCA, *Relatore di minoranza per la IX Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la III Commissione, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore per la maggioranza per la III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare due piccoli aspetti della questione di cui si è dibattuto.

L'onorevole Rognoni dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha ribadito, e concordo con lui, la necessità e l'opportunità di un attivismo politico italiano nel coltivare rapporti con la Serbia.

L'onorevole Duca, sempre dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ha duramente attaccato l'onorevole Bossi che, parlando con Milosevic, cercava di ripristinare un

dialogo interrotto: chiedo che ci sia maggiore coordinamento all'interno del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. L'onorevole Duca, inoltre, ha tentato di accomunare iniziative di membri del Governo — che dovrebbero rigorosamente seguire la politica estera indicata dal Parlamento — con iniziative di chi era all'opposizione e che, quindi, era legittimato a cercare altre vie tendenti, esclusivamente, alla pacificazione.

Nel caso dell'onorevole Bossi, si trattava di ricercare la possibile liberazione di alcuni ostaggi americani che, in quel momento, erano prigionieri in Serbia.

Spero, inoltre, che criticare le bombe della NATO — come ha fatto l'onorevole Bossi, chiamato in causa in un precedente intervento dall'onorevole Duca — non sia un atto criminale, poiché di tale accusa dovrebbero rispondere non solo l'onorevole Bertinotti — ben noto per le sue affermazioni — ma, persino, il Santo Padre che, anche se con altre parole, ha comunque ribadito gli stessi concetti.

Fallito, dunque, il tentativo dell'onorevole Duca di abbracciarsi al salvagente Bossi per evitare i marosi: non ci sono né processi né marosi, ma solo la voglia di capire: in primo luogo, perché non furono ascoltati gli avvisi del nostro ambasciatore; il secondo luogo, perché si buttarono 500 miliardi dei cittadini — ricordiamo, infatti, che i 900 miliardi spesi da STET, divennero, in pochi mesi, al bilancio seguente 400 miliardi, con una perdita secca di 500 miliardi; in terzo luogo, se ci guadagnò qualcun altro oltre a Milosevic.

Signor Presidente, c'è, purtroppo, un malvezzo diffuso nel pagare tangenti per fare buoni affari, ma se si pagano tangenti per fare pessimi affari, c'è qualcosa che va oltre il *business* economico; se poi le cifre sono così importanti, allora è un problema anche politico.

Tutto ciò spiega l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la IX Commissione, onorevole Bocchino.

ITALO BOCCHINO, Relatore per la maggioranza per la IX Commissione. Signor Presidente, intervengo soltanto per pochi secondi poiché ritengo che la discussione sulle linee generali sia stata molto più serena rispetto a quella svoltasi in Commissione.

Volevo innanzitutto chiarire che i relatori non hanno cambiato idea, sarebbe errato sostenerlo come si è tentato di fare, cercando anche di ironizzare sul diverso clima esistente in Commissione e in Assemblea.

I relatori, appunto, quando hanno relazionato alle Commissioni si sono fatti portavoce della tesi sostenuta dai proponenti di questa Commissione di inchiesta. Corretti interpreti dell'istituzione parlamentare, in aula, invece, ci siamo fatti portavoce della volontà delle Commissioni congiunte che hanno discusso e hanno modificato — nel senso così come lo abbiamo illustrato — la proposta di legge.

Quindi, è cambiato il tono perché è cambiato il mandato: prima era il mandato dei proponenti, di fatto come interpretazione, oggi è il mandato della Commissione. Riteniamo, comunque, come hanno sostenuto autorevoli esponenti dell'opposizione, che sia utile e necessario fare chiarezza.

Siamo anche convinti — come ha riferito Sinisi — che la verità bisogna andarla a cercare e, proprio per questo, ci appelliamo all'Assemblea affinché sia approvato il testo così come è stato licenziato dalla Commissione, senza voler dare vita né a strumentalizzazioni né a campagne velenose, tenendo presente che la scelta di discuterlo anche con urgenza riguarda tutti.

Prima il presidente Boato ha fatto un accenno a quella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — alla quale ebbi modo di partecipare in sostituzione del presidente del mio gruppo parlamentare — nella quale, è vero, si discusse, ma comunque si dovevano deliberare l'ur-

genza di proposte di legge già presentate, già all'ordine del giorno delle Commissioni e dell'Assemblea e, quindi, furono scelte tre proposte di legge, tra cui quella oggi al nostro esame.

Tengo a chiarire e a sottolineare che in nessuna relazione, né in quella dei proponenti né in quella dei relatori di maggioranza — in Commissione e in Assemblea —, è mai fatto accenno all'ex ministro del tesoro, oggi Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Credo che ci sia stato un errore di interpretazione, da parte dell'onorevole Boato, che ha cercato di collegare l'articolo de *il Giornale* con le parole della preesistente proposta di legge, che tendeva ad indagare sugli atti compiuti da ministri. Non c'è mai stato questo nesso, in nessuna relazione vi è questo riferimento, nessuno ha mai posto questo problema.

Per quanto concerne l'inchiesta sugli atti da chiunque compiuti, ci è giunta richiesta, da parte dell'onorevole Sinisi, di modificarlo. Credo sia necessario un chiarimento, soprattutto all'interno del centrosinistra, in quanto, la terminologia « da chiunque compiuti » è stata chiesta ai relatori dall'opposizione ed è stata, poi, accolta in Commissione.

Per questo noi riteniamo che il testo, così come approvato in Commissione con l'astensione delle opposizioni, debba essere approvato in aula, per dar vita, quanto prima, alla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, intervengo solo per dire che ci associamo alle affermazioni dei relatori per la maggioranza, e che, in un'ottica di trasparenza, assicuriamo, fin da ora, la piena collaborazione in merito al presente provvedimento. Com'è dovere del Governo, diamo l'assoluta e totale disponibilità per l'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; Lumia ed altri; Gambale ed altri; Molinari ed altri; Vendola ed altri; Fontanini ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e su quello del riciclaggio (1036-1037-1124-1133-1297-1298) (ore 17,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Boato ed altri; Lumia ed altri; Gambale ed altri; Molinari ed altri; Vendola ed altri; Fontanini ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e su quello del riciclaggio.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 38 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 33 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 14 minuti; Socialisti democratici italiani: 13 minuti; Verdi-l'Ulivo: 11 minuti; Minoranze linguistiche: 7 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Palma.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli impegni della Camera mi consentano di fare rinvio alla relazione scritta. Questo non deve essere considerato un segno di sottovalutazione dell'oggetto della Commissione di inchiesta, ma una concreta esemplificazione di quell'accordo generale, che pervade tutte le forze politiche, circa la necessità di rivolgere l'attenzione al fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare. Un accordo generale che ha trovato concretezza già nella discussione in Commissione, attraverso la sostanziale approvazione del testo unificato da me redatto su incarico del comitato ristretto.

Si tratta di un testo unificato che ha cercato, nei limiti del possibile, di fare proprie le proposte tra loro non incompatibili, che traevano origine dalle diverse proposte di legge presentate. Un accordo su questo testo unificato che mi pare

essere confermato anche dalla natura degli emendamenti che sono stati presentati per l'esame in aula.

Signor Presidente, molto sinteticamente, il testo unificato differisce dalla legge istitutiva della Commissione antimafia nella precedente legislatura solo per due punti.

Il primo aspetto riguarda una maggiore puntualizzazione dei compiti della Commissione antimafia, una puntualizzazione che a mio avviso si muove come sollecito alla Commissione antimafia ad indirizzare l'inchiesta verso determinati settori a preferenza di altri; il secondo aspetto è relativo alla nomina del Presidente, nel senso che viene confermata la tesi della sua eleggibilità, nonostante una teoria contraria, pur avanzata in Commissione.

Nel corso della discussione in Commissione, sono state presentate diverse proposte emendative, delle quali alcune di natura esclusivamente formale — penso alla modifica della rubrica dell'articolo 1 oppure ad una diversa composizione del primo comma del medesimo articolo —, altre, invece, di natura sostanziale: segnatamente, una di esse riguarda un accertamento circa l'idoneità della legislazione recente in tema di collaboratori di giustizia ed una seconda fa riferimento alla trasmissione di atti alla Commissione da parte dell'autorità giudiziaria.

Mi pare di poter dire che la prima modifica, quella, cioè, che riguarda i collaboratori di giustizia, sia stata sostanzialmente accettata dalle varie forze politiche, non rinvenendo io emendamenti soppressivi o sostitutivi al riguardo; la seconda, invece, è ancora oggetto di controversie.

Signor Presidente, nella consapevolezza del valore dei simboli nel contrasto alla criminalità organizzata mafiosa — una consapevolezza che, evidentemente, mi deriva dal lavoro speso in tale forma di contrasto —, auspico che la successiva riflessione possa portare, anche sui contenuti, all'unanimità, che è sicuramente del Parlamento nell'intento di istituire la Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la proposta di legge della quale oggi discutiamo registri un'esigenza diffusa, avvertita e puntualmente rappresentata nel corso dei lavori in Commissione: contribuire a far luce su un fenomeno perverso che da sempre affligge il nostro paese.

Le innovazioni rispetto alla legge che ha regolato nel passato l'attività della Commissione non mi appaiono di poco momento, anzi sono particolarmente significative. Ricordo, in particolare, l'obbligo che, in buona sostanza, viene imposto all'autorità giudiziaria di consegnare ogni documento di cui la Commissione debba avere necessità. Mi soffermo su questo aspetto perché, proprio nel passato, questa mancanza di interlocuzione con l'ordine giudiziario — interlocuzione che sarebbe stata auspicabile — ha creato momenti di perplessità. Le indicazioni puntuali contenute dalla norma impongono una collaborazione che è auspicabile, perché attraverso l'acquisizione di atti e di documenti, in maniera acconcia e puntuale, si può dare un contributo alla ricostruzione di questo fenomeno perverso e delle incidenze deteriori sul tessuto connettivo della società.

Quindi, l'auspicio del Governo è che, in questi termini, si voti a favore della proposta di legge della quale discutiamo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sgobio, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la Lega Nord Padania è favorevole all'istituzione della Commissione di inchiesta antimafia; si tratta di un atto dovuto, nella speranza che essa possa produrre un lavoro significativo sul versante della lotta alla criminalità organizzata. Come gruppo Lega nord Padania, siamo soddisfatti per-

ché, tra i punti qualificanti che la Commissione dovrà perseguire, sono stati evidenziati due nostri suggerimenti. Innanzitutto esaminare i fenomeni della criminalità organizzata che ormai stringono d'assedio le regioni ad alta concentrazione industriale, quindi, le regioni del nord. In secondo luogo, cercare di comprendere i fenomeni del radicamento della criminalità extracomunitaria nel paese, soprattutto nelle regioni del nord dove, comunque, questo tipo di criminalità non rischia di scontrarsi con la criminalità locale e, quindi, ha terreno particolarmente libero.

A tal proposito, voglio ricordare come il Governo dell'Ulivo abbia voluto, non per incapacità, ma per precise scelte politiche, non contrastare il fenomeno dell'invasione — se vogliamo definirla così — rappresentata dall'immigrazione irregolare, senza controllare i confini di Stato, in particolare i confini italo-sloveni, che hanno creato grossissimi problemi, dai quali, quotidianamente, entrano centinaia di irregolari provenienti da paesi ad altissimo rischio: per tutti, basta citare l'Albania e la Romania. Si pensi che tali infiltrazioni hanno provocato un aumento dei provvedimenti di carcerazione di extracomunitari, che sono cresciuti nel 1999, rispetto all'anno precedente, del 76 per cento in Friuli, del 30 per cento nel Veneto e del 20 per cento in Lombardia, numeri che la dicono lunga sulle responsabilità esistenti. Nella mia provincia di Treviso, pochi giorni fa, in una riunione in prefettura, si discuteva su come arginare le azioni di una banda di albanesi, duecento, che, dopo aver terrorizzato la Brianza e il bergamasco, si stanno ora spostando verso il vicentino e il padovano e sono pronti — ma sono già arrivati — a sconfinare nella provincia del trevigiano. La loro specialità è quella di compiere assalti notturni in abitazioni private, con relativi sequestri di persone e stupri, che non vengono neanche denunciati per pudore delle vittime. Queste sono infamie commesse da bastardi sanguinari — perché non riesco a definirli in modo diverso —, che sfruttano scelte politiche devastanti e agiscono, purtroppo, indisturbati. Allora, noi ci chiediamo: non

è forse mafia anche questa, forse anche della peggiore? È per questo che ci gratifica che si proponga che si vada ad indagare anche su questi aspetti. Ci sono persone che forniscono 50 generalità diverse, sfruttando per 50 volte i benefici di legge e le relative attenuanti e, quindi, in galera non ci finiscono mai; persone che si rifiutano di dare le proprie generalità e, passati 30 giorni, vengono rimesse in libertà, anziché finire in galera o essere espulse. Quindi, occorre esaminare anche questi esempi di responsabilità politiche.

Che dire, poi, della mafia nigeriana nel Veneto, capitanata da tale Mballa Aime — e già il nome tutto un programma —, un personaggio che, a verifiche effettuate, è titolare di centinaia e centinaia di immobili in Canada, il quale aveva ed ha ancora al suo servizio 600 delinquenti che ogni giorno « timbrano il cartellino » per commettere atti criminosi nel nostro territorio. Ebbene, organizzazioni come questa hanno sfruttato le leggi sui ricongiungimenti familiari, sui corsi professionali (tra l'altro, attivati e finanziati dagli stessi), facendo entrare nel nostro paese centinaia di immigrati da avviare alla prostituzione, al furto, alle rapine, agli assalti agli istituti di credito e via dicendo. Anche questi aspetti devono essere chiariti per poter agire con nuovi provvedimenti legislativi volti a contrastare con efficacia tali fenomeni. Al riguardo la Commissione dovrà lavorare ed esprimersi.

C'è un altro aspetto che non è da sottovalutare e che ho già evidenziato nella scorsa legislatura, riguardante la mafia nostrana, come ad esempio la mafia del Brenta; decine di omicidi, sequestri di persona, assalti alle banche. L'operazione « Rialto », condotta egregiamente dagli agenti di polizia, portò 250 affiliati sotto processo che furono processati e condannati in primo grado, ma poi tutti liberati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Tutto questo avveniva mentre il tribunale di Venezia perdeva settimane di lavoro per processare 30 contadini che avevano manifestato per vedersi garantito il primo diritto previsto dalla Costituzione, quello al lavoro. Quei contadini manife-

stavano pacificamente contro l'abbattimento delle loro mucche da latte. Altrettanto è accaduto in Lombardia, solo che in quel caso non si trattava di 30 agricoltori ma di 350. Anche questi errori debbono essere valutati perché altrimenti non ci si accorge che ben l'80 per cento dei cittadini ha perso fiducia nella magistratura.

Un altro esempio ci è dato da Verona. La malavita organizzata ha trasformato la città nel baricentro del traffico europeo della droga, mentre tale Papalia ha paralizzato il tribunale per processare decine di militanti pacifici iscritti al nostro movimento, rei di possedere qualche stemmino — come quello che porto io sulla giacca — o qualche fazzolettino verde. Questi fatti gettano fango sull'operato dei veri giudici, che sacrificano la vita, la famiglia e tutto quello che hanno per combattere la mafia ma il loro operato viene vanificato poiché la gente ha altri parametri di riferimento. Anche e soprattutto per difendere l'operato di questi giudici sarà opportuno accertare perché in altri tribunali si perdano anni di sacrifici e rischi patiti dalle forze di polizia per perseguire reati di nessun conto.

La Commissione dovrà agire su più fronti — analizzare gli errori politici dell'Ulivo, parte degli errori che vengono commessi da una magistratura inefficiente — al fine di formulare quelle proposte atte a risolvere definitivamente il problema della sicurezza, ciò che sta più a cuore ai nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caldarola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDAROLA. Signor Presidente, colleghi — anche se pochi —, la discussione che si è svolta sulla proposta di legge di istituzione della nuova Commissione antimafia è stata intensa e seria ed ha portato, per larga parte, alla condivisione di questioni che io ritengo fondamentali. La prima questione — può sembrare banale, però è importante — riguarda la necessità di istituire anche in questa legislatura una Commissione d'in-

chiesta sul fenomeno della mafia; bisogna farlo con urgenza. Si sono affrontati due punti che secondo me sono abbastanza interessanti. Il primo riguarda l'oggetto dell'attività della Commissione; non si deve trattare di una Commissione che si occupi della criminalità, ma che faccia centro su un fenomeno specifico, quello dell'associazione mafiosa, allargando anche il raggio d'interesse a fenomeni criminali definiti simili. Ciò deve essere indicato anche nel titolo della legge medesima. La Commissione Affari costituzionali ha anche ritenuto di creare una normativa, ben sintetizzata dal relatore, onorevole Nitto Francesco Palma, riguardante anche i nuovi fenomeni di criminalità, come la finanziarizzazione dei fenomeni mafiosi o quant'altro.

Per consentire a tutti quanti di avvicinarsi rapidamente all'appuntamento che si terrà qui alla Camera dei deputati tra qualche tempo, vorrei tagliare questa parte del ragionamento — che do per acquisito — dicendo che l'impostazione mi pare faccia riferimento al testo di due autori che l'onorevole Nitto Francesco Palma conosce bene, vale a dire il prefetto Panza ed il professor Masciandaro. Quel testo definisce bene sia la questione che riguarda la finanziarizzazione di alcuni fenomeni criminali sia la necessità di intervento su quei fenomeni criminali di matrice straniera, insediati anche nel nostro territorio e che si manifestano anche sul terreno della finanza.

Vorrei, viceversa, occupare qualche minuto per intervenire in merito a due questioni dolenti (in verità una più dolente dell'altra); noi, in Commissione, abbiamo espresso un voto contrario. Si tratta di una novità che temo possa riprodursi anche in Assemblea, ma spero che ciò non accada perché abbiamo sempre approvato la proposta di legge di istituzione della Commissione antimafia con il voto — credo — unanime del Parlamento. Mi auguro che possiamo farlo ancora una volta ma pregherei i colleghi, e so che lo faranno, di ascoltare i rilievi che farò in merito a due questioni.

La prima riguarda le modalità di elezione del Presidente della Commissione antimafia.

La maggioranza ha scelto legittimamente — e lo ribadisco — di riproporre la formula in vigore nella scorsa legislatura: il presidente viene eletto dalla Commissione. Il nostro dissenso quindi non è di principio, perché affrontiamo un tema diversamente risolto in altra legislatura. Veniamo da tale esperienza, ma preferiamo, tuttavia, un'altra soluzione già adottata in passato e formulata anche nel testo della proposta di legge di istituzione della Commissione di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia di cui abbiamo testè parlato. Si tratta cioè della designazione di un Presidente scelto di comune accordo dai Presidenti delle Camere fra i componenti della stessa Commissione. Non vi chiedendo di far nominare un presidente parlamentare dell'opposizione. Non accadde nella scorsa legislatura, pertanto non vi chiedo che ciò accada adesso; sarebbe un gesto gentile ma non ve lo chiedo. Però stiamo sollevando una questione di aspetto istituzionale su cui è bene che tutti quanti riflettano. La guida della Commissione dovrebbe arricchirsi di prestigio istituzionale — penso e credo che lo pensiate anche voi — per dare il senso di un organo il più possibile *super partes*. La nomina da parte dei Presidenti delle Camere può dare questa caratura. Segneremmo direttamente all'opinione pubblica la responsabilità, nel senso dell'autorevolezza, delle Camere, attraverso un coinvolgimento delle due Presidenze.

Si tratta di una questione che abbiamo sollevato e che è stata oggetto di un emendamento su cui abbiamo votato, mentre la maggioranza ha scelto di approvare un altro emendamento.

Vengo adesso al punto più dolente; mi riferisco al comma 3 dell'articolo 4, relativo al rapporto fra Commissione e autorità giudiziaria.

La maggioranza di centrodestra che sorregge il Governo, malgrado il parere contrario del relatore, onorevole Nitto Palma, ha approvato l'emendamento presentato dall'onorevole Mancuso.

Io rispetto l'onorevole Mancuso (egli lo sa) e l'ho fatto anche in tempi più infuocati di questi. Né tanto meno, nel criticare — come vedrete anche con una certa *vis polemica* l'impostazione dell'onorevole Mancuso, voglio fare processi alle intenzioni. Vorrei rimanere nel merito.

Vi dico subito, tuttavia, che se non si torna ad una formulazione originaria o vicino ad essa, per esempio adottando lo stesso dispositivo che è stato testè discusso con riferimento alla proposta di legge di istituzione della Commissione sull'affare Telekom-Serbia (e su cui c'è stato, ancorché con l'astensione dell'opposizione, un parere comune), si commette un errore. Ci si mette quindi nelle condizioni di dare una valutazione diversa sulla possibilità di approvare la legge che istituisce la Commissione antimafia.

Noi siamo contrari, onorevole Mancuso, alla formulazione, da lei proposta e accolta dalla maggioranza, del comma 3 dell'articolo 4 perché — glielo dico con garbo — a noi sembra essere al di fuori della Costituzione.

Ci sono due rotture costituzionali: la prima riguarda la messa in soggezione della magistratura da parte di un organismo parlamentare, con la violazione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Nella tradizione e nel rispetto del dettato costituzionale, la Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, non può averne di più.

Io non sono un giurista se non per antichi percorsi universitari, ma credo di ricordare che vi sia un articolo del codice di procedura penale secondo il quale, anche per quanto riguarda i rapporti interni alla magistratura, un pubblico ministero può rifiutarsi di trasmettere gli atti ad un altro pubblico ministero che glieli chiede.

Nell'indagine di mafia — i colleghi lo sanno e lo sa anche il collega Mancuso — il termine perentorio di sei mesi per la consegna degli atti costituisce una interferenza assai più grave, essendo previsto un termine più lungo per l'attività di

istruttoria e di indagine sul fenomeno che riguarda la mafia e le organizzazioni criminali similari.

Vi è poi il punto delicatissimo della novità che in tal modo si introduce. Si tratta a mio parere della codificazione della normalità del conflitto di interesse, non quello di cui si parla giornalmicamente, bensì in senso diverso. Un indagato eccellente o il suo difensore verrebbero, ben prima di quanto previsto dalla legge, ad essere informati sull'attività dell'autorità giudiziaria.

Vi è poi, nei discorsi dei colleghi del centrodestra, quello che io, sapendo che in questo termine vi è un rischio di supponenza, definirei un errore. Si tratta di definire la supremazia dell'eletto su qualunque altra istituzione dello Stato. Lo schema non è quello secondo cui, avendo io ottenuto i voti, posso partecipare all'attività politica, di governo o di opposizione, e all'attività legislativa, in equilibrio con altri poteri costituzionali. Lo schema è differente ed è quello secondo cui, avendo ottenuto voti, posso affermare la supremazia nello Stato e sullo Stato. Si tratta di un'idea fuori da ogni concezione di democrazia occidentale.

Nel nostro, ma anche in altri ordinamenti, l'eletto dal popolo concorre con altre istituzioni, anche non elettive o elettive di secondo grado, a determinare l'equilibrio di una moderna e democratica macchina istituzionale. Badate, vi sono molti uomini che hanno combattuto l'organizzazione criminale mafiosa in prima linea e fra questi vorrei ricordare il prefetto Gianni De Gennaro.

Vorrei inoltre ricordare, senza retorica alcuna, che, in una lezione tenuta il 12 maggio 1990 nella facoltà di economia e commercio di Catania, Giovanni Falcone, spesso inascoltato dagli stessi colleghi nelle riflessioni sul ruolo della magistratura, affermò: « Chi mi conosce sa che condivido le critiche nei confronti di certi arroccamenti corporativi, di certi richiami formalistici incuranti delle esigenze della società, di certi collateralismi per cui taluni magistrati e determinati gruppi politici si consultano. Tuttavia, tali censurabili atteg-

giamenti culturali non rappresentano una buona ragione per tentare di portare avanti un progetto di delegittimazione della magistratura e di progressivo affievolimento delle garanzie di legalità complessive del sistema ».

Vorrei dire, con molta nettezza, che nella formula attuale noi facciamo fare all'ordinamento un clamoroso passo indietro, peraltro, a mio giudizio, costituzionalmente non proponibile. Vede, onorevole Mancuso, lei è un uomo colto e si ricorderà che, nel 1856, de Tocqueville dette alle stampe un classico della storiografia dedicato all'antico regime e alla rivoluzione. Vorrei che lei riflettesse — glielo chiedo affettuosamente — su due passaggi presenti in quel volume.

Nel primo si dice che la confusione dei poteri, nel rapporto fra Governo e giustizia, è pericolosa, perché l'intervento della giustizia nella amministrazione pubblica nuoce agli affari, mentre l'intervento dell'amministrazione pubblica — e potremmo dire, ai tempi di oggi, anche del legislativo nelle forme di cui stiamo discutendo — nella giustizia corrompe gli uomini, tende a renderli servili e rivoluzionari ad un tempo. Successivamente, lo stesso autore afferma che, quando i tribunali ordinari dell'antico regime volevano citare in giudizio qualche rappresentante del potere centrale, interveniva di solito un decreto del Consiglio che sottraeva l'accusato al giudice.

Pertanto, in epoca postrivoluzionaria, il tema centrale era quello dell'autonomia dei poteri. Oggi occorre insistere sui meccanismi di garanzia per i cittadini, ma non possiamo portare la nostra concezione dentro quelle idee di *ancien régime* criticate da de Tocqueville dal 1856.

La nostra critica è dunque, come vedete, netta e ferma. Tocca ora alla maggioranza decidere se vuole, come io auspico e vi chiedo, approvare una normativa che consenta a tutti di dire al paese che è in atto il tentativo di dare vita assieme ad una legge che fornisca alla Commissione antimafia i poteri dei quali

abbiamo discusso. Spero che su questo argomento non si debba registrare una divisione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, accetto anch'io l'invito rivolto dal presidente della Commissione ad essere sintetici in questo dibattito anche per consentire l'andamento dei lavori secondo un programma modificato e in tal senso richiesto dalle forze politiche.

Vorremmo che fosse giunto il momento di non parlare più di Commissione antimafia nel nostro paese. Questa Commissione, nata nel 1962, suscitò grande speranza in Italia e soprattutto nella mia terra, la Sicilia.

Vi sono stati quarant'anni di approfondimenti e di tentativi da parte dello Stato, attraverso questa Commissione, di studiare il fenomeno della criminalità organizzata e di trovare le ragioni di alcuni processi legislativi, tentando di fornire allo Stato strumenti per combattere la mafia.

Certamente vi sono stati momenti esemplari. Da osservatore esterno della politica ricordo l'attività delle Commissioni — in particolare, quelle presiedute da Gerardo Chiaromonte e da Luciano Violante —, ma ricordo anche gli interventi e la passione di quegli interventi di un uomo culturalmente vicino al mio ambiente umano e politico, Beppe Niccolai, che seppe guardare al fenomeno della mafia con grande senso storico e con una grande capacità di equilibrio.

Ho vissuto in una terra, la Sicilia, dove per le piccole e le grandi cose il più delle volte la gente si rivolgeva non tanto al maresciallo dei carabinieri quanto al capomafia. Andare dal maresciallo dei carabinieri avrebbe significato, infatti, sporgere denuncia, perdere tempo, avviare l'istruttoria, non risolvere la questione. Andare dal capomafia significava risolverla in quattro e quattr'otto. Non era, quindi, soltanto un fatto tecnico, ma tutto questo diventava anche un fatto culturale.

Si nasceva con ciò che Leonardo Sciascia — al di là delle polemiche avute poi con certa parte della magistratura italiana — definiva il DNA di alcune parti del popolo italiano e, specificamente, del popolo siciliano.

Ho avuto anche la possibilità di assistere in prima persona, in un dibattito organizzato dalla destra siciliana, all'intervento di Paolo Borsellino a Siracusa. Ricordo — non senza una punta di emozione — una parte centrale del suo intervento, quando ebbe ad affermare « lo Stato non si è arreso nella lotta alla mafia perché non si può arrendere chi non ha mai combattuto ». Certamente Paolo Borsellino affermava ciò mentre viveva, anche emotivamente, la morte di Giovanni Falcone avvenuta qualche settimana prima e non si può dire che quella fosse una frase pensata e ragionata fino in fondo. Tuttavia, essa testimoniava come si respirasse, in certi ambienti della magistratura e della società italiana, una sorta di difficoltà ad interpretare il ruolo dello Stato all'interno di quello che si verificava.

Mentre per la lotta al terrorismo lo Stato ha potuto immediatamente avvalersi del sostegno dell'opinione pubblica, per la lotta alla mafia, e più vastamente per la lotta criminalità organizzata, questo sostegno è tardato ad arrivare. Forse perché nella lotta al terrorismo lo Stato è apparso credibile, mentre per un fenomeno più complesso la sua credibilità è stata lieve. Per troppo tempo il silenzio è stato sostegno alla mafia, quasi una forma di legittimazione strisciante.

Ricordo le parole di Giovanni Conso, emerito presidente della Corte costituzionale, quando ebbe a dichiarare: « Fortunatamente questo silenzio si sta rompendo e cominciamo a vederne i frutti. Osserviamo i cambiamenti in atto nell'opinione pubblica e ne ricaviamo maggiori stimoli a combattere più efficacemente la mafia ». Ecco la vera questione: combattere più efficacemente la mafia. Non ho dubbi che le cose stiano andando nel senso giusto, non ho dubbi che la politica stia lavorando nel tentativo di dare strumenti maggiori alla lotta alla mafia, ma credo che sia

necessario anche dare alla nuova Commissione che nasce una passione nuova, una ragione nuova.

Dobbiamo augurarci che su materie come queste non ci si divida, a cominciare dal voto su questa proposta di legge. Certe battaglie non possono essere combattute solo da una parte. Chi pensa di poterlo fare commette un grave errore e rischia di entrare nella sfera dell'assurdo, così come è capitato a Pino Arlacchi, che recentemente, a Palermo, in occasione del convegno sulla criminalità internazionale organizzato dall'ONU, preso da un eccesso di euforia, è giunto ad affermare che la mafia era stata sconfitta, suscitando da una parte il sorriso e dall'altra la rabbia dei siciliani che, invece, vivono sulla loro pelle la tragedia dell'esistenza del perverso fenomeno. Lascio ad altro momento la parte, che pure avevo approfondito, riguardo al ruolo della Commissione, ma in questa sede mi permetto di soffermarmi soltanto su un emendamento che fu presentato in Commissione dall'onorevole Mancuso — e che non trovò il consenso della maggioranza — circa la possibilità di dare alla Commissione anche un ruolo internazionale e quella, nel rispetto degli ordinamenti degli altri Stati, di muoversi per indagare, per acquisire documentazione e per poter lavorare al fine di combattere un fenomeno così complesso che non può essere combattuto da un singolo paese.

Se la Commissione antimafia non avrà la possibilità di muoversi in collaborazione con gli altri Stati, noi, probabilmente, torneremo, anche nella prossima legislatura, con la stessa atmosfera e con risultati al quanto lievi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi della Commissione affari costituzionali e dell'Assemblea, in questa legislatura ho presentato, come primo atto, una proposta

di legge per la ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso e sulle altre associazioni criminali simili. Tale proposta di legge è stata sottoscritta anche da tutti i presidenti delle componenti del gruppo misto — che presiedo — appartenenti al centrosinistra: il collega Rizzo per i Comunisti italiani, il collega Intini per i Socialisti democratici italiani, il collega Pecoraro Scanio per i Verdi-l'Ulivo ed il collega Brugger, il quale rappresenta la componente delle minoranze linguistiche.

Abbiamo inteso assumere, tempestivamente, questa iniziativa perché riteniamo — come, del resto, tutti i colleghi, sia di maggioranza sia d'opposizione, che stanno intervenendo in quest'aula, a partire dal relatore — che anche questa XIV legislatura debba opportunamente dotarsi di questo importante strumento.

Sappiamo bene che una Commissione parlamentare d'inchiesta ha compiti diversi da quelli dell'autorità giudiziaria — mi riferisco alla magistratura giudicante, chiamata, non a lottare contro la mafia, ma a giudicare nei processi di mafia — e degli apparati di polizia o di sicurezza dello Stato, i quali sono impegnati a contrastare il fenomeno mafioso.

Sappiamo altrettanto bene che c'è anche una responsabilità, molto importante, del potere politico — in questo caso del potere legislativo, qual è il Parlamento — che deve svolgere adeguatamente il proprio ruolo essendo la mafia un fenomeno complesso, assai articolato e diramato, un fenomeno micidiale — sia nelle sue caratteristiche storiche sia nelle nuove articolazioni interne ed internazionali — che va conosciuto, prima di tutto, e affrontato non solo con gli strumenti giudiziari di polizia, che sono necessari, ma anche con quelli politici ed istituzionali.

Da questo punto di vista, è importante che la Commissione, nel ricostituirsi, abbia la possibilità di confermare i compiti e gli obiettivi che avevano le precedenti commissioni ma che possa anche allargare lo spettro della propria indagine, della propria inchiesta. In particolare, credo opportuno che sia stata inserita la nuova

lettera *b*) del comma 1, dell'articolo 1, riguardante le istituzioni ed i compiti della Commissione. La lettera *b*) si riferisce all'analisi dell'attuazione delle disposizioni legislative e amministrative riguardanti le persone che collaborano con la giustizia e le persone che prestano testimonianza nel quadro di questi processi.

Vi sono altri aspetti innovativi, invece, nel testo che stiamo discutendo, rispetto alla legge approvata nella scorsa legislatura, che, in qualche caso, suscitano perplessità.

Mi riferisco ad un argomento che finora non mi sembra essere stato toccato, nel dibattito: si tratta dell'alinea del comma 1 dell'articolo 1, in cui viene stabilito che la Commissione d'inchiesta debba indagare anche « su altre associazioni criminali, anche di matrice straniera, che siano comunque di estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale ». Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un emendamento per modificare il testo appena riportato perché, francamente, non ritengo che in una proposta di legge (che poi diventerà legge) volta all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile possa essere utilizzata la terminologia « altre associazioni criminali » senza specificare che queste debbono essere « di tipo mafioso ».

In altre parole, credo che non possa essere istituita una « Commissione *omnibus* », ma una Commissione che affronti — e avrebbe già abbastanza lavoro! — la criminalità organizzata di stampo mafioso, sia pure sotto tutte le diverse denominazioni locali, nazionali ed internazionali con le quali quest'ultima — ahimè! — di volta in volta si presenta; credo, inoltre, che non si possa usare un concetto atecnico, qual è quello di « estremo pericolo per il sistema sociale, economico e istituzionale »: chi decide che cosa sia di estremo pericolo e, in concreto, quale sia la gamma dei fenomeni riconducibili a tale espressione? Ritengo inopportuno introdurre la locuzione in parola in un testo legislativo — anche perché mi pare che non

esistano precedenti — e credo che dovremmo riformularla: ho proposto un emendamento che affronta la questione dei compiti della Commissione delimitandoli, in modo più esplicito, alle associazioni criminali, anche di matrice straniera, di stampo mafioso, senza fare riferimento a questa terminologia che, sul piano giuridico, appare francamente un po' discutibile.

Ma ho presentato anche altri emendamenti — diciamo così — di aggiustamento tecnico. Sottopongo all'attenzione anche del relatore, ad esempio, sul comma 1 dell'articolo 5 che riproduce il comma 1 dell'articolo 5 delle precedenti proposte di legge. A rileggerlo, pare scritto in un pessimo italiano: comincia con un plurale, poi fa riferimento ad « ogni altra persona » ed infine ritorna al plurale. Quindi, si tratta di proposte di aggiustamento puramente terminologico che, tuttavia, ci possono permettere di affinare il testo della proposta di legge.

C'è una questione, invece, che solleva qualche perplessità e che, pertanto, vorrei fosse chiarita, anche qui, se possibile, di comune accordo, perché mi auguro che, così facendo, potremmo approvare il testo all'unanimità e daremmo un segnale politico al paese: la lettera *c*), sempre del comma 1 dell'articolo 1, fa riferimento — innovando rispetto al testo dell'ultima legislatura, ma probabilmente riprendendo una terminologia già adoperata in passato (ma non nell'ultimo testo), nel corso della XIII legislatura — al compito di « accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri ». È un'espressione, quest'ultima, che a me pare ambivalente ed ambigua. Non ho nulla in contrario ad affrontare anche questa tematica, purché abbiamo chiaro che questa terminologia non può alludere ad una interferenza indebita della Commissione di inchiesta rispetto alle responsabilità della magistratura in senso stretto. Infatti, se si tratta di verificare la conseguente azione dei pubblici poteri intesi come polizia, carabinieri, Guardia di finanza, servizi di sicurezza, non ho nulla in contrario, trattandosi di corpi dello

Stato che dipendono dall'esecutivo i cui compiti sono definiti dalla legge; perciò, è giusto che si verifichi, che si accerti, in questi casi, la congruità della normativa e della conseguente azione dei pubblici poteri.

Ma se per pubblici poteri intendiamo anche la magistratura — come il collega Anedda ha espressamente dichiarato nel corso della discussione in Commissione —, allora credo che dobbiamo riformulare questa espressione oppure che dobbiamo inserire — ho proposto anche in questo caso un emendamento ed un articolo aggiuntivo — un inciso che affermi che tutto questo avviene nel pieno rispetto dei principi costituzionali di autonomia e di indipendenza della magistratura.

Stessa questione si pone anche per quanto riguarda l'articolo 4 (richiesta di atti e documenti). Il collega Caldarola ha già affrontato con molta pacatezza e con molto equilibrio il problema ed anche in questo caso io credo che dobbiamo assicurare un principio che è affermato nella giurisprudenza costituzionale: il principio di leale collaborazione, di leale cooperazione tra i vari poteri ed ordini dello Stato; credo sia giusto affermare la collaborazione ed una cooperazione fra la Commissione parlamentare di inchiesta cosiddetta antimafia e la magistratura (e in particolare la magistratura inquirente).

Ritengo, però, che dobbiamo essere pienamente rispettosi — come vogliamo esserlo, l'ho detto mille volte — delle nostre prerogative, e non accettiamo che ci siano interferenze da parte di altri poteri o ordini rispetto ad esse. Personalmente, le sempre denunciate con fermezza, anche diventando a volte impopolare nel mio stesso ambito politico (ma l'ho fatto, perché ritengo fondamentale rivendicare le prerogative del potere legislativo). Tuttavia dobbiamo essere molto attenti a non prevaricare i poteri e le responsabilità dell'ordine giudiziario. Per cui, anche per quanto riguarda l'articolo 4, sarà opportuno che in sede di Comitato dei nove si possa individuare una formulazione più corretta, che risponda al principio, che è stato prospettato, di un rapporto di reale

collaborazione tra potere legislativo — in questo caso in funzione di Commissione di inchiesta — e ordine giudiziario, senza evidenziare in alcun modo una prevaricazione dell'uno sull'altro.

Signor Presidente, credo che...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Concludo rapidamente, signor Presidente. Faremo un atto importante — e mi auguro che lo possiamo fare unanimemente, altrimenti non avrei presentato per prima questa proposta di legge —, nel ricostituire questa Commissione di inchiesta, se essa avrà la capacità non di elaborare — starei per dire — teoremi di carattere ideologico politici sulla mafia, ma se saprà svolgere la responsabilità ed i compiti che vengono affidati al Parlamento quando viene istituita una Commissione di inchiesta: compiti di controllo, di verifica, di accertamento, di suggerimento, anche di adeguamenti normativi al Parlamento, di proposte anche di adeguamenti amministrativi al potere esecutivo e ai vari apparati dello Stato. Se usciremo dallo scontro di carattere ideologico e politico nell'affrontare la questione della mafia e rimarremo, invece, sul terreno del contrasto della criminalità organizzata di tipo mafioso in tutte le sue articolazioni locali, nazionali ed internazionali, credo che daremo un contributo importante al nostro paese.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, naturalmente mi riservo, in sede di discussione di merito, di valutare le osservazioni che mi sono state mosse, quasi a titolo personale, in ordine al merito della mia proposta relativa ai raccordi tra i poteri delle Commissioni e i poteri dell'autorità giudiziaria. Adesso mi limito a contestare, anticipando sviluppi dialettici più compiuti in avanti, che questa proposta, anche nel-

l'interpretazione giornalistica che ne è stata data, possa minacciare i principi della separazione dei poteri nel nome di de Tocqueville, del nome del nostro legislatore costituzionale, nel nome della nostra cultura giuridica. Non li minaccia per nulla, anzi, se l'esperienza che si è fatta nella Commissione anteriore mi può fornire il materiale di esperienza, io parlerei piuttosto degli arbitri, degli esclusivismi della magistratura che più volte hanno impedito, bloccato e reso vano il lavoro della Commissione, negando quella collaborazione che è presente anche nei voti delle decisioni della Corte costituzionale e nel senso complessivo del nostro ordinamento.

Dico questo anticipando quello che svilupperò dopo, soffermandomi però anche che su un altro aspetto, sul quale veramente varrà la pena di invocare, di sollecitare quella collaborazione fra gruppi, che da altri è stata qui avanzata: la formazione dell'ufficio di presidenza. Abbiamo avuto, nell'ultima esperienza della Commissione, una presidenza due volte eletta con il sistema della votazione interna alla Commissione. Adesso che la faccenda si è messa diversamente, si invocano i principi di una supposta superiorità del sistema delle indicazioni presidenziali.

Mi pare che si mettano le mani avanti, ma su questo punto, indipendentemente da possibili dialettici dissidi che vi siano fra persone componenti la Commissione, noi siamo assolutamente risolti a portare avanti il progetto attuato allora e spero che questo voto, che viene espresso tanto calorosamente e nella collaborazione, possa dare al paese una legge unanimemente votata.

Ritengo che alcuni dettagli di quella mia proposta circa la collaborazione potranno anche essere rivisti, ma sulla formazione dell'ufficio di presidenza è inutile sollecitarci a consensi che non potremo dare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la costituzione della Commissione parlamentare antimafia, sicuramente, non è mai un fatto burocratico: è un momento importante per la vita delle nostre istituzioni, un momento in cui il Parlamento compie una scelta forte e qualificata. Dobbiamo fare di tutto perché questa scelta sia condivisa. In Commissione affari costituzionali si è fatto un buon lavoro ma ancora non si sono create tutte le condizioni perché si possa arrivare, insieme, ad un voto unanime. Ora, in Assemblea, ogni gruppo parlamentare deve dare il meglio di sé per costruire una Commissione che agisca contro le mafie, che sappia cogliere la loro trasformazione, la pericolosità che ancora oggi esse esprimono e il loro carattere territoriale, nazionale e internazionale con cui, sempre più, dobbiamo fare i conti.

Nella nostra storia abbiamo avuto sei Commissioni parlamentari che avvalendosi dei poteri di volta in volta definiti nelle rispettive leggi istitutive, hanno posto al centro delle proprie indagini e delle proprie iniziative il fenomeno della mafia, ne hanno colto le diverse espressioni, si sono confrontate con le collusioni e con la vita sociale e politica. Nel corso degli anni, mentre ciascuna delle sei Commissioni operava in adempimento dei propri compiti, il fenomeno mafioso ha subito numerose e radicali modificazioni. Oggi abbiamo una mafia che modifica i suoi rapporti con la società, con la politica e con le istituzioni. Il volume degli affari gestiti o controllati dalle principali organizzazioni criminali è notevolmente cresciuto al punto che il riciclaggio del denaro accumulato in modo illecito, illegale o criminale è diventata una delle principali attività mafiose. L'azione repressiva dello Stato e le guerre intestine hanno prodotto un significativo mutamento nei gruppi dirigenti delle singole famiglie mafiose. L'attacco alla legalità è stato duro ed insidioso assumendo un carattere eversivo a volte in modo manifesto, altre volte in forme più subdolo perché nascosto e mascherato da azioni sotterranee ed invisibili.

Oltre alle notevoli mutazioni, di cui ho già parlato, è importante sottolineare la presenza delle organizzazioni mafiose straniere perché a quelle già tradizionalmente presenti nel nostro paese, negli ultimi anni, se ne sono aggiunte altre, più agguerrite: le nuove mafie che si sono caratterizzate, tra l'altro, per aver determinato da un lato la riemersione, in forma nuova, del contrabbando delle sigarette (fenomeno per lungo tempo sottovalutato o addirittura considerato con una certa malcelata benevolenza sebbene nel corso dell'ultima legislatura sia stato affrontato sul piano repressivo e legislativo con più severità ed efficacia), e dall'altro lato per aver costretto in schiavitù bambine, donne e ragazze trasportate, in crescente numero, con l'inganno in Italia da organizzazioni criminali, anche straniere, costrette al lavoro nero e a prostituirsi. Insomma, le mafie, per stare al tema di queste ore, si sono globalizzate al punto che tutti i paesi debbono fare i conti con l'emergere della criminalità organizzata, come è stato evidenziato dalla recentissima conferenza mondiale dell'ONU svoltasi in Italia, a Palermo, nel dicembre del 2000. Le mafie rimangono un nodo da affrontare. Rimangono una sfida.

Nella scorsa legislatura la relazione finale della Commissione parlamentare antimafia ha messo in luce i risultati ottenuti e i problemi ancora insoluti.

Tra i problemi rimasti insoluti, due in particolare meritano considerazione: il primo è costituito dall'esigenza crescente di acquisire una conoscenza più approfondita, dal di dentro, delle strutture più intime e segrete delle mafie, conoscenza che si è affievolita dopo la conclusione del ciclo dei collaboratori di giustizia che, comunque li si voglia giudicare, hanno dato un contributo importante per aumentare il bagaglio di informazioni intorno ai meccanismi interni e di funzionamento di cosa nostra, della 'ndrangheta, della camorra e delle organizzazioni mafiose pugliesi.

Il secondo punto attiene al nuovo rapporto tra le diverse organizzazioni mafiose, il sistema economico e la rappre-

sentanza politica, tenuto conto delle ingenti risorse che si investono nel mezzogiorno, dei meccanismi di riciclaggio nell'economia globalizzata e del mutato quadro elettorale locale, regionale e nazionale, causato dal sistema maggioritario che ha superato il vecchio sistema delle preferenze multiple (meccanismo che aveva visto in passato un pesante inserimento delle preferenze mafiose).

Tutto ciò reclama una nuova strategia, a livello nazionale ed internazionale, tra più livelli di iniziativa, quello legislativo, economico, culturale, sociale, giudiziario e repressivo. Presentando all'inizio della XIV legislatura questo disegno di legge, ci siamo adoperati subito per la sua sollecita approvazione, allo scopo di evitare ogni interruzione nell'impegno antimafia del Parlamento italiano sia sul terreno delle conoscenze sia su quello delle proposte e dei controlli. Si tratta di un lavoro che occorre proseguire con sistematicità e continuità, approfondendo le conoscenze, aggiornando l'analisi e, soprattutto, verificando la funzionalità degli strumenti istituzionali da impiegare nell'azione di contrasto contro le mafie, nella prevenzione delle attività criminali e dell'illegalità. Vi sono naturalmente delle sfide con cui la Commissione antimafia si dovrà confrontare. Per quanto riguarda il rapporto mafia e politica, è importante che essa indagli sui mandanti delle stragi Falcone e Borsellino, nonché degli attentati di Roma, Firenze e Milano. La nostra democrazia non può sopportare ombre su tali tragici eventi, non può ancora ritardare la capacità di far luce su tali devastanti avvenimenti. La Commissione dovrà lavorare sui motivi che hanno impedito fino ad oggi la fine della lunga latitanza di Provenzano; inoltre, è necessario fare emergere i collegamenti e le protezioni di cui godono importanti famiglie mafiose, dai Provenzano ai Matteo Messina Denaro, dai Lo Piccolo ai Giuffrè in Sicilia, dai Morabito ai Mancuso in Calabria, ai Casalesi in Campania ed ai Prudentino in Puglia.

Cari colleghi, la Commissione antimafia dovrà inoltre « scavare » sull'accumulazione economica delle realtà organizzate,

delle vecchie e delle nuove mafie. Oggi il punto cruciale è quello di dare un colpo mortale proprio alle ricchezze. Bisogna ridimensionare gli interessi economici e finanziari operando su tre livelli: il primo consiste nell'impedire che la mafia possa concludere nuovi affari approfittando degli investimenti che arriveranno al sud; il secondo è concentrare uomini e tecnologie nell'individuazione dei patrimoni di cui si sono impossessati i mafiosi e procedere alla confisca delle ricchezze e degli immobili; il terzo è assicurare che questi patrimoni e tutti gli immobili possano essere gestiti dalla società civile, o trasformati in servizi sociali, quali scuole e presidi delle forze dell'ordine. Tutto ciò è importante e decisivo.

Naturalmente bisognerà trovare le necessarie convergenze qui in Assemblea, nell'esame degli emendamenti e nel lavoro che domani e dopodomani dovremo svolgere. In particolare penso anch'io che sia necessario valutare meglio, confrontandoci, quell'emendamento approvato in Commissione che mette in condizione la Commissione parlamentare antimafia di acquisire documenti della magistratura anche quando sono in corso delle indagini. Ovviamente la Commissione parlamentare antimafia deve essere forte, autorevole, in grado di far compiere un salto di qualità alle nostre istituzioni nella prevenzione e nel contrasto alle mafie. L'acquisizione delle informazioni anche attraverso il lavoro importante dell'autorità giudiziaria è fondamentale, decisivo; questo tema va affrontato e sviluppato stando attenti a non creare conflitti istituzionali. L'onorevole Mancuso ha sollevato tale questione, e penso che avremo occasione, in sede di esame degli emendamenti, di definire meglio l'argomento. Ritengo che lo stesso onorevole Mancuso dovrà approfondire il suo punto di vista, mettendo la sua proposta nelle condizioni di non trasformare la Commissione antimafia in un luogo dove poter acquisire conoscenze, ad esempio, su indagini che riguardano politici od altri potenti e compromettere le indagini oppure creare conflitti istituzionali,

nonché provocare un *vulnus* all'interno della separazione dei poteri e sull'autonomia e la libertà della magistratura.

È un tema aperto e lo vogliamo affrontare e discutere. Per come è stato formulato il testo all'interno della Commissione Affari costituzionali da parte del centro-destra, ci sembra un fatto grave; pertanto — come è stato detto anche dall'onorevole Caldarola — non esistono le condizioni per dare il nostro consenso.

Per quanto riguarda il secondo aspetto — anch'esso di grande rilevanza — che si riferisce alla modalità di scelta del presidente, ritengo che, se vogliamo affrontare in Commissione il rapporto mafia e politica, mafia ed economia, abbiamo bisogno di una Commissione guidata con un forte piglio istituzionale e di un presidente svincolato da dinamiche inevitabilmente conflittuali tra maggioranza ed opposizione. Dopo la fase delle stragi ci si è impegnati con una forte azione contro la mafia militare, adesso dobbiamo colpire al cuore quella politica e quella economica. Per fare ciò ci vogliono molto coraggio, molta libertà, poca strumentalizzazione e molta capacità di scavo. Ecco perché è importante valutare la possibilità di un presidente che sia svincolato da logiche di maggioranza e che metta la politica e le istituzioni nella condizione di fare un grande salto di qualità che le renda autorevoli, forti e capaci, per andare finalmente alla radice del fenomeno mafioso.

Mi auguro che il relatore sappia trovare la giusta soluzione e proporre una modifica del testo approvato in Commissione affari costituzionali, per metterci nelle condizioni di votare e convergere, tutti insieme, intorno ad esso. Valuteremo ciò nell'ambito della discussione e ci auguriamo di poter raggiungere un punto forte e qualificato di unità. Sino ad adesso non ci siamo; sino ad adesso la nostra contrarietà è chiara ed esplicita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dovrebbe ora intervenire l'onorevole Sinisi. Tuttavia data l'ora, siamo di fronte ad un problema. Credo

però che il dibattito al Senato sia ancora in corso — stiamo assumendo informazioni al riguardo — e pertanto, proporrei di far parlare l'onorevole Sinisi e di procedere nei lavori in modo da chiudere questo dibattito. Eventualmente, se si renderà necessario, pregheremo l'onorevole Sinisi di proseguire il suo intervento dopo il dibattito, alla presenza del ministro dell'interno.

Onorevole Sinisi, ha facoltà di parlare.

GIANNICOLA SINISI. Grazie signor Presidente. Le debbo restituire una cortesia e, quindi, mi attengo senz'altro alle sue indicazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ho già avuto occasione di trattare la questione concernente le funzioni ed i limiti della Commissione di inchiesta (anche se mi rendo conto di derogare ad una prassi parlamentare) nella discussione che si è svolta in merito alla Commissione di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. Credo, tuttavia, di dovere indugiare un attimo sulle questioni che riguardano l'oggetto di questa nuova Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, di cui stiamo trattando e la cui istituzione ci accingiamo nei prossimi giorni a votare in questo ramo del Parlamento.

Ritengo che abbiamo un primo dovere: dire con chiarezza che, se siamo qui oggi a parlare di una Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso, lo facciamo non perché vi sia una prassi parlamentare ultraventennale, bensì perché nel nostro paese vi è ancora un problema da risolvere. C'è bisogno di chiarezza intorno ai metodi ed ai modi con cui queste organizzazioni criminali ancora oggi pervadono il nostro sistema sociale, economico ed istituzionale. Ci occupiamo della mafia e non di altri fenomeni criminali proprio per le caratteristiche di quest'ultima che non costituisce un fenomeno criminale *tout court*, ma ha la capacità di incidere pervasivamente nel tessuto della nostra società, minandone fino in fondo le radici. Si è detto più volte che la mafia si atteggia nei confronti dello Stato come una forma

di Stato antagonista, che ne mutua in qualche modo le regole e le caratteristiche, fino a spingersi ad atti di solidarietà sociale (così almeno vengono definiti) per trovare nuove complicità e solidarietà.

Credo valga la pena riflettere su questo e sul fatto che troppo frettolosamente, in passato, si è voluto liquidare questo fenomeno invece ancora così presente. Certo, non possiamo discutere di mafia così come ne discutevamo molti anni fa. Parlarne oggi significa fare uno sforzo di modernità nel definirne gli obiettivi. Bisogna comprendere fino in fondo gli atteggiamenti diversi e la capacità camaleontica che ha questo fenomeno di insinuarsi nel profondo delle pieghe del nostro sistema.

Signor Presidente, ho proposto — insieme ad altri colleghi — alcuni emendamenti al riguardo e non mi soffermo su questo punto per una voglia petulante di sottolineare lo sforzo culturale che è stato compiuto nel definire l'oggetto di questa nuova Commissione di inchiesta. A mio avviso, però, se trascurassimo di comprendere fino in fondo che, oltre alla lotta armata, esistono altre forme attraverso le quali la mafia oggi si esprime, faremmo torto a noi stessi.

Signor Presidente — e forse parlando di questo potrò ravvivare l'attenzione dei colleghi — quando proponiamo di svolgere un'attività di inchiesta sulle modalità con le quali oggi la mafia opera nel settore finanziario e mobiliare, quando diciamo che è capace di modificare gli assetti societari (acquisendo il diretto dominio dopo averlo sottratto ai legittimi proprietari), poniamo una questione collegata alla discussione che oggi si sta svolgendo in un'altra Commissione sul falso in bilancio. Credo che anche questa sia la sede per comprendere che la chiarezza e la precisione dei bilanci e la trasparenza degli assetti societari non sono soltanto un interesse della proprietà, ma anche un interesse sociale che dobbiamo difendere. Non si tratta soltanto di una questione di mercato (né di mercati europei, ai quali pure dobbiamo rispondere) ma di una questione nazionale che si intreccia stret-

tamente con le misure di contrasto della criminalità organizzata di cui stiamo discutendo.

In Commissione abbiamo compiuto molti sforzi affinché l'oggetto fosse strettamente attinente alla mafia. Faccio riferimento a quanto diceva l'onorevole Boato e ringrazio il relatore per gli sforzi compiuti in questa direzione, ma trovo anch'io poco convincente che si parli di criminalità organizzata *tout court* e si dica che l'oggetto della Commissione d'inchiesta debba essere di estremo pericolo per le istituzioni, per la società e per l'economia. A questo punto, infatti, l'oggetto potrebbe essere il terrorismo politico, che si manifesta anche come terrorismo alimentare, che abbiamo visto in Giappone e che diventerebbe oggetto della nostra Commissione parlamentare d'inchiesta. Credo che nessuno di noi abbia intenzione di trasformare la Commissione di inchiesta sulla mafia in una Commissione d'inchiesta su qualsiasi forma di criminalità organizzata. In questo senso erano diretti i primi sforzi che abbiamo compiuto e credo che il relatore si farà cura, anche tenendo conto degli emendamenti del collega Boato, di queste indicazioni.

Sulla questione, poi, della verifica delle disposizioni relative ai collaboratori di giustizia...

Signor Presidente, faccio un po' di fatica ad intervenire con questo sottofondo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di seguire l'intervento dell'onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI. Non chiedo di seguire il mio intervento, ma almeno di non impedirlo.

La questione relativa all'introduzione della verifica della legislazione e delle misure amministrative relative ai collaboratori di giustizia ci persuade fino in fondo se, però, la mettiamo in chiave positiva. Mi riferisco ad una chiave che sia rivolta a rafforzare l'efficacia di questi strumenti e non già ad introdurre anche qui uno strumento di verifica puro e semplice. Infatti, mai come nell'azione antimafia — e

mi perdoni un po' di supponenza chi mi ascolta — c'è bisogno non solo di pur lodevoli censure, ma anche di tanta forza propositiva per andare avanti.

Credo che in tale senso possa essere orientata la discussione. Anche le considerazioni svolte dall'onorevole Boato a proposito dell'azione conseguente dei pubblici poteri vanno nella stessa direzione. Il centro della nostra attenzione è la lotta alla mafia: da lì bisogna misurarsi con tutte le situazioni nelle quali possiamo trovarci. Anche nella legislazione previgente era chiarissima la possibilità di svolgere un'azione propulsiva in questa direzione, ma mai nessuno la interpretò nel senso di porre sotto controllo l'azione degli altri pubblici poteri.

È auspicabile, se non addirittura doverosa, una forma di collaborazione istituzionale: i pubblici poteri vanno tutti coinvolti.

Il nostro limite non è certo quello di fermarci davanti ad infiltrazioni mafiose nei pubblici poteri, ma certamente un nostro limite è fare in modo che una Commissione d'inchiesta non diventi un organo di controllo *tout court* sui pubblici poteri, perché questo sarebbe sbagliato, ma sono certo che questo non era nelle intenzioni dei proponenti.

Sulla questione della composizione, signor Presidente, mi rendo conto che nel 1994 la legge prevedeva che il presidente fosse designato dai Presidenti di Camera e Senato e che nella legislatura successiva si modificò tale legge, nel senso di affidare alla prerogativa della maggioranza la capacità di scegliere il proprio presidente.

Credo si sia trattato di uno sbaglio, ma non voglio oggi correggerlo con una argomentazione, bensì utilizzarne una storica, perché se si approvò quella legge nel 1996, ci si arrivò perché nel 1994 uno strumento di controllo come la Commissione parlamentare di inchiesta — perché così l'hanno voluta i nostri costituenti — fu affidata ad un esponente della maggioranza.

Ritengo che noi, oggi, abbiamo un'occasione per rimettere ordine in questa vicenda, abbiamo la possibilità di fornire

spessore istituzionale all'azione antimafia nel nostro paese, affidando nuovamente la presidenza ad un organo imparziale e di garanzia. In questo senso credo che valga la pena, oggi, di aprire una discussione — anche per quello che ha sostenuto nel suo intervento l'onorevole Caldarola e che condivido sino in fondo — e sarebbe davvero singolare se, nella stessa settimana, varassimo due Commissioni di inchiesta, una il cui presidente è designato dai Presidenti di Camera e Senato, e l'altra il cui presidente è eletto a maggioranza dei componenti.

Credo si debba coltivare anche un profilo di coerenza parlamentare e non voglio evocare anche qui quanto ho riferito oggi in Commissione — ho sempre un po' di pudore nel farlo, ma credo che valga la pena — come Giovanni Falcone ricordava non ci sia vittoria possibile sulla mafia, fino a quando la stessa rimarrà terreno di scontro politico.

Noi abbiamo la possibilità di dare un segno al rafforzamento istituzionale di questa Commissione e parteciperemo a questo sforzo.

Da ultimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riferirmi ai rapporti con l'autorità giudiziaria: è assolutamente certo, indiscutibile e previsto dalla nostra Costituzione che la Commissione d'inchiesta abbia i poteri dell'autorità giudiziaria. Non vorrei che in alcun modo la Commissione d'inchiesta, anche solo per equivoco, avesse poteri sull'autorità giudiziaria.

Abbiamo la possibilità di svolgere gli stessi accertamenti, acquisire le stesse testimonianze, acquisire i documenti con le stesse prerogative dell'autorità giudiziaria. Ritengo giusta la proposta del relatore di non consentire la trasmissione degli atti soltanto nel periodo in cui, motivatamente, sussistano ragioni di riserbo istruttorio.

Tuttavia, introdurre una sorta di ghiottina oltre alla quale scatterebbe un'ipotesi, probabilmente, addirittura di reato, di omissione di atti d'ufficio da parte del magistrato titolare dell'inchiesta — laddove non trasmettesse senza indugio gli atti e i documenti — aprirebbe un'ipotesi di conflitto istituzionale che, senza

voler citare de Tocqueville, dovrebbe essere una questione di prudenza da parte nostra evitare.

In questo senso ritengo che siamo tutti impegnati a trovare le forme più utili affinché l'indipendenza e l'autonomia della Commissione parlamentare di inchiesta non vengano in nessun modo vulnerate dall'iniziativa dell'autorità giudiziaria, ma, allo stesso modo, evitare che le stesse prerogative di autonomia e di indipendenza dell'autorità giudiziaria possano essere, in qualche modo, vulnerate dalla nostra azione.

Credo che questo sforzo sia stato già annunciato e noi saremo attenti a fornire il nostro contributo positivo, affinché, anche nella XIV legislatura, la scelta di combattere, contrastare e ricercare gli strumenti per lottare la mafia moderna possano essere trovati tutti insieme, così come è doveroso quando si vuole davvero svolgere la propria funzione sino in fondo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 1036)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Palma.

NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo telefonicamente perché so che *maiora pre-munt, se maiora* sono.

Vorrei riflettere sul comma 3 dell'articolo 4, che rappresenta la questione più dibattuta nell'ambito delle cose che sono state affermate. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che l'unica fonte di notizie reale, concreta, sostanziosa, su cui la Commissione possa lavorare, sia rappresentata

dall'autorità giudiziaria. È vero che la Commissione ha gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, quindi, potrebbe acquisire autonomamente elementi di valutazione, ma sappiamo tutti perfettamente che si tratta di funzioni, di compiti virtuali, in quanto è estremamente difficile avviare investigazioni da un presidio politico. Dunque, gli elementi sui quali la Commissione lavora sono, appunto, quegli elementi che, in maniera così impegnata, alacre, sacrificata, la magistratura realizza. Quindi, se non riusciamo ad acquisire tempestivamente questi elementi preziosi, il compito della Commissione è certamente un compito vulnerato, un compito che non potrà mai conseguire l'effetto.

Raccomando, dunque, questa riflessione all'Assemblea, affinché su tale aspetto, che mi è sembrato nodale — l'unico di dissidio dialettico tra maggioranza e opposizione —, si possa trovare un equilibrio, un elemento di raccordo in grado di risolvere un problema che, altrimenti, non risolverebbe assolutamente le aspettative, le tensioni e gli obiettivi della Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del ministro dell'interno che riferirà, alla Camera, in ordine agli incidenti verificatisi a Genova.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**In morte del senatore Carlo Bo e
di Indro Montanelli.**

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo)* Onorevoli colleghi, oggi ci sentiamo più soli per la scomparsa di due importanti figure della nostra Re-

pubblica che hanno segnato profondamente la storia della cultura e del giornalismo italiano, Carlo Bo ed Indro Montanelli.

Il senatore a vita Carlo Bo ha saputo unire la sua profonda fede cattolica con l'esaltazione delle virtù civili dell'uomo e della cultura scientifica. Indro Montanelli ha raccontato il suo tempo, senza ipocrisia e reticenza, con uno spirito critico acuto, mai banale, mai asservito al potere. Entrambi hanno vissuto il loro impegno civile e pubblico con grande coerenza e con la misura e la passione che caratterizzano le personalità saldamente ancorati alle proprie convinzioni ideali.

La Camera dei deputati li ricorda assieme, pur nella grande differenza delle loro personalità, ed esprime il proprio profondo cordoglio per la scomparsa di questi due grandi italiani.

Informativa urgente del Governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del vertice dei G8 (ore 18,51).

PRESIDENTE. *(Restando in piedi)* Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al ministro dell'interno Claudio Scajola per l'informativa urgente sui fatti di Genova, desidero associarmi alle parole pronunciate dal Capo dello Stato ed ai suoi sentimenti di dolore per la morte di un nostro giovane concittadino. Il mio e nostro pensiero va, innanzitutto, alla famiglia Giuliani.

La Camera dei deputati non mancherà di esaminare, con l'apporto del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri, i risultati concreti a cui è pervenuta la riunione del G8 e di dare voce alle sollecitazioni, ai moniti ed anche alle proteste di chi chiede una globalizzazione che si attui con maggiore attenzione verso i paesi poveri, la remissione dei loro debiti, il loro sviluppo e la lotta alle grandi epidemie.

Ma il Parlamento non può in alcun modo alimentare una contrapposizione che veda i nostri figli gli uni contro gli altri: da un lato i giovani che attuano una

protesta democratica, dall'altro i giovani che, con la divisa della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e di altri corpi, tutelano i cittadini e la legalità democratica.

Rivolgo agli amministratori ed agli abitanti di Genova colpiti da un'intollerabile violenza il nostro solidale pensiero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(*Il Presidente siede al suo seggio*). Nel dare la parola al ministro dell'interno, saluto il Presidente del Consiglio dei ministri ed avviso i colleghi che l'onorevole Berlusconi dovrà lasciare l'aula durante il corso dei lavori per impegni di carattere istituzionale legati alla visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia.

Avrà ora luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui gravi incidenti avvenuti a Genova in occasione del G8. Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno. È altresì previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Scajola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rispetto istituzionale che si deve al Parlamento ed al ruolo delle forze politiche qui rappresentate hanno indotto il Governo a riferire oggi, e non prima, sulla gestione dell'ordine pubblico a Genova in occasione del G8. Ciò per evitare che, in una situazione delicatissima sotto il profilo dell'ordine pubblico, si svolgesse in quest'aula un dibattito anacronistico che, invece di spiegare gli eventi, fosse dagli stessi eventi contraddetto o smentito.

Il Governo considera utile e importante questo dibattito richiesto dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione. Il senso dello Stato, delle istituzioni, della legalità democratica deve essere ed è patrimonio comune, condiviso al di là degli schieramenti: è il principio fondante sul

quale si basa la convivenza democratica in uno Stato di diritto. Solo frange irresponsabili e politicamente marginali in questi difficili giorni sono venute meno a questi principi, in un momento obiettivamente delicatissimo nel quale erano in gioco l'immagine internazionale del nostro paese, da un lato, la sicurezza e la libertà di espressione dei cittadini, dall'altro. Su tutto questo non possono esserci equivoci. Le immagini televisive, che mostrano scontri e devastazioni, resteranno a lungo negli occhi e nella memoria degli italiani. Una vita umana è andata perduta ed è questo motivo — per tutti — di grande dolore. Ma questo è solo un aspetto della realtà.

Il Governo aveva il dovere di garantire lo svolgimento del G8, che, non dobbiamo dimenticarlo, è l'incontro legittimo e utile fra Capi di Stato e di Governo democraticamente eletti, rappresentativi di centinaia di milioni di cittadini. Il G8 si è potuto svolgere in tutti gli appuntamenti previsti, in condizioni di piena sicurezza, lodate e apprezzate da tutti i leader politici stranieri presenti. Oltre all'incolumità dei Capi di Stato e di Governo è stata tutelata quella dei circa 8 mila componenti le delegazioni, dei 5 mila giornalisti accreditati...

PIER PAOLO CENTO. Quelli che stavano dentro la scuola non li hai tutelati!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Buffone! Buffone (*Proteste del deputato Cento*)!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Cento.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...e, non ultimi, degli abitanti di Genova.

PIER PAOLO CENTO. Perché non li hai tutelati! Vergognati!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. L'area del vertice non è stata violata, nonostante i ripetuti tentativi dei

gruppi più estremisti, e addirittura gli incitamenti di alcuni massimi responsabili del *Genoa social forum*.

PIER PAOLO CENTO. Ma che dici! Vergognati.

PRESIDENTE. L'ho già richiamata all'ordine, onorevole Cento.

MAURO BULGARELLI. Basta (*Vivi commenti del deputato Giordano*)!

PRESIDENTE. Credo sia interesse di tutti, in quest'aula, ascoltare il ministro dell'interno: lo abbiamo chiamato noi per riferire alla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*)!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. A Genova non si sono create le difficoltà per i lavori del vertice, che hanno invece contraddistinto gli incontri internazionali di Seattle, di Nizza, di Göteborg, dove i contestatori erano soltanto 10 o 20 mila, e le frange violente qualche centinaio di persone. Qui si parla di 200 mila manifestanti e di alcune migliaia di estremisti violenti. Si parla anche di un clima politico di scontro annunciato, di sfida esplicita alle istituzioni, di tentativo dichiarato, da parte dei contestatori, di impedire lo svolgimento di un vertice internazionale messo in cantiere dal precedente Governo di centrosinistra...

ALFONSO GIANNI. Non è vero! Bugiardo!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che ne ha scelto la sede, che ne ha imposto l'organizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Questo Governo, con senso di responsabilità e di continuità istituzionale, ha portato a completamento una situazione ereditata e che non avremmo avuto il tempo di cambiare, pur non nascondendo

serie perplessità sulla scelta della città di Genova, oggettivamente inadeguata a garantire l'ordine pubblico in circostanze difficili.

Il ministro degli esteri e il ministro dell'interno, in piena intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e a nome dell'intero esecutivo, hanno adottato una linea di condotta ispirata alla prudenza ed alla ragionevolezza, cercando il dialogo con il movimento antiglobalizzazione, lavorando per creare le condizioni per uno svolgimento quanto più possibile sereno del G8...

ELETTRA DEIANA. Cileno!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...e anche delle legittime manifestazioni di dissenso.

ELETTRA DEIANA. Cileno!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Il Parlamento ha votato a larghissima maggioranza uno stanziamento urgente proprio per consentire l'accoglienza dei contestatori. Credo che una scelta diversa, non improntata al dialogo, avrebbe ulteriormente esasperato gli animi, così come, al contrario, un minore rigore nella tutela della sicurezza e della legalità avrebbe generato conseguenze molto più negative. Signor Presidente, ...

RAMON MANTOVANI. Dieci morti!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...onorevoli deputati, la scelta di fondo di consentire le manifestazioni del dissenso contestualmente ai lavori del vertice è stata ponderata e realistica, ma certamente è stata molto complessa la gestione dell'ordine pubblico che doveva coniugarsi con le esigenze di sicurezza del G8.

Occorreva altresì corrispondere alle specifiche richieste dei servizi di polizia stranieri preoccupati dell'incolumità dei propri Capi di Governo...

RAMON MANTOVANI. Ubbidite e basta, perché siete servi di quelli!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...alla luce degli episodi di violenza che già avevano accompagnato i precedenti incontri internazionali.

La cruda ricostruzione dei fatti verificatisi a Genova è una conferma della complessità della vicenda ed aiuterà a chiarire i dubbi e a ridurre le polemiche.

Il 20 luglio erano previste, secondo le richieste degli organizzatori, numerose manifestazioni di natura diversa, contestuali ed in punti sensibili della città, talora distanti tra loro. È stato subito chiaro, sin dall'inizio della mattinata, che i manifestanti non erano certamente tutti pacifici e che anche tra le file del *Genoa social forum* si annidavano consistenti gruppi...

GRAZIELLA MASCIA. Li avete pagati voi i violenti!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...i quali, dietro la generica formula di disobbedienza civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU, e della Lega nord Padania – Applausi polemici dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) erano comunque...

ALFONSO GIANNI. Ma cosa applaudite! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la prego come prego gli altri colleghi di riservarsi alla fine applausi di assenso e di dissenso; cerchiamo di far parlare il ministro dell'interno.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...erano comunque intenzionati a violare la legge. Esempio evidente, come vedremo più avanti, la richiesta non autorizzata delle tute bianche di effettuare un corteo che aveva lo scopo di sfondare le protezioni e attraversare la zona dove iniziavano i lavori del vertice.

È stato chiaro, ed i fatti lo hanno dimostrato, che tale atteggiamento avrebbe ulteriormente favorito quella consistente frangia di estremisti pericolosi e violenti decisa a tutto e pronta a sfidare lo Stato, le sue istituzioni, le sue leggi, i cittadini tutti.

Le autorizzazioni concesse dalle autorità di polizia prevedevano soltanto alcune manifestazioni sotto forma di *sit-in* in determinate piazze ed un unico corteo nel pomeriggio del 20 luglio richiesto dai lavoratori aderenti al CUB.

Se fossero stati mantenuti gli impegni iniziali in tal senso assunti dal *Genoa social forum*, certamente sarebbe stato più facile isolare i violenti e ridurre il numero degli incidenti, così com'è avvenuto...

TITTI DE SIMONE. Bugiardi!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...il 19 luglio, il giorno prima, in occasione del corteo dei *migrantes*, svoltesi in maniera assolutamente pacifica.

Invece gli incidenti più gravi si sono registrati – e lo specificherò più avanti – a ridosso del corteo non autorizzato delle tute bianche in prossimità della zona in cui si è verificato il momento più drammatico con la morte del manifestante. Le piazze richieste erano state concesse, seguendo il criterio di diversificare, nei limiti del possibile, le diverse anime del *Genoa social forum* come peraltro da essi stessi richiesto; il che evidenzia la piena consapevolezza degli organizzatori di non poter gestire in modo pacifico ed omogeneo tutte le manifestazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Li avete caricati tutti: pacifisti e donne!

NICHI VENDOLA. Siete capaci di tutto!

TITTI DE SIMONE. Tutti avete caricato!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Nessuna piazza era stata concessa alle cosiddette tute bianche che avevano

stabilito il loro quartier generale nello stadio Carlini, lo stesso luogo nel quale, questa mattina, dopo l'abbandono del campo da parte dei manifestanti, è stato rinvenuto un considerevole quantitativo di strumenti atti ad offendere e non di mera protezione passiva.

GRAZIELLA MASCIA. Siete ridicoli! Siete ridicoli!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Quella organizzazione aveva chiesto di effettuare un corteo...

ALFONSO GIANNI. Un po' di morale!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che prevedesse l'attraversamento della zona protetta...

ALFONSO GIANNI. Un po' di buon-senso!

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, per cortesia!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che nonostante il divieto si è ugualmente svolto.

L'unico corteo autorizzato, come ho già detto, era quello dei comitati unitari di base cui aderivano rappresentanti di forze politiche della sinistra estrema, lungo un percorso nella zona di Ponente con partenza da piazza Montano e arrivo in piazza Dinegro. Tale manifestazione si è svolta con assoluta regolarità. È evidente che l'inosservanza dei divieti delle prescrizioni per motivi di ordine pubblico ha notevolmente contribuito a dar luogo ad episodi che non esito a definire di vera e propria guerriglia urbana.

MARIDA BOLOGNESI. Perché non li avete presi?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Genova è stata offesa. Dalla mattina fino a tarda sera sono state infrante vetrine di negozi e di banche, bruciate automobili e cassonetti della nettezza ur-

bana, lanciati sassi e bottiglie incendiarie persino contro la sede del giornale di Genova *Corriere mercantile* e contro presidi di polizia, impianti pubblici e distributori di carburante.

FAUSTO BERTINOTTI. Una vita umana vale di più!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. In particolare, i gruppi violenti che si riconoscono nella sigla del *black bloc* si erano riforniti di sbarre di ferro...

GRAZIELLA MASCIA. Vostri amici!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...ed altro materiale, da utilizzare come armi contundenti...

ELETTRA DEIANA. Li avete lasciati indisturbati!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...svaligiando un negozio di ferramenta...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego, stiamo ascoltando il ministro dell'interno; successivamente tutti i gruppi diranno quello che pensano della questione.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...smontando e portando via le cancellate di un ospedale psichiatrico e le impalcature di alcuni cantieri.

Questi facinorosi, che costituiscono l'ala più estremista della contestazione, rientrano nell'area dell'anarco-insurrezionalismo, la stessa cui appartengono i presunti autori degli attentati commessi a Milano, Bologna, a Treviso e nella stessa Genova, non solo nei giorni precedenti il vertice ma anche durante il suo svolgimento, con il duplice attentato alla Rinascente di Milano.

La loro presenza a Genova, che autorevoli fonti statunitensi hanno quantificato in 5 mila unità, comprende una consistente percentuale di stranieri oltre alla componente italiana...

TITTI DE SIMONE. Quali sono queste fonti statunitensi?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che da sola conta 50 gruppi distribuiti sul territorio nazionale.

Sono proprio costoro che hanno dato vita ad una serie di danneggiamenti ed aggressioni, tipici della guerriglia urbana, in varie zone della città, spesso infiltrandosi e confondendosi con altri dimostranti nelle aree riservate alle manifestazioni autorizzate.

Ogni loro azione è stata fronteggiata da contingenti delle forze dell'ordine che per evitare contatti diretti...

PRESIDENTE. Collegli per favore! Credo che ci voglia un po' di rispetto. Credo che il Presidente non debba — e non vuole farlo — avvalersi dei poteri che l'articolo 60 del regolamento gli conferisce. Vi chiedo un po' di rispetto, anche per le persone che sono mancate e per tutto quello che è successo. Vi prego, un po' di dignità istituzionale! Ascoltiamo il ministro dell'interno e successivamente ognuno, ogni gruppo potrà dire quello che ritiene, anche nella maniera più dura. Vi prego di ascoltare il ministro dell'interno!

PIER PAOLO CENTO. È una vergogna, non si possono sentire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, onorevole Cento!

PIER PAOLO CENTO. Non si possono sentire queste cose. Me ne vado (*I deputati Cento e Bulgarelli si allontanano dall'aula*)!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...dalle forze dell'ordine che, per evitare contatti diretti che avrebbero potuto coinvolgere anche i manifestanti più pacifici, hanno privilegiato, quando è stato possibile, l'impiego dei lacrimogeni. Ciò ha determinato una disseminazione sulle strade dei bossoli necessari per le cariche di lancio di lacrimogeni esibite in televi-

sione, con intento mistificatorio, dal leader delle tute bianche Casarini come bossoli di proiettili di arma da fuoco.

Le zone della città più coinvolte sono state piazza Savonarola, piazza Rossetti, piazza Tommaseo, piazza Da Novi, via Rimassa, via Lagustena e l'ospedale Evangelico. Per ben due volte la caserma della polizia stradale di via Saluzzo è stata accerchiata con tentativi di assalto e con danneggiamenti all'edificio. In questo clima sono poi maturati episodi ancora più gravi quali l'attacco al carcere di Marassi e ai comandi dei Carabinieri e della Guardia di finanza, nonché l'assalto ad un mezzo blindato dell'Arma, successivamente incendiato dai dimostranti.

ELETTRA DEIANA. Sono stati i *black bloc*!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Ripetuti sono stati, inoltre, i tentativi di sfondamento della zona rossa che hanno obbligato le forze dell'ordine a continui interventi di difesa con idranti e lacrimogeni per respingere i dimostranti. Non è stato risparmiato neanche il ripetitore della RAI assaltato da duecento anarchici.

TITTI DE SIMONE. E quelli che avete mandato all'ospedale voi? E i giornalisti?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Appartenenti al movimento contro la globalizzazione hanno raggiunto piazza Da Novi concessa per la manifestazione. Qui sono stati raggiunti da circa trecento teppisti e hanno dato vita a tafferugli ed aggressioni nei confronti delle forze dell'ordine, costringendo gli aderenti al *no-global* ad abbandonare la piazza loro assegnata. Approfittando di questa circostanza, i teppisti bardati di passamontagna e tute nere hanno iniziato una sistematica devastazione delle zone circostanti, assaltando e distruggendo una sede bancaria, rompendo numerose vetrine. Gli stessi hanno proseguito la loro azione in un altro presidio pacifista...

TIZIANA VALPIANA. Perché non li avete fermati?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...provocando incidenti con le forze di polizia nel corso dei quali è rimasta ferita la nostra collega parlamentare Elettra Deiana.

RAMON MANTOVANI. No, la polizia l'ha ferita! Tu l'hai ferita!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la richiamo all'ordine.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Scontri di minore entità si sono verificati anche durante il corteo non autorizzato delle tute bianche di cui ho parlato in precedenza. In particolare, oltre cinquemila persone si sono mosse dallo stadio Carlini con l'obiettivo dichiarato di sfondare la zona rossa, così favorendo ulteriori iniziative violente degli anarchici. Il corteo delle tute bianche cui si sono aggiunti gli esponenti del partito di Rifondazione comunista e di altre sigle contigue...

FRANCESCO GIORDANO. Che significa contigue?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...alla confluenza con via Tolemaide è stato bloccato dalle forze dell'ordine che hanno raggiunto un accordo con i dimostranti, che prevedeva il loro ritorno indietro. Proprio in questa zona, consistenti gruppi di anarchici, ...

RAMON MANTOVANI. Non è vero! È falso! È tutto falso!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, l'ho già richiamata all'ordine. Onorevoli Gianni e Mascia, vi richiamo all'ordine.

RAMON MANTOVANI. Non può dire così! Lui non c'era, noi sì!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. La loro strategia è quella di perpe-

trare azioni violente attraverso gruppi mobili, a viso coperto, che si aggregano e si disaggregano con consistenze che vanno dalle venti fino alle duecento unità, dimostrando grande mobilità, conoscenza del territorio e capacità organizzativa.

Onorevoli colleghi, tutto quello che è avvenuto a Genova non può far pensare ad una casualità degli eventi...

ALFONSO GIANNI. Questo è certo!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...bensì ad una strategia di alcuni gruppi eversivi che è stata favorita dal clima di violenza verbale maturato nell'ambito della contestazione al G8 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Tutto questo ha esasperato gli animi e ha creato le condizioni di una vera e propria guerriglia urbana, sfociata nell'aggressione ai carabinieri in piazza Alimonda, durante la quale è stato ucciso il giovane Carlo Giuliani.

Alle 17, in via Caffa, centinaia di facinorosi a viso coperto ed armati di spranghe e bastoni hanno aggredito un contingente del dodicesimo battaglione Sicilia, che è stato costretto ad un ripiegamento per riorganizzarsi. Durante questa fase concitata, due *Land Rover* dello stesso reparto, impiegate per il supporto logistico, sono rimaste isolate. Mentre una di queste è riuscita con grande difficoltà a sganciarsi e a raggiungere il resto del contingente, l'altra, con a bordo tre carabinieri, di cui due sul sedile posteriore del veicolo, poiché colti da malore per prolungata esposizione al fumo del lacrimogeno, è rimasta bloccata nel tentativo di sottrarsi alla furia dei facinorosi. Le immagini dell'episodio, diffuse da tutti i mezzi di informazione, non lasciano dubbi: il fuoristrada dei carabinieri è stato letteralmente assalito, isolato e circondato da un numeroso gruppo di manifestanti che sembravano ubbidire ad una logica di violenza, armati di spranghe di ferro, di assi di legno e di sanpietrini.

GRAZIELLA MASCIA. Abbiamo i video!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. I giovani carabinieri si sono trovati quindi in pochi, feriti, bloccati e senza via di scampo, in un mezzo danneggiato che non offriva più protezione. Questo spiega la reazione a difesa della propria incolumità con l'ultima, tragica risorsa delle armi.

FRANCESCO GIORDANO. Spiegalo al magistrato!

IGNAZIO LA RUSSA. Stai buono!

MARIO LANDOLFI. Stai zitto!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Assassino!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. In particolare, uno dei due occupanti il sedile posteriore, colpito alla testa ed accortosi che il mezzo era circondato, ha impugnato la pistola di ordinanza, intimando di allontanarsi ai dimostranti. L'aggressione è divenuta più violenta ancora, uno dei manifestanti si è avvicinato alla parte posteriore del veicolo con la chiara intenzione di lanciare un estintore all'interno. In quel frangente di grande tensione, il carabiniere ha esploso, asseritamente senza mirare, due colpi.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Il carabiniere che guidava l'auto-mezzo, nell'ansia di sottrarsi alla situazione pericolosa, è riuscito a ripartire, investendo il corpo del manifestante. L'arma che ha fatto fuoco, i bossoli ed il fuoristrada stesso sono sotto sequestro dell'autorità giudiziaria. All'interno dell'auto sono stati rinvenuti pietre, corpi contundenti e tracce di sangue. Il giovane è stato identificato in Carlo Giuliani. Alla sua famiglia, ancora una volta, il più profondo cordoglio del Governo della Repubblica.

A conclusione di una drammatica giornata che ha inferto così profonde ferite alla città di Genova...

GRAZIELLA MASCIA. Ne avete feriti altri 63!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Basta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il Presidente del Consiglio era garantista una volta!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...nell'esprimere il proprio dolore per la perdita di una giovane vita umana, hanno lanciato un forte appello ai movimenti di contestazione, affinché cessasse ogni forma di violenza, riconducendo la protesta nei termini di un confronto civile e democratico. La cronaca degli avvenimenti della giornata del 21 luglio dimostra che l'invito è rimasto disatteso.

NICHI VENDOLA. Da voi!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Contestualmente agli incidenti che si verificavano a Genova, altri due gravi atti intimidatori venivano perpetrati in una sede della Rinascente di Milano, nei pressi del Duomo. Veniva rinvenuto, alle 13,30, un manufatto incendiario, collegato ad una sveglia, che sarebbe dovuto esplodere poco dopo. Successivamente, alle 18,30, veniva individuato e disinnescato un altro oggetto del tutto uguale al precedente, collocato nello stesso edificio. Questi episodi, anche se non rivendicati, sembrano riconducibili ai gruppi dell'area anarchica e presentano analogie con precedenti attentati verificatesi nel corso del 1994 in diverse città.

Il 21 luglio si è svolto il corteo internazionale da piazza Sturla a piazza Gali-

leo Ferraris con una partecipazione stimata in 200 mila dimostranti. Fin dalle ore 11,00, i partecipanti hanno cominciato ad affluire nel punto di concentrazione avviandosi lungo il percorso senza incidenti. Giunti alla confluenza tra corso Marconi e via di Massa, un gruppo di circa 400 dimostranti a viso coperto, che erano al centro del corteo, invece di proseguire sul percorso previsto, ha deviato ed ha iniziato un fitto lancio di sassi, bottiglie ed altri oggetti contro il reparto della polizia attestato nei pressi di piazzale Kennedy, a difesa della zona Fiera.

NICHI VENDOLA. E il candelotto?

GRAZIELLA MASCIA. Avete lanciato un candelotto dalla caserma!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Gli assalitori con bandiere, drappi ed abbigliamenti dei gruppi anarchici hanno incendiato cassonetti, casse di legno e tutto ciò che trovavano, lanciando bombe carta e bottiglie incendiarie, dando fuoco a ciclomotori ed autovetture parcheggiate, dando fuoco ad uffici e abitazioni nelle vicinanze. I ripetuti interventi, effettuati dai partiti polizia, hanno disperso, quindi, il gruppo dei violenti. Il primo troncone del corteo, il più consistente, ha potuto proseguire verso il luogo di conclusione della manifestazione. Nel frattempo, i teppisti alla testa e alla coda del secondo spezzone...

FRANCESCO GIORDANO. Alla testa c'ero io!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...hanno dato luogo a nuovi scontri, ancora più violenti, con le forze di polizia...

FRANCESCO GIORDANO. Io sono il teppista!

FAUSTO BERTINOTTI. Io c'ero!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...che si sono protratti per circa tre

ore. L'intervento delle forze dell'ordine ha così vanificato la strategia degli estremisti che tendeva a coinvolgere, a tutto campo, l'imponente numero dei dimostranti.

NICHI VENDOLA. Come fate a dire questo (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)?

RAMON MANTOVANI. Ma come si fa?

GRAZIELLA MASCIA. Sono tutte bugie!

PRESIDENTE Onorevole Bertinotti, onorevole Mantovani, onorevole Mascia, vi richiamo all'ordine (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Onorevole Bertinotti, lei è iscritto a parlare dopo le comunicazioni del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Proceda, ministro Scajola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Va evidenziato che fin dalla mattinata era stato individuato, con riprese di un elicottero della polizia di Stato, un furgone che, mentre si andava formando il corteo, riforniva, via via, numerosi dimostranti di bastoni e mazze. Il veicolo seguito fino a quando si è diretto alla palestra dell'istituto scolastico Paul Klee, dove gli operatori di polizia hanno trovato decine di mazze di ferro e tubi innocenti, procedendo all'arresto di 23 persone. È altresì significativo che tra le 23 persone arrestate sono stati individuati alcuni esponenti del gruppo anarchico-insurrezionalista. Nella tarda serata di sabato, nell'ambito degli ampi servizi predisposti nell'intero comprensorio cittadino, finalizzati ad impedire ulteriori episodi di violenza connessi alle precedenti manifestazioni, alcuni equipaggi della polizia sono stati oggetto di una violenta aggressione nei pressi dell'istituto Diaz, di fronte al quale si trova...

GRAZIELLA MASCIA. Ma dove?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...la sede del *Genoa social forum*.

NICHI VENDOLA. Non si può!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Nella circostanza (*Vivi commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia !...

Onorevole Vendola, onorevole Bertinotti, apriremo il dibattito non appena il ministro dell'interno avrà completato la sua informativa.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...nella circostanza, gli equipaggi hanno rilevato la presenza sul posto di un centinaio di giovani, i quali, al passaggio delle autovetture, hanno iniziato un serrato lancio di corpi contundenti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Basta leggere i giornali, Presidente !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Constatata l'impossibilità di contrastare l'assalto, gli equipaggi si sono allontanati velocemente. Sulla scorta di un'attività ricognitiva della Digos e in considerazione del comportamento rilevato, l'autorità locale di pubblica sicurezza ha deciso di procedere ad una perquisizione ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza...

TITTI DE SIMONE. Ad un massacro, vorrà dire !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...dandone informazione preventiva all'autorità giudiziaria, pur senza averne l'obbligo. L'operazione tendeva ad evitare che nella giornata del 22, nel corso della cerimonia conclusiva del vertice, potessero esservi ulteriori gravi disordini.

GRAZIELLA MASCIA. Avete massacrato 63 persone ! Vi abbiamo visti noi !

NICHI VENDOLA. Volevate distruggere i computer.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Tale rischio trova (*Vivi commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Colleghi, ho tollerato fin troppo interruzioni, insulti ed altre cose del genere. Per il rispetto che ciascuno deve avere nei confronti dell'altro all'interno di quest'aula, il ministro dell'interno ha il diritto di terminare la sua informativa. Successivamente, ognuno potrà dire quello che riterrà opportuno nel corso del dibattito. Io sono garante di quel rispetto e se le interruzioni continueranno sarò costretto ad interrompere la seduta: questo clima non è accettabile ! Prego il ministro dell'interno di continuare la sua informativa.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Tale rischio trova obiettivo riscontro nel fatto che, nella successiva mattinata di domenica, ieri, sono stati arrestati un irlandese, per aggressione ad una pattuglia di carabinieri e tre tedeschi, di cui uno, su un furgone, con mazze ed altri oggetti contundenti, ed altri due giovani sono stati fermati ad un posto di controllo dei carabinieri e sono stati trovati in possesso di coltelli macchiati di sangue. Ricordo che a Seattle i disordini si sono protratti anche fin dopo la chiusura del vertice.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Erano partiti, ma che dici ?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Questo è stato il senso, la ragione della perquisizione, non altro.

ALFONSO GIANNI. Dovevate farlo a Seattle, allora ! Avete sbagliato nazione !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Lo dimostra il fatto che, essendo stata preventivamente avvertita l'autorità giudiziaria, sarà quest'ultima a verificare i presupposti e la legittimità dell'opera-

zione. Questa operazione si è svolta in condizioni di particolare difficoltà, con scontri duri e violenti...

NICHI VENDOLA. Nei sacchi a pelo stavano !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...iniziati, all'ingresso degli agenti, con il tentativo di accoltellare al torace un ragazzo, un poliziotto, il quale è rimasto illeso soltanto grazie alla protezione che indossava. A conclusione dell'operazione, sono state arrestate novantadue persone delle seguenti nazionalità: italiana, tedesca, spagnola, polacca, lituana, britannica, svedese, turca, svizzera, neozelandese, canadese e statunitense.

GIANCARLO GIORGETTI. È la globalizzazione !

TIZIANA VALPIANA. È un reato essere stranieri ?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. L'identificazione e gli accertamenti svolti su questi arrestati hanno permesso di rilevare che molti di loro fanno parte di organizzazioni anarchiche di grande efficienza ed erano stati già tratti in arresto per violenza consumata in occasione di altri vertici internazionali.

Sulla vicenda, fermi restando gli accertamenti dell'autorità giudiziaria, ho dato disposizione di effettuare una attenta verifica al fine di acclarare eventuali responsabilità di singoli per errori di valutazione o comportamenti censurabili. Preciso che all'esito dell'operazione sono stati rinvenuti e sequestrati all'interno dell'edificio bottiglie molotov, numerose tute...

TIZIANA VALPIANA. Due !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Le avevano già usate... ! Dicevo, numerose tute, cappucci e magliette di colore nero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*), mazze di legno, catene da

moto, chiodi, cinture ferrate, coltelli, martelli, maschere antigas, e uno striscione di grande dimensione di colore nero recante la scritta *global resistance*, seguita da una stella a cinque punte; quest'ultima insegna, dalle segnalazioni dei servizi di informazione, risulterebbe riconducibile al gruppo nero degli anarchici antiimperialisti inglesi, che si raccolgono sotto quella sigla. Ad oggi, ad una prima ricognizione, risultano arrestate 280 persone in relazione ai fatti di Genova; complessivamente, per le ferite riportate nel corso degli incidenti delle due giornate, hanno fatto ricorso alle cure mediche nei locali delle strutture sanitarie di Genova 231 persone di cui 94 appartenenti alle forze dell'ordine, 121 manifestanti e 16 giornalisti.

Desidero, a nome del Governo, a questo proposito, esprimere la vicinanza e la solidarietà ai giornalisti coinvolti negli incidenti mentre svolgevano, in condizioni di estremo disagio, la loro preziosa opera di informazione.

Nella tarda serata di sabato è iniziato il deflusso regolare delle persone convenute a Genova; nell'arco delle giornate di svolgimento del vertice sono state impiegate, a protezione della zona rossa e degli obiettivi ubicati al suo interno, 4.100 unità delle forze di polizia; 6.800 unità sono state invece impiegate nelle altre aree del capoluogo. Infine, altre 2.000 unità sono state impiegate nei vari servizi di vigilanza a protezione di obiettivi, per scorte di sicurezza ai leader e di vigilanza all'aeroporto. Questo complesso impiego di forze destinate al controllo dei manifestanti in aree diverse dalla zona rossa, soprattutto per il numero delle unità impiegate, dimostra l'attenzione data anche a quella parte della città da taluni ritenuta abbandonata.

Desidero anche dire che, contestualmente con altre consistenti risorse, non sono stati trascurati tutti gli altri servizi di polizia ordinaria, giudiziaria, di frontiera, stradale, ferroviaria ed aerea. Nella realtà, i 6.800 uomini chiamati a gestire l'ordine pubblico nelle aree della città al di fuori della zona rossa si sono trovati dinanzi non solo ai problemi connessi alla pre-

senza di 200.000 manifestanti, ma anche ad uno scenario di vera a propria guerriglia urbana condotta da diverse migliaia di facinorosi addestrati e determinati a distruggere.

È stato un numero straordinario quello dei 200.000 manifestanti, se si considera che, in occasione dei precedenti incontri, la partecipazione è stata di gran lunga inferiore, non superando mai le 20.000 presenze. Peraltro, un afflusso così consistente è la dimostrazione più evidente del fatto che a Genova si poteva arrivare, che le vie di comunicazione erano libere, che erano sì controllate, ma non blindate...

RAMON MANTOVANI. Potevano essere il doppio!

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Ocalan!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Grazie alla decisione del Governo Berlusconi di sospendere la convenzione di Schengen ripristinando il controllo alle frontiere, decisione fortemente contrastata da coloro che oggi ci rimproverano di non avere isolato i violenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*), sono state respinte, dal 14 luglio, 2.093 persone.

In talune circostanze l'attività di cooperazione internazionale non ha sortito i risultati sperati a causa di difficoltà, anche di carattere normativo, incontrate dalle polizie estere a fornire elenchi nominativi di soggetti violenti. È questo il caso di circa 2 mila manifestanti provenienti dalla Grecia per i quali, non essendo in possesso di preventive segnalazioni, le forze di polizia hanno proceduto, nel porto di Ancona, all'identificazione. Sono state così rimpatriate, non senza difficoltà e nonostante le rimostranze avanzate dalle autorità greche, 150 persone sospettate di appartenere ad organizzazioni. Anche in questa circostanza vi sono state forti contestazioni da parte di chi oggi lamenta la carenza di controlli (*Applausi dei deputati*

dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania).

ALFONSO GIANNI. Ma cosa applaudite?

FRANCESCO GIORDANO. Erano parlamentari, erano parlamentari! Erano parlamentari greci!

IGNAZIO LA RUSSA. Centocinquanta parlamentari sono un po' troppi!

FRANCESCO GIORDANO. Erano parlamentari greci!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la prego, lei è anche presidente di gruppo (*Commenti*).

Una voce dai banchi di Rifondazione comunista: Pagato!

PRESIDENTE. Sì, dal Ministro dell'interno (*Commenti*)!

Ministro Scajola, proceda pure.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. D'altra parte, prima del ripristino del controllo alle frontiere è stato molto più difficile impedire l'ingresso o adottare provvedimenti di respingimento, né la sospensione dell'accordo di Schengen poteva essere anticipata di molto rispetto alla data di svolgimento del G8.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è stato accusato di aver blindato la città di Genova: se non avessimo adottato misure così rigorose, i danni sarebbero stati maggiori. È stata difesa una città che era stata considerata difficile o impossibile da difendere. Il *summit* si è svolto in assoluta sicurezza e l'incolumità dei genovesi è stata tutelata nonostante gli incidenti provocati da alcune frange violente, venute a Genova con il solo scopo di colpire persone e cose (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Su questo dobbiamo tutti riflettere e ciascuno deve assumersi le

proprie responsabilità quando esprime consenso incondizionato ai movimenti di contestazione senza valutazioni attente al loro interno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). L'Italia non è uno Stato di polizia, è una democrazia avanzata che deve tutelare i diritti della libertà di tutti. Il ricorso alla forza, quella legittima e legale, è possibile soltanto quando strettamente necessario e quando non vi siano altre possibilità. Il Governo Berlusconi condanna e condannerà sempre ogni forma di eccesso da qualunque parte esso provenga.

Posso assicurare, e le immagini televisive ampiamente diffuse in questi giorni lo confermano, che le forze di polizia hanno agito con professionalità, con abnegazione, con autocontrollo esemplare, hanno dimostrato un addestramento non comune pur (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — I deputati si levano in piedi*)...

FRANCESCO RUTELLI. Bravo, questo va bene! Non è serio!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, l'applauso non è insulto a nessuno. È una cosa completamente diversa, e la prego di non dare lezioni!

FRANCESCO RUTELLI. Prima lei ha chiesto di non fare applausi strumentali!

PRESIDENTE. Signor ministro, prego proceda con la sua informativa (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...pur in condizioni di assoluta eccezionalità e difficoltà, come è stato riconosciuto da tutti i Capi di Stato e di Governo presenti a Genova. La dignità che le forze dell'ordine hanno dimostrato in tutte le circostanze è esemplare e non può essere fatta oggetto di dilleggio o di mortificazione da parte di nessuno (*Applausi*

dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI)!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i messaggi lanciati da taluni gruppi anti-globalizzazione non sono stati ispirati a principi pacifisti, come dimostrano le iniziative di addestramento rinvenibili, oggi, sui siti Internet nei quali è esplicito l'invito alla resistenza ed all'assalto scientifico ed organizzato. È stato difficile isolare ed arrestare i facinorosi, perché la tattica utilizzata è stata abile e premeditata: essi attaccavano in punti diversi e si ritiravano subito dopo, applicando quella che viene in gergo definita la tecnica del mordi e fuggi. È una tecnica che richiede una conoscenza perfetta del territorio, che è difficile da contrastare soprattutto quando i reparti inquadrati hanno necessità di restare uniti e di non disperdersi (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Quando l'isolamento diventa pericolosissimo per l'incolumità degli stessi può portare a gravi conseguenze, come il noto episodio della *Land Rover*.

Desidero anche rispondere, avviandomi alla conclusione, a quanti hanno espresso perplessità sull'impiego dei militari di leva. Ricordo a tal proposito che, normalmente, il 70 per cento dei battaglioni mobili dei carabinieri è composto da personale di leva e che, invece, per il G8 la percentuale è stata soltanto del 27 per cento. Si trattava di un 27 per cento particolarmente addestrato già in altre circostanze di ordine pubblico.

Quanto accaduto a Genova richiede riflessioni attente che comportano conseguenze precise. Prima di affrontarle, dinanzi alla Camera desidero citare, per l'apprezzamento e la gratitudine, l'operato della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia penitenziaria, del Corpo forestale dello Stato e, per il loro contributo, delle Forze armate, esercito, marina ed aeronautica, che si sono impegnate con spirito di sacrificio, senso del dovere e grande professionalità (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI).

Un ringraziamento va rivolto anche ai vigili del fuoco ed ai vigili urbani di Genova (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*). Tutti gli agenti, tutti i militari, ed in particolare i molti che sono rimasti feriti, meritano l'ammirazione degli italiani (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

A loro, a tutti gli italiani che chiedono ordine e sicurezza: questo Governo tutelerà sempre la loro dignità umana e professionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PIETRO ARMANI. Bravo !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Per la città di Genova che è stata gravemente offesa (*Una voce dai banchi dei democratici di sinistra-l'Ulivo: « Per colpa sua ! »*) ...per i suoi abitanti che senza colpa hanno patito le conseguenze di atti criminali, il Presidente del Consiglio Berlusconi stamattina ha proposto al Consiglio dei ministri — e quest'ultimo lo ha approvato — lo stanziamento di 15 miliardi per un immediato intervento teso al risarcimento dei danni subiti.

Onorevoli colleghi — concludo — i fatti di Genova non resteranno senza conseguenze. Essi potrebbero segnare l'aprirsi di una fase preoccupante per la sicurezza e per l'ordine pubblico. A Genova non abbiamo assistito soltanto all'intemperanza di alcuni estremisti irresponsabili o criminali. Abbiamo constatato e documentato l'esistenza intorno a loro di una rete di tolleranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

GRAZIELLA MASCIA. La vostra !

FRANCESCO GIORDANO. Anche noi l'abbiamo verificata !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo anche ascoltato vere e proprie istigazioni alle violenze pronunciate davanti ai microfoni e alle telecamere. Le scene di violenza alle quali con tristezza noi e tutti gli italiani abbiamo partecipato sono anche figlie di questo linguaggio.

FRANCESCO GIORDANO. Fascisti !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Su questo anche i *media*, per il ruolo che giocano nel nostro tempo, hanno grandi responsabilità.

Un giornale autorevole e indipendente...

TITTI DE SIMONE. Volete imbavagliare la stampa !

FRANCESCO GIORDANO. Chiudete i giornali !

GRAZIELLA MASCIA. La censura !

TITTI DE SIMONE. Volete chiudere la bocca che era lì e ha visto !

FAUSTO BERTINOTTI. Caricate i giornalisti !

PRESIDENTE. Per favore, vi prego colleghi, facciamo concludere il ministro dell'interno.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Un giornale autorevole e indipendente, il più diffuso in Italia, poneva ieri nell'articolo di fondo una domanda.

FRANCESCO GIORDANO. Vergogna !

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. I responsabili del movimento di contestazione e i loro fiancheggiatori politici hanno isolato, hanno consegnato alla

polizia, hanno smascherato, hanno allontanato uno solo dei provocatori che, armati e calzati di rabbia, si mimetizzavano come *vietcong* nella giungla (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*)?

FRANCESCO GIORDANO. Fascisti!

NICHI VENDOLA. Sei un bugiardo!

PRESIDENTE. Proceda, ministro Scajola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. La risposta, purtroppo, è «no». Questo ha un significato politico preciso, di fronte al quale non soltanto il Governo, ma tutte le forze politiche democratiche sono tenute a prendere una chiara posizione. Sono convinto che, come è nella tradizione di decenni di vita democratica, tutte le forze politiche non avranno esitazioni.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Eh, sì, infatti!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Questo è un pericolo reale che sarebbe irragionevole ignorare e che anche l'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato ci ammonisce a non sottovalutare quando dichiara che non è possibile tacere sui compagni che sbagliano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*). Il Governo farà la sua parte con determinazione e con senso di responsabilità.

MAURA COSSUTTA. Che ne sai di responsabilità?

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. L'emergere di un'area eversiva anarchico-insurrezionalista è un segnale pericoloso non per questo Governo, ma è un segnale pericoloso per tutti gli italiani e

per questo Parlamento e richiede una forte risposta da parte delle istituzioni. Il linguaggio della violenza non si sconfigge con la forza, ma si sconfigge sul terreno della politica. Di questo il Governo Berlusconi è pienamente consapevole, così come è consapevole che i valori della libertà e della democrazia...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Siete degli incapaci!

TITTI DE SIMONE. L'avete sospesa, la giustizia!

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ...sui quali si fonda la nostra Costituzione appartengono a tutti e si difendono solo garantendo l'ordine e la sicurezza pubblica. Questo il Governo ha fatto a Genova (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI che si levano in piedi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno per la sua informativa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, c'è un abisso fra il tono trionfale della sua relazione di martedì scorso ed il tono dimesso e insufficiente della sua esposizione di oggi. I vertici politici del Governo si sono occupati più dell'estetica del vertice di Genova: questa è la ragione per la quale oggi ci troviamo con un morto, duecento feriti e miliardi di danni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani*).

Signor ministro, lei ha cominciato dicendo che avevate il dovere di garantire il sereno svolgimento del vertice e di assicurare la sicurezza delle persone. Questo è vero, ma lei aveva altri due doveri:

difendere il diritto di chi voleva manifestare pacificamente e difendere la città. Siete venuti meno al secondo ed al terzo dovere, e questo è gravissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Onorevoli colleghi, signor ministro, noi non ci siamo alzati in piedi, né abbiamo applaudito, quando lei ha fatto l'elogio delle forze di polizia non perché non lo condividiamo, ma perché — se mi permette — tale elogio è apparso ipocrita dopo che voi li avete lasciati soli sulle piazze di Genova (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani — Commenti del deputato Bornacin*).

Signor ministro, a nostro avviso le sue dimissioni sono inevitabili. Potrei invitare i colleghi del centrodestra a ricordare le volte in cui noi abbiamo chiesto le dimissioni di ministri del centrosinistra, ma non è questa la questione (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Signor ministro, non ci aspettavamo la lettura di un mattinale, ma che ci dicesse quali indirizzi politici ha dato alle forze di polizia. Non ha detto una parola su questo. Innanzitutto, non l'ha detta sul tipo di rapporti che bisognava tenere con la parte non violenta. Vi è stato, infatti, eccesso di tolleranza nei confronti della parte violenta e repressione nei confronti della parte pacifica della manifestazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani*). In secondo luogo, lei non ci ha detto quali indirizzi politici ha dato sull'uso delle armi. In terzo luogo, quali siano stati gli indirizzi politici sul rapporto tra sicurezza del vertice, sicurezza della città, sicurezza dei manifestanti. In quarto luogo, non ci ha spiegato l'utilizzazione dei giovani di leva.

Infine, avremmo voluto, signor ministro, che dicesse una parola su quanto è

successo in quella scuola di notte. Sappiamo che vi è stato un accoltellamento: si tratta di una cosa gravissima, che naturalmente condanniamo. Dopo, però, ci sono stati pestaggi inammissibili: vi era sangue dappertutto in quella stanza. È in quell'occasione che dico che avete lasciato soli gli agenti della polizia e dei carabinieri, i quali non hanno avuto un fermo indirizzo sul modo in cui comportarsi. Lì c'è la vostra responsabilità, perché voi siete responsabili di quello che è accaduto.

Distinguiamo Governo e forze di polizia per una ragione molto semplice. Nei cinque anni scorsi ci sono state molte ragioni di tensione nel paese: aeroporti bloccati, autostrade bloccate, manifestazioni contro la partecipazione italiana alla questione del Kosovo. Non vi è stato mai uno scontro fisico violento. Vuol dire che allora gli indirizzi politici erano giusti e adesso voi avete dato diversi indirizzi politici alle forze di polizia, altrimenti non si sarebbe realizzato ciò che si è realizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani*).

GIORGIO BORNACIN. Perché erano d'accordo con voi!

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, anche noi manifestiamo solidarietà a Genova, alle sue istituzioni, agli appartenenti alle forze di polizia ed ai cittadini che sono stati colpiti. Lei capisce, però, che questo non basta. Lei deve, con atto responsabile, dimettersi dalla sua carica.

MICHELE SAPONARA. Sì...!

LUCIANO VIOLANTE. Se lei non lo facesse, si caricherebbe di una responsabilità ulteriore: quella di non aver dato alcuna risposta alle domande venute dal paese su quello che è successo lì.

La seconda richiesta è che il Presidente Berlusconi venga in Parlamento a riferirci cosa è accaduto al vertice di Genova per quanto attiene ai contenuti. Ho l'impres-

sione, infatti, che vi sia stato un fallimento completo: un fallimento di contenuti, un fallimento delle procedure, un fallimento sul piano dell'immagine (guardate i giornali stranieri), un fallimento sul piano sicurezza. Voi avete precipitato l'immagine del paese in una situazione davvero intollerabile ed è vostra responsabilità.

La terza richiesta che noi rivolgiamo a lei, signor Presidente della Camera, è che venga avviata un'indagine conoscitiva dalle Commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato — breve, di una settimana — che possa riferire al Parlamento su tutta la situazione, su quello che è accaduto e, soprattutto, sugli indirizzi e sulle direttive politiche impartite dal ministro e come e se le stesse siano state eseguite.

Voglio fare un esempio: quella notte che si è fatta la perquisizione con centinaia di carabinieri, lei era stato informato preventivamente o no? Lei mi dice di no! E come è possibile che il ministro degli interni non sia informato preventivamente di un'operazione di quel genere, che ha riguardato centinaia di persone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani*)?

Lei ha fatto il suo dovere chiedendo di essere informato per operazioni di questo peso? No, lei non ha fatto il suo dovere, perché avrebbe dovuto dire che voleva essere informato preventivamente.

Se l'aveva detto e non è stato informato, vuol dire che qualcuno, a Genova, non ha fatto il suo dovere: allora, in un caso o nell'altro, lei è responsabile.

Infine, signor ministro e signor Presidente, lei ha toccato alla fine una questione di grande delicatezza che riguarda il futuro delle giovani generazioni nel nostro paese, ma l'ha toccato in modo sbagliato, perché lei ha fatto, praticamente, una criminalizzazione per nove decimi di tutto il movimento e, alla fine, ha chiesto ordine e sicurezza contro lo stesso.

Questo è sbagliato e le dico il motivo. La questione è abbastanza grave, ma prima voglio dire un'altra cosa, a chi sta in aula e chi sta fuori dell'aula: c'è una responsabilità assai grave di chi va con gli scudi, dicendo che vorrà sfondare la sicurezza e penetrare nella zona rossa, perché chi fa questo e sa quello che c'è attorno, non può non sapere quello che potrebbe accadere ed è responsabile politico di quello che succede. Questo lo diciamo con forza: bisogna ristabilire una linea di confine sulla violenza.

Però, signor ministro, quello che lei ha fatto non ci aiuta, perché il problema è che lì, in mezzo, ci sono migliaia e migliaia di ragazzi, gli esponenti di una generazione che non pratica la violenza, ma non ha interiorizzato il rifiuto alla violenza perché ha vissuto in un'altra fase rispetto a quella cui pensiamo noi. Quindi, questa generazione ha bisogno che il sistema politico, il Parlamento, i partiti recepiscano i loro valori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri l'altro giorno ha formulato una frase emblematica, ma del tutto inadatta: parlando di fame, miseria e AIDS li ha definiti «gravi inconvenienti»: in questo caso un cattolico direbbe che egli non sa distinguere tra carità e giustizia.

Quella domanda è domanda di giustizia, non di carità, che è un'altra cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Quella domanda non è domanda di mance, ma domanda di risorse e di programmi. Noi non dobbiamo correre il rischio né di garantire tutti quelli che erano a Genova né di criminalizzare tutti: tutti abbiamo il dovere, compagni, di fare una distinzione molto ferma tra chi...

PIETRO ARMANI. Compagni?

LUCIANO VIOLANTE. Compagni, certamente, perché sto parlando ai compagni in questo momento. Sbagliate se pensate

che questo non è un problema nazionale. Siccome sono venute delle proteste da questa parte, degli amici e compagni di Rifondazione comunista, voglio dire a tutti quanti noi che esiste un chiaro confine: chi va lì, con manganelli e scudi per sfondare, è politicamente responsabile di quello che succede.

È chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, della Lega nord Padania, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

IGNAZIO LA RUSSA. No, è chiaro.

LUCIANO VIOLANTE. A tutta quanta l'Assemblea e all'altra parte dell'Assemblea intendo dire un'altra cosa: stiamo attenti a non fare questo tipo di operazioni, a non capire che questa è una questione nazionale che riguarda il rapporto tra noi e le generazioni future.

GUSTAVO SELVA. Voi cosa avete fatto?

LUCIANO VIOLANTE. Alle generazioni future va detto e spiegato che questo Parlamento, questo sistema politico intende aprirsi ai valori dell'equità e della giustizia, tra i popoli e tra i paesi, dentro i popoli e dentro i paesi: questo voi non l'avete fatto, non una parola avete detto!

Noi ci impegnamo ad avviare questa riflessione, che riguarda la struttura dei partiti, la struttura del nostro Parlamento, i sistemi elettorali, come si apre la politica democratica a questo tipo di domande, perché altrimenti noi corriamo il rischio di mandare al macero pezzi di un'intera generazione e questa è una responsabilità che non possiamo permetterci.

Infine, c'è stata un'altra frase particolarmente infelice del Presidente del Consiglio, quando ha detto al carabiniere che gli avrebbe pagato le vacanze.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. E un'indiscrezione dei giornali!

LUCIANO VIOLANTE. Un uomo di Stato che avrebbe pagato le vacanze al carabiniere ferito! Un uomo di Stato non paga le vacanze, assicura dignità alle persone e sicurezza al paese; non ce la si può cavare con una battuta di questo genere.

La sicurezza ai cittadini non è stata garantita, la dignità al paese non è stata garantita, questa è la vostra colpa maggiore. Avete fallito su tutti i versanti...

PIETRO ARMANI. E voi avete fallito alle elezioni!

LUCIANO VIOLANTE. ...e questa è la ragione per la quale, signor ministro, chiediamo le sue dimissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a nome dei deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore, desidero esprimere il nostro apprezzamento per la tempestività con cui il Governo è venuto a riferire sui fatti di Genova e ribadire la nostra solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine impegnate durante i tre giorni del vertice del G8.

I gravissimi fatti di Genova hanno mostrato la connivenza tra il *Genoa social forum* e le frange più violente dei giovani del *black bloc*. Ci saremmo aspettati, in tale frangente, un atteggiamento diverso da parte delle formazioni politiche dell'opposizione, mentre registriamo la loro solerte presa di posizione di condanna e di attacco all'operato del Governo, del ministro Scajola e delle forze dell'ordine ree, forse, di aver applicato ciò che le norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza prevedono in questi casi, ad esempio l'articolo 41.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi che intendono defluire dall'aula di

farlo con rispetto nei confronti dell'oratore.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Violante, abbiamo tutti il dovere — oltre quelli che lei ha citato — di difendere il diritto dei poliziotti e dei carabinieri a salvaguardare la propria vita e la propria dignità e, con esse, la dignità di questo Stato.

Il *blitz* effettuato, nella notte di sabato, nella scuola Diaz, ha confermato i dubbi e gli interrogativi su una possibile connivenza fra le tute bianche e le tute nere, tra l'ala cosiddetta pacifista e quella di violenta anarchia. Scorrendo l'inventario del materiale sequestrato dalle forze di polizia, all'interno della scuola, vorremmo che Agnoletto ci spiegasse la presenza di coltelli, spranghe, mazze ferrate, molotov e altro abbigliamento trovato, nonché la presenza di un furgone con funzione di distributore di bastoni che ha fatto la spola tra una delle sue basi e l'ala violenta del corteo. Anzi, un certo tentativo di spiegazione Agnoletto e *company*, uomini di chiesa compresi, lo hanno fatto, affermando che le tute nere erano figlie della polizia e alimentate da loro.

Queste accuse sono la dimostrazione della fragilità di chi le lancia; al riguardo pregherei la Rossanda di apprezzare la composta dignità del dolore del padre di Giuliani, piuttosto che urlare all'infamia come fa sulle colonne di un quotidiano.

David Brayden, uno dei fondatori del popolo di Seattle, ha così commentato i fatti di Genova: «La colpa è del *Genoa social forum* che non ha saputo tenere lontani i violenti» e ancora: «mi sembra sicuro che ci fossero tute nere nascoste fra i pacifisti e questo per un movimento che pretende di essere pulito ed egualitario è un colpo durissimo».

Dobbiamo denunciare, con un certo rammarico, che il *Genoa social forum* non è stato all'altezza della fiducia che gli abbiamo accordato, come Parlamento e come Governo. Non si manifesta se non si è in grado di separare nettamente la propria manifestazione dagli atti di violenza, anche se rimane un problema di verità, come ha detto l'onorevole Violante.

Il problema non sono i neri o i bianchi, entrambi violenti, il problema sono i grigi e perché ci sono così tanti grigi nelle nostre generazioni.

Se c'è qualcosa che emerge chiaramente da queste giornate è la volontà di una certa sinistra, da un lato di oscurare i risultati del G8, qualunque essi fossero, dall'altro di proporsi, per l'ennesima volta, con una funzione mistificante dell'ascolto. Come diceva don Milani, ascoltare vuol dire: *I care*, io curo ed ho cura, non ho paura nemmeno della responsabilità derivante dal far rispettare le regole. Questo vale per Genova, per l'AIDS in Africa, per la BSE. Governare comporta responsabilità e capacità di prendere decisione per il bene dell'intero insieme del paese. Questo ha fatto il ministro Scajola, utilizzando tutti gli strumenti che questo stato democratico gli consente, per intervenire a salvaguardia degli interessi di tutti cittadini, *in primis*, in questo caso, degli abitanti di Genova, una città storica martoriata non dal G8, ma da una tre giorni di follia da parte di violenti e trasgressori di qualunque regola civile.

Un anno fa, il raduno di Tor Vergata per la giornata mondiale della gioventù ha dimostrato concretamente la capacità dei giovani di stare all'interno di un movimento organizzato, in grado di essere testimonianza in sé dei valori e degli ideali: milioni di giovani che desiderano qualcosa ed altri, invece, che distruggono. Hanno fatto di più i giovani di Tor Vergata che i 200 mila riuniti a Genova (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

Il nostro desiderio è di vedere presto Agnoletto e Casarini impegnati in prima linea, in Africa, nelle *bidonville* e nella tragica miseria, a combattere in prima persona le malattie endemiche, la violenza ed i soprusi (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*): lì, ad un bambino — e non ce lo deve raccontare certo il sindaco Veltroni per tre giorni lampo — non viene chiesto se ha mangiato, ma a che altezza vuole che gli siano tagliate le braccia.

Abbiamo sperimentato una violenza di linguaggio — e ho concluso, signor Presidente — che parte da lontano, parte da una campagna elettorale violenta, violenta nei confronti di chi si temeva potesse vincere e che, purtroppo per lor signori, ha vinto; è una violenza di linguaggio che ritroviamo in alcune dichiarazioni scandalose, indegne di parlamentari e di una società civile e democratica come la nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e della Lega Nord Padania*).

Dice l'amico Casarini: anche se conoscessi i nomi di queste persone, dei *black bloc*, di quelli che hanno sfasciato tutto, non li darei mai a questa polizia; dopo ore di attacchi durissimi anche i nostri si sono difesi con gli strumenti che avevano ed io non posso che capirli.

Dice Agnoletto: invito tutti i cittadini democratici. E fa una distinzione nel nostro paese tra quei cittadini di Genova che stavano barricati nelle proprie case per paura di essere malmenati e quei cittadini di Genova — che io non ho visto e non c'erano — che andavano a sprangare i poliziotti. Agnoletto dichiara ancora: la presenza di due o tre *black bloc* all'interno delle nostre fila non giustifica una carneficina. Mattanza, abbiamo letto.

Abbiamo ascoltato slogan che ci riportano agli anni settanta quelli della violenza, che io non ricordo perché avevo solo quattro anni; ma qualche gesto di responsabilità da parte di chi aveva qualche anno in più, ed allora stava nelle piazze, me lo sarei aspettato anche all'interno di questo Parlamento. « Pagherete caro, pagherete tutto » « Assassini » « Voi G8, noi l'umanità ». Ma di quale umanità sono rappresentanti, questi del *Genoa social forum*? Ieri o stamane, Bertinotti arriva a dire: c'è stata una sospensione dello Stato di diritto, della democrazia e della legalità per tre giorni a Genova.

TIZIANA VALPIANA. Certo !

LUCA VOLONTÈ. Padre Della Sala: « imboscate della polizia »; don Andrea Gallo: « tute nere: solo i carabinieri ». E

tutto questo in un clima in cui 29 registi sinceramente democratici riprendevano una bellissima manifestazione coreografica ed estroversa.

Ritengo che questo clima, questo linguaggio in Parlamento, sulle testate di alcuni giornali siano preoccupanti. Non sono né il più adatto né il migliore per avere la memoria storica, per ricordare a tutti come, da situazioni analoghe a queste, qualche anno fa scoppiarono e presero corda movimenti drammatici per la storia di questo paese. Queste sono le benevolenze colpevoli.

In conclusione, signor Presidente, sono uno dei più giovani parlamentari di quest'aula e forse uno dei più giovani presidenti di gruppo nella storia di questa Repubblica: vorrei invitare gli amici del centrosinistra ad un atto di responsabilità, perché se, forse, tra di noi ancora non c'è una persona in grado di lanciare l'appello che fece Moro in quegli anni, purtroppo, vedo con grande sconforto che, tra di loro, un Berlinguer manca di certo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siccome siamo un paese serio e democratico alla cui guida c'è un Governo serio e democratico, non potevamo uscire dalla comunità internazionale, sospendendo il G8, sotto l'urto di movimenti di piazza, come poco responsabilmente è stato richiesto da un settore dell'opposizione in un momento molto delicato. Di conseguenza, cogliamo questa occasione per ringraziare il Governo che ha retto a tutte queste devastanti sollecitazioni e ha portato a termine il G8, ottenendo, sul terreno dei contenuti, risultati significativi ed apprezzabili. A questo proposito, il commento dell'onorevole Rutelli sullo svolgimento del G8 ci sembra affetto da una sorta di fatuità goliardica, non all'altezza né dei temi in discussione, né di chi si presenta come il capo dell'opposizione.

Veniamo ad un punto politico decisivo. Cosa è il G8? Si tratta dell'incontro fra Pinochet e Pol Pot, fra dittatori e sovrani, come pure è stato detto, oppure, con tutti i suoi limiti, è la sede di confronto fra un complesso di stati democratici, fra uomini di Governo liberamente eletti, alcuni dei quali sono fra i massimi leader della socialdemocrazia? Ancora qualche settimana fa, questa seconda valutazione trovava concordi tutte le forze politiche italiane, con la comprensibile eccezione di Rifondazione comunista, fino a quando una pericolosa deriva movimentista non si è impadronita di una parte dei DS, con esiti negativi per il paese e per loro stessi, come i successivi ondeggiamenti stanno dimostrando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Questo Governo ha ereditato dal precedente esecutivo la scelta della sede e dei temi di discussione del G8. La continuità su questo terreno è stata tale che, come ieri ha ricordato il Presidente del consiglio, i vertici dei servizi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, nominati a suo tempo dal centrosinistra, e anche la metodologia di azione sul campo — onorevole Violante, che non si improvvisa in due mesi —, sono rimasti gli stessi di quelli decisi dal Governo Amato.

Per parte sua, il Governo Berlusconi si è impegnato in due importanti novità. Per un verso, ha accentuato la tematica solidarista sui contenuti del G8, per altro verso, ha assunto un'iniziativa che i precedenti governi non avevano neanche tentato: ha ricercato un terreno di compromesso con il *Genoa social forum*. In sostanza, il Governo ha tenuto una linea aperta e moderata. Innanzitutto, lo ha fatto per una questione di principio attinente alla sua natura liberale e democratica, e poi per una ragione politica del tutto ovvia.

Il Governo Berlusconi aveva tutto l'interesse politico a che il G8 si svolgesse in condizioni di assoluta tranquillità e,

quindi, che anche i movimenti e le manifestazioni del popolo di Seattle si svolgessero pacificamente.

Dico questo, perché tra le tante affermazioni irresponsabili espresse in questi giorni dal dottor Agnoletto — non soltanto da lui, ma anche da forze presenti in questo Parlamento — vi è anche quella, testuale, per il quale il vero connivente è il Governo, che ha consentito che i *black bloc* arrivassero e si armassero. Nella realtà Agnoletto e Casarini fanno queste affermazioni per coprire il fatto che essi si sono rivelati interlocutori inaffidabili, segnati da un misto di irresponsabilità, di ambiguità e di qualcosa di peggio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore*).

Allora, bisogna prendere atto di un dato di fondo: il movimento con cui abbiamo fatto i conti a Genova è fondamentalmente estremista, nel quale convivono certamente forze molto diverse, ma del quale i centri sociali e i *black bloc* italiani ed esteri costituiscono parte integrante. Questa è la ragione per cui la componente armata ed eversiva nuota nel movimento come un pesce nell'acqua, entra ed esce dai cortei, se ne serve, neanche fosse accolta e coperta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del CCD-CDU Biancofiore — Commenti del deputato Mascia*). I centri sociali e i *black bloc* non sono dei marziani, non sono il prodotto di chissà quale servizio segreto: non ripetiamo, ancora una volta, la storia delle BR, che per diversi anni furono definite come fasciste!

D'altra parte questi gruppi si muovono in un brodo di coltura fondato sull'estremismo. Non dimentichiamo che lo scopo dichiarato di Agnoletto e Casarini non era riformista o rivolto ai contenuti del G8, ma era quello di sfondare la linea rossa.

Consentitemi una sola citazione di Casarini, rilasciata su *L'Espresso* del 28 giugno 2001: « Quelli che si chiedono perché a Genova saremo disposti a fare battaglia con la polizia dovrebbero andare a vedere

come si vive nel sud del mondo che comprende la maggioranza della popolazione mondiale». Questo è Casarini!

Il Governo, il ministero dell'interno, le forze dell'ordine si sono trovati di fronte ad un duplice problema rappresentato da un movimento estremista di massa che voleva sfondare la linea rossa e far saltare il G8, ed alcune migliaia di persone che nella linea gialla praticavano la guerriglia utilizzando gli spazi che il Governo aveva invece concesso al *Genoa social forum* per manifestazioni civili. Queste migliaia di persone praticanti la guerriglia urbana hanno utilizzato quegli spazi liberi per distruggere un pezzo di città e per aggredire le forze dell'ordine.

Il Governo, il ministro dell'interno, le forze dell'ordine hanno dovuto attuare una scelta di fondo consistente, in primo luogo, nel proteggere la linea rossa — e quindi lo svolgimento del G8 —, ed in secondo luogo tamponare all'interno dell'area gialla una guerriglia urbana durissima e violentissima. Qui giungiamo all'ipocrisia dell'opposizione; Genova ha rappresentato il terreno di incontro tra eversione internazionale, anarchici italiani ed una parte dei centri sociali. Un incontro che ha visto qualche migliaia di persone pronte a tutto.

In questo momento, coloro i quali attaccano le forze dell'ordine per non aver messo in condizione di non nuocere qualche migliaia di giovani scatenati nella guerriglia urbana, che entravano e uscivano da un corteo di 150 mila persone, probabilmente non si rendono conto di quello che dicono. Attuare una vera azione frontale antiguerriglia contro alcune migliaia di persone voleva dire correre il rischio di provocare, non un morto — che purtroppo c'è stato a causa delle tipiche condizioni in cui si è tenuto questo scontro armato —, ma una carneficina, un autentico disastro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*). Ciò ha certamente comportato prezzi rilevanti ma ha evitato il peggio ed ha consentito al G8 di svolgersi e di concludersi in presenza di

una contestazione di massa che nessun altro paese aveva finora sperimentato.

ELENA MONTECCHI. Eversivi!

FABRIZIO CICCHITTO. Onorevoli colleghi, visto tutto il contesto sarebbe fondamentale un impegno comune da parte di tutte le forze presenti in Parlamento contro questi movimenti rivoltosi ed eversivi.

Invece stiamo andando, purtroppo, verso una deriva di segno opposto. Francamente reputiamo un atto di irresponsabilità ed anche di grande debolezza politica la richiesta di dimissioni del ministro dell'interno, richiesta che logicamente implica anche un atto di sfiducia nei confronti degli attuali vertici delle forze dell'ordine e che avviene sull'onda del tentativo, assai grave, di stabilire un rapporto politico fra l'opposizione parlamentare di sinistra e una forza assai ambigua, quale appunto il *Genoa social forum* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale, CCD-CDU e Lega nord Padania*).

Non capiamo come su posizioni del genere possano ritrovarsi i popolari ed altre forze del centrosinistra. Riteniamo invece che, in un'intervista resa oggi ad un quotidiano, l'onorevole Dini abbia espresso una posizione in continuità con quello che il centrosinistra ha detto e ha fatto quando era al Governo, ma la posizione dell'onorevole Dini è agli antipodi della linea scelta oggi dall'opposizione.

Il tentativo dei Democratici di sinistra di inseguire o di inserirsi in un movimento di massa di tipo estremista rappresenta una rottura rispetto al passato, anche rispetto al passato migliore del partito comunista italiano.

FRANCESCO GIORDANO. Insegnacela tu la tradizione!

FABRIZIO CICCHITTO. Una rottura assai pericolosa per la stessa sinistra ufficiale e per il paese che prevedibilmente, su questo terreno, dovrà cimentarsi in altre difficili prove.

Francamente ci auguriamo che una linea del genere venga rivista. Di conseguenza respingiamo le richieste di dimissioni del ministro dell'interno, anzi confermiamo la nostra piena fiducia all'onorevole Scajola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale, CCD-CDU Biancofiore e Lega nord Padania — molte congratulazioni*).

Riteniamo che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi, abbia il merito di aver concluso in modo positivo il G8 aprendo una nuova fase per ciò che concerne questi incontri internazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che siamo a dir poco sorpresi dal tenore delle sue parole espresse in aula. Sicuramente tutto ciò che è accaduto è stato documentato dal lavoro, questa volta amplissimo, delle televisioni, dei fotografi, dei telegiornali. Lei sicuramente avrà visto la rassegna di tutta la stampa europea ed internazionale; non c'è giornale in Europa, anche quelli decisamente di centrodestra, che non condanni la gestione dell'ordine pubblico assolutamente fuori dai canoni di un paese europeo e democratico. Ci saremmo aspettati da lei quanto meno l'ammissione di una parte delle responsabilità che sono evidenti agli occhi di tutti. Si tratta di una situazione per la quale si erano assunti alcuni impegni, anche qui in Parlamento, che si è trasformata in un disastro, con centinaia di feriti; una situazione negativa mentre il Governo viene in Parlamento senza ammettere che vi siano state alcune gravi violazioni di cui devono essere accertate le responsabilità. Mi sembra strano che, parlando di formazioni liberaldemocratiche, non si tenga conto che in qualsiasi paese europeo (signor ministro, la pregherei di ascoltarmi) quanto meno si prevedono forti verifiche di responsabilità su ciò che è avvenuto e che tutti i telespettatori del mondo hanno visto. Il suo intervento — non so chi l'abbia scritto francamente — ...

DONATO BRUNO. Se l'è scritto da solo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...è un intervento arrogante — lo ripeto arrogante — perché non c'è alcun minimo riconoscimento di ciò che è avvenuto fino al blitz scandaloso perché quella perquisizione, con quell'incredibile accusa e con quell'incredibile violazione ha ricordato, anche all'opinione pubblica moderata di questo paese, immagini che non sono mai appartenute alla tradizione dell'Italia repubblicana.

È stato un fatto scandaloso e gravissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione Comunista*), e lei non può non dire che è grave e che punirà i responsabili e che verificherà queste vicende. Di ciò noi la accusiamo e così l'intero centrosinistra ed anche Dini che oggi era presente alla riunione del vertice dell'Ulivo e ha condiviso la richiesta delle sue dimissioni. Questo è il dato reale.

In una dittatura, forse, dopo una catastrofe del genere, si può dire « no, me ne frego »; lei in questo modo, in aula, ha detto « me ne frego ». Sostanzialmente lei ha difeso tutto, ha detto che tutto era normale, che ciò che hanno visto i cittadini era forse un film e non la drammatica realtà. Pochi minuti fa, il Tg3 ha trasmesso nuovamente un altro filmato in cui si vede che i carabinieri hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi davanti al carcere di Marassi, di lasciare le tute nere o questi neri o questi nazisti — come oggi si capisce anche da quello che scrivono alcuni giornali — a confrontarsi solo con la polizia penitenziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Questo è il dato. Oggi è di nuovo la televisione di Stato che fa vedere immagini che poi sono state riprese da tutti. Per esempio, un certo Liam Stevens di 26 anni di Birmingham, intervistato dai giornalisti dice « mi sono trovato lì, a battermi con i black bloc ma sono nero, perché sono un nazista ». Non so se da parte di qualcuno vi sia stata tolleranza perché in realtà vi

sono molti neofascisti infiltrati in queste aree cosiddette di *black bloc* (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista — Commenti e applausi polemici dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*). Non a caso si chiamano tute nere; non è un caso.

ALFONSO GIANNI. Leggi i siti fascisti che ha citato Scajola.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi — e l'invito vale per tutti gli interventi — vi prego di non interrompere l'onorevole Pecoraro Scanio. Finora mi sembra che questo dibattito si sia svolto civilmente. Onorevole Bornacin, per favore.

Onorevole Pecoraro Scanio, prego.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Oggi c'è un giornale nazionale a grande tiratura che indica nome, cognome e indirizzo a Birmingham. Lei ha parlato dei servizi segreti. Io gradirei che facessimo riferimento non solo ai servizi segreti degli Stati Uniti, ma anche ai nostri per verificare la situazione.

Mi sembra doveroso ribadire un concetto espresso già in aula: le associazioni del *Genoa Social forum* avevano pubblicamente affermato che temevano l'infiltrazione di gruppi che non accettano certamente la non violenza. Hanno chiesto in tal senso un sostegno alle forze dell'ordine; i miei colleghi parlamentari hanno addirittura chiesto alle forze dell'ordine di aprire il corteo del 21 luglio con le loro presenze e hanno registrato un rifiuto da parte della questura di Genova. Nel corteo dei manifestanti l'ordine non doveva essere garantito dal *Genoa Social forum* attraverso un tradizionale sistema di servizio d'ordine o per mezzo di una polizia privata, perché, in un paese democratico, è la polizia che deve garantire le manifestazioni, non le polizie private pagate magari dai manifestanti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Questo suo invito è anzi pericolosissimo: credo che questo doppio gioco

del Governo sia stato un danno sia ai manifestanti sia alle forze dell'ordine, dal momento che tale meccanismo ingenera un atteggiamento di tensione non utile a nessuno. Siamo rigidamente non violenti, contrari ad ogni tipo di violenza; tuttavia, proprio per questo, il diritto di manifestare va garantito dalle forze dell'ordine. Abbiamo invece assistito ad uno Stato che non ci piace, dimostratosi forte e addirittura arrogante, violento con i deboli, gli indifesi e gli inermi, mentre è stato fin troppo tollerante, fin troppo disponibile con chi aveva le spranghe e usava le armi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo oggi voluto parlare di un qualcosa che sta nascendo, ovvero dell'ingresso nella politica di una nuova generazione. Invece, siamo qui a parlare di una tragedia. Mi permetto soltanto, prima di entrare nel merito di questa nostra difficile discussione, di rispondere all'onorevole Cicchitto, che ha accusato questo movimento di essere estremista, citando uno dei più grandi filosofi europei contemporanei, Edgard Morin. Dice infatti il nostro: « Questa chiosa racchiude il peggio dell'ottusità reazionaria: ignoranza, pregiudizio, demonizzazione dell'altro da sé ».

Questo movimento nel suo complesso non è portatore di visioni palinogenetiche; certo esso esprime radicalità. Parte infatti dalla convinzione che i grandi problemi del pianeta e dei suoi abitanti non possano essere risolti dall'economia liberista. Nella loro eterogeneità, con esclusione delle sole frange minoritarie nichiliste, i popoli di Seattle sono portatori di una critica all'esistente da cui discende la caotica, generosa e fattiva ricerca non del migliore dei mondi, ma di un mondo migliore. Per questa ragione, onorevoli colleghi, questo movimento proseguirà, malgrado le cari-

che della polizia, malgrado le violenze (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Sempre Morin ha affermato: «I più potenti della terra, accerchiati, sgomenti, chiusi in una fortezza mentre tutto intorno brucia sono un simbolo di una classe dirigente autistica, che si allontana dai problemi dell'umanità». Purtroppo essa fa anche vittime: come Carlo Giuliani, un ragazzo come tanti, ucciso da un proiettile della polizia, dei carabinieri, delle forze dell'ordine. Neppure le parole del padre così severe, sagge e generose, hanno potuto lenire quel dolore per il paese e non hanno neppure potuto trasformare la sua drammatica morte in una lezione per i giorni futuri.

Signor ministro dell'interno, erano 24 anni, dall'uccisione di Giordana Masi, che in Italia non moriva nessuno in una manifestazione. Era in realtà passato solo un brevissimo lasso di tempo però dall'uccisione di Göteborg: avevamo chiesto di sospendere il G8 e non, come lei ha riferito, intendevamo impedire fisicamente quella manifestazione (*Commenti del ministro dell'interno Scajola*). Quando queste sinistre hanno deciso di interrompere qualcosa, hanno proclamato quell'obiettivo. Quando nel luglio del 1960 abbiamo affermato che non si sarebbe dovuto tenere il congresso del movimento sociale italiano, l'abbiamo impedito.

Se questa volta non l'abbiamo fatto, è perché avevamo riconosciuto che quel consesso, se pur per non legittimo, doveva potersi svolgere. Dovevano potersi svolgere anche le manifestazioni, però.

Invece avete militarizzato una città — diciamo la verità —, avete costruito dei labirinti ed una città che sembrava invivibile. E cosa è accaduto?

Guardate, signor ministro, signori del Governo, userò parole forti, ma voi dovete riconoscere che noi le possiamo usare, perché abbiamo lavorato lealmente alla ricerca del dialogo e del confronto. Abbiamo lavorato, pur nel nostro dissenso radicale verso il G8, perché si facesse, ma anche perché noi, insieme al *Genoa social*

forum, che rappresentava l'insieme del movimento, potessimo manifestare tutta la nostra avversione. Invece cosa è accaduto? È accaduto — signor ministro, lei lo sa — che il blocco nero ha portato nella città alcune centinaia di violenti e pericolosi, esterni ed estranei al movimento e molti componenti contrari al movimento. Lei sa che hanno potuto scorrazzare per la città, rompendo, devastando e bruciando prima ancora di potere entrare in contatto con qualsiasi parte del movimento. E quando quel contatto è stato cercato nelle «piazze tematiche», i manifestanti pacifici e non violenti spesso hanno opposto la loro resistenza a che questi potessero entrare (*Commenti del deputato Bornacin*).

Caro Luciano Violante, noi ed i nostri compagni — come anche Elettra Deiana, colpita dalla carica della polizia e non da altri — abbiamo lavorato per tenere fuori dalla manifestazione i «neri» e per impedire che le cariche della polizia calpestassero degli inermi. Forse, Luciano Violante, sarebbe stato bene che ci foste stati anche voi a dare la possibilità di crescita ad un movimento che conteneva al suo interno una grande vocazione democratica e civile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*). Questi erano i manifestanti. Quelle cariche, signor ministro, su chi sono arrivate? Sui manifestanti. Gli idranti e i lacrimogeni sono stati puntati su di loro, come anche le cariche. In quel clima è maturato l'uso delle armi da fuoco. Perché portarle ad una manifestazione e perché lasciarle nelle mani di persone anche inesperte? Vi è allora una responsabilità generale, che è quella della gestione dell'ordine pubblico e che ha determinato l'assassinio di un ragazzo, Carlo Giuliani, che è il simbolo di una grande tragedia. Quando l'abbiamo saputo, abbiamo capito che tutto poteva cambiare. Poi le parole del padre, dei rappresentanti del *Genoa social forum* e le nostre hanno fatto pensare di poter andare oltre ed è arrivata una partecipazione straordinaria, come lei del resto ha sottolineato (ed è l'unica cosa che nel suo discorso riconosco come giusta): 200-300 mila persone venute da tutte le parti d'Italia, anche d'Europa,

e potevano essere di più. Ed è accaduto quanto era successo il giorno precedente, signor ministro: i « neri » ancora a scorrazzare, a cercare contatti con la manifestazione, i manifestanti a cercare di respingerli e la polizia che carica, che usa i lacrimogeni, dal mare, dal cielo e dalla terra e che colpisce ripetutamente i manifestanti. La meccanica delle aggressioni è sempre quella: i « neri » che corrono, scorrazzano, intervengono, vengono respinti e la polizia, le forze dell'ordine che spezzano il corteo e lo respingono.

Signor ministro, come molti della mia generazione, ho vissuto molte storie di movimento. Le posso dire, in totale onestà intellettuale, che se non fosse per la straordinaria vocazione pacifista e non violenta di questa nuova generazione, che è stata propria della stragrande maggioranza dei manifestanti, il comportamento della polizia avrebbe determinato una strage... (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*), perché in altri momenti della storia del paese ben altre sono state le reazioni!

GERARDO BIANCO. Viva la democrazia cristiana!

FAUSTO BERTINOTTI. Signori, in realtà avete colpito il movimento. Non so se sia una volontà soggettiva o un comportamento oggettivo, ma quello che si evince dalle cariche della polizia e dal suo comportamento è un'aggressione al movimento, forse per fermarlo.

CARLA CASTELLANI. Era quello che volevate!

ANTONIO MAZZOCCHI. Quello volevate!

FAUSTO BERTINOTTI. E allora, le debbo dire che quello che è accaduto sabato notte è come una drammatica lente di ingrandimento, che illumina anche quello che c'è prima. L'aggressione alla sede del *Genoa social forum* è inaudita. Qui è avvenuta una sospensione dello Stato di diritto (*Applausi dei deputati del*

gruppo di Rifondazione comunista), qui in molti hanno avuto la sensazione di essere in un regime di polizia.

Signor ministro, lì c'erano dei parlamentari e la polizia li ha scavalcati, non li ha neanche ascoltati! C'era un avvocato che chiedeva di stare dentro, poiché era un suo diritto costituzionale: è stato prevaricato! C'erano dei medici che chiedevano di poter vedere quei corpi che venivano massacrati: è stato loro impedito! C'erano dei giornalisti che volevano vedere: lo avete loro impedito!

Cos'è questo, se non un atto di regime di polizia! Questa è una responsabilità gravissima (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) che cade su di tutti!

Forse, si voleva sottrarre qualcosa? Ma non lo dico io, signor ministro, non lo dico io! Non lo dicono i nostri compagni presenti, che, pure, hanno qualche titolo. Lo si legga nella testimonianza di una giornalista, che su *la Repubblica* di oggi, così racconta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) ...perché, volete chiudere *la Repubblica*? Volete chiudere i giornali? Guardate, persino il giornale citato dal ministro — si tratta di un articolo di fondo, del *Corriere della Sera*, mi lasci dire, assai vergognoso — tuttavia, nella cronaca...

IGNAZIO LA RUSSA. Vuoi chiuderlo? Vuoi chiudere il *Corriere*?

FAUSTO BERTINOTTI. Signori, signori, tranquilli! Tranquilli!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che sia improduttivo un dibattito con questi toni. Facciamo terminare l'onorevole Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Quello stesso giornale, nella cronaca, raccontava questa realtà. Eccone una, signor ministro: « Ha trent'anni, lavora in una associazione non governativa del Lussemburgo, fa 'educazione alla non violenza' a Bruxelles ».

Racconta: «Era mezzanotte e dormivamo nei sacchi a pelo. Hanno colpito la porta gridando: polizia. D'istinto chi si è alzato è scappato di sopra. È stato un errore, certo, ma stavamo tutti dormendo. Ci hanno fatti stendere pancia in terra, hanno rovesciato tutto, spaccato ogni cosa, strappato documenti. Ci insultavano e picchiavano, coi manganelli, la gente distesa, urlando. Ho visto ragazzine svenire. Uno diceva: attenti che non muoiano. Io sono scappato quando hanno aperto per far uscire il primo massacrato. Era ancora dentro il sacco a pelo. Penso ai più giovani, che sono rimasti lì insanguinati...

GIORGIO BORNACIN. E il poliziotto ferito?

FAUSTO BERTINOTTI. ...per ore, terrorizzati e soli. Vorrei anche ringraziare il vostro paese per la splendida ospitalità». Parli francese, parli qualunque lingua, signor ministro, ma quando un giovane vive un'esperienza come questa, voi dovete sentire tutta la responsabilità di provocare un solco grave tra il Governo, lo Stato e ciò che vive questa nuova generazione.

Un solco può aprirsi — ho concluso — ed per questo, per chiudere questo solco, che, di fronte al fallimento della vostra gestione del G8, noi chiediamo le dimissioni del ministro dell'interno, del capo della polizia, del comandante dei carabinieri, perché vogliamo evitare che ci sia una qualsiasi lettura politica, in certo senso, del nostro atto. Chiediamo che i responsabili dell'ordine pubblico che abbiano fallito, si dimettano per aprire un dialogo tra il Governo ed il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Grazie signor Presidente. Vede, signor ministro dell'interno, non le nascondo che avremmo preferito ascoltare, oggi, qui, in aula, le parole del Presidente del Consiglio, perché si assumesse tutte le responsabilità collegiali

del Governo per il fallimento complessivo, sotto ogni aspetto, di questo G8: un Presidente del Consiglio che si è recato a Genova, personalmente, per tre volte, negli ultimi tempi, per occuparsi di ogni singolo dettaglio, a suo dire.

Oggi tutto ciò suona grottesco, evidentemente, ad iniziare da quell'incredibile divieto di esporre biancheria intima alla finestra, incredibile, caricaturale, grottesco appunto. Il Governo, e segnatamente il suo dicastero, quello dell'interno, si è preoccupato — come ci ha detto, d'altro canto — solo dell'incolumità degli otto potenti. Avete lasciato un'intera città abbandonata, indifesa, senza protezione. Avete consentito che gruppi di delinquenti spadroneggiassero e distruggessero Genova. Non li avete contrastati. Così come non siete stati in grado di garantire, alle decine di migliaia di manifestanti specifici, di poter liberamente sfilare per la città — un diritto costituzionalmente garantito.

Ancora. Avete inviato a Genova, in una situazione che — tutti sapevamo — sarebbe stata difficilissima, giovani ausiliari, reclute inesperte, impreparate, inevitabilmente impaurite, non in grado, comunque, di fronteggiare le situazioni più delicate, come si è visto. Una di queste reclute ha sparato ed ucciso. La nostra pietà — come ha detto, con parole di straordinaria umanità il padre della vittima — va, non solo al ventenne ucciso, ma anche al ventenne che gli ha sparato.

Avete, infine, gestito la missione notturna alla sede del *Genoa social forum* come nessun Governo democratico avrebbe mai fatto — tant'è vero che l'intera stampa estera l'ha stigmatizzata —, con violenza inaudita e disprezzo palese dei diritti delle persone.

Sono a rischio essenziali diritti democratici. A tale riguardo voglio dire a voi della destra, che tante volte avete richiamato le garanzie, il garantismo: su questo fronte sapete che io, per primo, mi sono speso quando ero al Governo, a quei banchi.

CARLA CASTELLANI. Ocalan! Baral-dini!

OLIVIERO DILIBERTO. Ma le garanzie o sono per tutti o non sono per nessuno: se sono per pochi, non si chiamano garanzie, si chiamano privilegi, e noi questi non li tollereremo mai (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)! Avete dimostrato, insomma, di non saper governare: la situazione vi è completamente sfuggita di mano. Ve ne dovete andare!

La nostra richiesta di dimissioni è rivolta a chi, ad iniziare da lei, signor ministro, non può e non deve giocare allo scarico delle responsabilità, perché la responsabilità, in questo caso, è tutta politica. Ed oggi, a cose fatte, possiamo ben dire di avere compiuto una scelta giusta quando questo gruppo si rifiutò di astenersi sulla mozione delle destre, qui in Parlamento, e votammo contro di essa, perché la responsabilità — adesso, *a posteriori*, possiamo dirlo — era ed è politica, di questo Governo, del vostro Governo. Oggi possiamo toccare con mano, già a due mesi dalle elezioni, quale differenza di caratura democratica vi sia tra il Governo di centrosinistra passato e quello odierno di centrodestra. Altro che equivalenza tra centrodestra e centrosinistra!

Ma la nostra radicale critica al Governo, a tutto il Governo, non ci impedisce, anzi ci esorta ancora di più a criticare con nettezza non soltanto le frange violente, ma anche chi non ha preso le distanze da esse in modo inequivoco. Si tratta di una minoranza, certo; ma chi evoca la piazza senza saperla gestire si assume una grande responsabilità; occorre sempre prevedere, organizzare, isolare anche fisicamente, disporre un adeguato servizio d'ordine democratico e chi non lo fa è un po' come l'apprendista stregone, il quale evoca forze che poi non è in grado di controllare: ogni vetrina rotta, ogni casa o negozio devastato, ogni lavoratore delle forze dell'ordine aggredito rappresenta un danno proprio al movimento di massa, è contro di noi, è nemico della sinistra.

ALFREDO BIONDI. È nemico di tutti!

OLIVIERO DILIBERTO. Vi sono state sicuramente collusioni tra gruppi violenti e

forze dell'ordine: queste sono documentate. Vi sono stati infiltrati e provocatori di ogni genere: ci sono le prove! Ciò è gravissimo, ma lo si sapeva: ce l'hanno insegnato quando eravamo ragazzi che le provocazioni vanno respinte...

ALFREDO BIONDI. Eh, sì!

OLIVIERO DILIBERTO. Il problema oggi è, com'è sempre stato, quello di individuarle e, appunto, di respingerle, di prevenire, di neutralizzare. Questo si doveva fare! Un Governo incapace ed antidemocratico è la causa principale dei fatti gravissimi avvenuti a Genova. Ma se il movimento di massa vorrà essere vincente e non minoritario, se vorrà parlare a tutto il popolo e non solo a generose avanguardie, dovrà sapere espellere da sé frange che vanno definite per quello che sono...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la invito a concludere.

OLIVIERO DILIBERTO. ...per quello che sono: delinquenti senza aggettivi. Chi ha con sé armi non ha giustificazione, porti la tuta nera o di qualunque altro colore. Un ragazzo è morto, Genova è piegata, l'Italia ha perso credibilità internazionale (come dimostrano i commenti della stampa) e l'elemosina che avete deliberato per i paesi in via di sviluppo è offensiva.

Genova è città medaglia d'oro della Resistenza, ma è anche la città di un uomo che oggi voglio ricordare qui, nel Parlamento italiano, perché si tratta di un uomo che ha pagato con la vita la sua inequivoca scelta democratica, il suo rifiuto del terrorismo ed il suo rifiuto di ogni violenza. Noi oggi lo ricordiamo con commozione ed orgoglio e ci inchiniamo alla sua memoria: alla memoria dell'operaio genovese — comunista — Guido Rossa, trucidato, più di vent'anni fa, dalle brigate rosse.

È nel suo nome che, da comunisti italiani, continueremo questa battaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di si-*

nistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Biondi — Congratulazioni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo che, come al solito, in questa Assemblea si sia fatto un esercizio protratto di ipocrisia, specialmente dai banchi della sinistra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 20,45)

ALESSANDRO CÈ. Onorevole Bertinotti, presidente Bertinotti, la televisione l'abbiamo vista tutti — alcuni di noi erano presenti a Genova —, lei ha solo visto persone violente vestite di nero, ma ce ne erano molte e molte altre. Non erano tutti stranieri, molti di più erano gli italiani che ritroviamo in tutte le nostre città nei centri sociali e che voi, per lungo tempo e con grande dovizia di intenti e di finanze, avete allevato in questo paese.

Onorevole Bertinotti, la sospensione dello Stato di diritto, prima di tutto, è stata dichiarata da queste frange violente; la stragrande maggioranza dei cittadini, quasi tutti i cittadini (tranne frange agitate che voi continuamente stimolate alla violenza), volevano una reazione che contenesse i danni per la popolazione residente, in particolare. Questo è stato fatto. Sono molto contento della relazione che ha fatto in questa sede il ministro Scajola. Credo che sia stata una disamina molto precisa di quanto è realmente successo a Genova in questi giorni.

Onorevole Violante, nel suo intervento lei dice che vorrebbe sapere quali siano gli indirizzi politici che il ministro dell'interno ha dato alle forze di polizia. Io credo che questa sia realmente una impostazione, la teoria dello Stato di polizia. Non vedo per quale motivo un ministro dell'interno debba dare degli indirizzi politici quando è capo di un esecutivo che deve fare rispettare la legge e quando è a

rischio l'incolumità dei cittadini e di frange di ragazzi — tra l'altro allevati da voi della sinistra e dai cattivi maestri (gli Agnoletto, i Casarini) — che sono andati a manifestare a Genova (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), se vogliamo, anche in conseguenza di dichiarazioni della Chiesa che sono state fatte in maniera incosciente. Io che mi alzo sempre in questa Assemblea a difendere la Chiesa, questa volta voglio dire che le dichiarazioni fatte da alcuni parroci (anche dal cardinale Tettamanzi) sono state assolutamente fuori luogo, perché hanno fatto in modo che dei ragazzi onesti, realmente idealisti, che volevano difendere un progetto di società molto diverso da quello che effettivamente la globalizzazione in certi momenti ci profila, si sono andati a mischiare, sono stati plagiati e strumentalizzati da frange violente allevate da Rifondazione comunista, allevate anche da una buona parte della sinistra presente in questa Assemblea.

Senza ipocrisia, dobbiamo dire che un ex Presidente del Consiglio, l'onorevole D'Alema, per anni ha duettato amorevolmente con il Presidente Clinton quando i problemi della globalizzazione erano già ben chiari a tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), e tutti i suoi aspetti negativi potevano essere al centro della discussione internazionale dei vertici che lo stesso Presidente D'Alema ha tenuto con altri Capi di Stato. Invece, la sinistra, su questi temi, non si è mai espressa né a livello internazionale né in questa Assemblea. Abbiamo assistito, in prossimità di questo vertice, addirittura alla delegittimazione del vertice stesso da parte di coloro che l'avevano organizzato. Questo vuol dire automaticamente legittimare e dare forza a quelle frange violente che a Genova volevano portare avanti un altro discorso, un discorso che non ha nulla a che vedere con le istituzioni. Allora, se foste stati veramente responsabili, avreste subito dovuto — D'Alema e tutti gli altri leader del vecchio Governo del centro sinistra — dissociarvi automaticamente da tutte quelle frange violente

che portavano avanti un discorso, che, immancabilmente, doveva sfociare in questi incidenti.

La responsabilità morale di quanto accaduto a Genova non potete scaricarla sul Governo, è vostra, è piena: voi avete creato questi cattivi maestri, questi falsi profeti! È inutile che noi vediamo in televisione il Casarini che si mostra come la persona più pacifica di questo mondo: Casarini ha avuto varie denunce, ha assaltato varie proprietà private ed è un esempio tipico di parassita della società, violento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*) e tuttavia è diventato, per voi, il sostenitore del cambiamento di quel progetto economico di globalizzazione che tanto danneggia i paesi poveri!

Il gruppo della Lega nord Padania, come anche altre parti politiche, in passato, ha proposto alcune percorsi da seguire, attraverso le vie istituzionali, per migliorare la situazione dei paesi poveri ma non siamo mai andati a mischiarci con queste frange che, invece, hanno ben altri obiettivi di destabilizzazione istituzionale. Obiettivi che fanno comodo a voi! Non vi facevano comodo quando eravate all'interno del sistema e puntavate al cosiddetto Ulivo mondiale. Oggi invece vi fanno comodo! È evidente a tutti che siamo di fronte all'ennesimo revanscismo della logica comunista (non vedo come altro si possa etichettare quella visione internazionalista, utopica anarchica sostenuta anche dal *Genoa social forum*). E voi avete sostenuto queste logiche!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,50*)

ALESSANDRO CÈ. Appare chiaro, dunque, che la violenza esplosa a Genova è conseguenza anche, in particolare, del vostro atteggiamento, ed io ribadisco che la responsabilità morale ricade su di voi.

Ci riconosciamo perfettamente nella relazione fatta dal ministro Scajola.

Vorrei ricordare un'ultima cosa per chiudere il mio intervento: in questa ma-

nifestazione di Genova, per la prima volta dopo molti anni, vi è stato — in quest'aula non se ne è parlato finora — un attacco violento contro la civiltà occidentale, contro la proprietà privata e contro tutte le logiche che noi, invece, fermamente condividiamo. Questi attacchi vanno assolutamente respinti. La popolazione vuole che problematiche così complesse vengano affrontate attraverso un percorso istituzionale che riveda i meccanismi di funzionamento della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e che rafforzi la cooperazione bilaterale da voi portata, negli ultimi cinque anni di Governo, ai minimi livelli storici. È sotto gli occhi di tutti! Occorre allora trovare la strada istituzionale per arrivare a risultati importanti, ma è necessario emarginare, assolutamente, queste frange violente. Questo segnale deve venire dal Parlamento, anche da parte vostra, altrimenti si profila all'orizzonte uno scenario che, sicuramente, non è dei più tranquilli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del recente dibattito alla Camera, avevo espresso l'auspicio di non rivedere il ministro dell'interno riferire in aula sui fatti di Genova anche se fra me e me, temevo che sarebbe accaduto il contrario. E così è stato. Ogni democratico, ogni cittadino europeo e mondiale non può non dirsi scosso e attonito per quanto è accaduto.

È lecito domandarsi, cercando di rifuggire dalla retorica e dalla demagogia, se tutto questo poteva essere evitato e come.

Rifuggire dalla retorica e dalla demagogia, quelle che generano confusione e violenza, quelle che abbiamo ascoltato dai cosiddetti leader della contestazione e che fanno dire a Giuliano Amato che vi sono ancora dei compagni che sbagliano; ma anche rifuggire dalla retorica di chi deve, sempre e comunque, difendere le forze

dell'ordine — anche quando queste sba-
gliano vistosamente, come è accaduto nella
violenta ed inutile perquisizione di sabato
notte — pensando, in tal modo, difendendo
loro, di difendere se stesso (*Applausi dei
deputati del gruppo Misto-Nuovo PSI, Mi-
sto-Verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di
Rifondazione comunista*).

Non vi sono esibizioni muscolari di
sorta che possano nascondere la brutta
figura dell'Italia in questo frangente. Un
fallimento globale, di chi ha preparato con
superficialità questo appuntamento e di
chi ha cercato di cavalcare l'antiglobaliz-
zazione — che un problema molto serio —
assaltando la linea rossa come se fosse il
Palazzo d'inverno. Mi domando se fosse
proprio necessario utilizzare i ragazzi di
leva per garantire l'ordine pubblico a
Genova pur nella misura del 27 per cento
da lei ricordata, soprattutto in considera-
zione del loro grado di preparazione. Non
importa sapere quale Governo porti la
responsabilità: era chiaro come l'avverti-
mento fosse stato lanciato da tempo; vi
erano già stati altri appuntamenti a ri-
schio: come è stato possibile che ciò sia
accaduto? Qual è il grado di preparazione
delle nostre forze dell'ordine, dei nostri
servizi di sicurezza nel loro complesso?
Non è per fiducia incondizionata, ma
penso sia stata più l'inefficienza, l'impre-
parazione, piuttosto che l'irresponsabilità
politica, a determinare una carenza così
vistosa, e questo vale anche per il ministro
dell'interno.

La presenza dell'Italia nel novero dei
grandi, l'impegno politico per aggredire e
padroneggiare le disuguaglianze del
mondo, le emergenze ambientali ed anche
i risultati positivi che pare non siano
mancati, anche grazie all'impegno di que-
sto Governo, sono stati cancellati dalla
guerra di Genova. Un fallimento globale!
Un fallimento su cui riflettere senza la
demagogia dell'opportunismo, senza cer-
care capri espiatori o responsabilità poli-
tiche in modo frettoloso ed inconcludente.
Questo però non significa non cercare e
non assumersi alcuna responsabilità.

Onorevoli colleghi, la politica, il Go-
verno e l'opposizione, le forze democrati-

che devono sapere unire e non dividere le
nuove generazioni, e quella morte, quello
sparo, quelle vite spezzate pesano sulla
coscienza e devono pesare sulla responsa-
bilità politica di noi tutti. Onorevoli col-
leghi, ai cittadini ed alle forze dell'ordine
rimasti coinvolti negli scontri, al compa-
gno sindacalista genovese della CGIL che
ha perduto suo figlio, i Nuovi socialisti
esprimono solidarietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare
l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, ono-
revoli colleghi, nel villaggio globale media-
tico le carte lette dal ministro dell'interno
pesano poco. Pesa la carta della stampa
internazionale, che dà dell'Italia un qua-
dro disastroso. Pesa, ancor più delle
parole, le immagini: quelle delle televisioni
di tutto il mondo sono molto più crude
delle immagini diffuse dalla televisione
italiana.

Ciò che si è visto nelle nostre case ha
comunque suscitato sgomento: sgomento
per le violenze delle bande criminali ve-
stite di nero, come è ovvio, e sgomento per
gli eccessi di violenza da parte della po-
lizia, per le bastonate, i calci contro cit-
tadini già a terra ed inermi, per il sangue
sul volto dei ragazzi, sui muri e sui
pavimenti della scuola che è stata, più che
perquisita, assalita. Sono immagini da
paese sudamericano, che ci ricacciano in-
dietro di decenni nella considerazione del-
l'opinione pubblica internazionale. È un
sangue che macchia l'immagine dell'Italia,
altro che i panni stesi che urtavano il
senso estetico del Presidente del Consiglio!

Dobbiamo allora usare il linguaggio
della verità: ci troviamo di fronte ad un
disastro mediatico internazionale dal
quale deriva un'emergenza nazionale. Non
ci si può infatti nascondere dietro un dito:
la maggioranza di Governo, a torto o a
ragione, non è vista nel mondo come una
normale destra europea, per i motivi evi-
denti che ben conosciamo. L'Italia, a torto
o ragione, era sotto osservazione, ed il
Governo ha sperato, con il G8, di superare
un primo esame, di ottenere una forte

legittimazione, ricavando invece esattamente l'opposto.

Purtroppo per il Governo e per l'Italia, le scene di inaudita violenza sulle televisioni di tutto il mondo hanno coinciso perfettamente con lo stereotipo peggiore che l'immaginario collettivo internazionale potesse conservare di un paese governato da post-fascisti.

ALFREDO BIONDI. Ma la gente ha visto!

UGO INTINI. L'opposizione potrebbe fermarsi qui, fare propaganda e strumentalizzare la delegittimazione internazionale del Governo, ma noi non possiamo fare propaganda; dobbiamo fare politica e dobbiamo farlo nell'interesse dell'Italia, perché la maggioranza parlamentare c'è, è ampia e governerà comunque, ancorché risultasse sempre più delegittimata internazionalmente e ancorché i rapporti di Amnesty International sul nostro paese — già, per la verità, pesanti — diventassero ancora più pesanti. Dobbiamo farlo nell'interesse dell'Italia ma anche nostro, perché a una destra anomala, lungo la strada della propaganda e inevitabilmente della demagogia, finirebbe per corrispondere una sinistra anch'essa anomala, ribellista, massimalista e strutturalmente minoritaria.

Prima del previsto, purtroppo, dobbiamo allora offrire concretamente quel compromesso storico per gli anni 2000 di cui parlavo nel dibattito sulla fiducia al Governo Berlusconi. Dobbiamo aiutare la maggioranza a diventare una normale destra europea...

ALFREDO BIONDI. Grazie!

UGO INTINI. ...per essere anche noi, sino in fondo, una normale sinistra democratica europea, responsabile quando è al Governo e quando non c'è, una sinistra responsabile e soprattutto prudente. Se è vero, com'è vero, che il movimento di Seattle ricorda il sessantotto, dobbiamo anche ricordare che in Italia — e soltanto in Italia — non per caso il sessantotto degenerò negli anni di piombo.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Bravo!

UGO INTINI. Abbiamo già visto e sentito tutto trent'anni fa. Non vogliamo il *replay* di polemiche pregiudiziali e troppo prevedibili.

La maggioranza, dunque, accetti il compromesso: se è partita con il piede sbagliato, cambi il passo in tempo e non difenda l'indifendibile. Riconosca la sua catastrofe organizzativa e riconosca i due eccessi opposti: l'eccesso di tolleranza verso le poche bande criminali dotate di armi improprie e l'eccesso di violenza verso giovani inermi e persino verso giornalisti. Smetta l'esecutivo di dire che Genova era una città inadatta, scelta colpevolmente dal passato Governo. Qualunque città è inadatta se le forze dell'ordine si blindano e si barricano nel centro e se, nel contempo, lasciano bande di guerriglieri libere di attaccare qualunque punto periferico, senza neppure tenere di riserva i reparti mobili di pronto intervento. Questo la maggioranza di Governo deve al paese; la sinistra, dal canto suo, deve uno sforzo di chiarezza.

Il popolo di Seattle, per fortuna, non è davvero anti-globalizzazione, non è contro la globalizzazione; in pratica è, all'opposto, per la globalizzazione, per una globalizzazione parallela a quella del potere economico, della politica, della solidarietà, della pressione sui Governi da parte dell'opinione pubblica. Una sinistra europea è la prima nemica della violenza: isola i violenti, certo, ma anche le zone grigie di tolleranza, le ambiguità, le incomprensioni e la violenza delle parole. Una sinistra europea non ripete gli errori del post-sessantotto. Sa che, se si sbaglia, arriveranno come negli anni settanta, dopo le spranghe contro il G8, le P38. Una sinistra europea non chiede il disarmo della polizia o — come ha fatto irresponsabilmente il *Genoa social forum* dopo la morte del giovane — il ritiro della polizia dalla città.

La destra e la sinistra si aiutino a vicenda nell'interesse nazionale. La maggioranza prenda atto del suo fallimento e

consenta di fare chiarezza sino in fondo sull'accaduto. La sinistra sia il principale nemico dell'estremismo e lo sia prima della polizia, perché il giudizio morale e politico viene prima di quello dettato dai codici e l'errore politico viene prima del reato.

Infine, destra e sinistra — e concludo — evitino di trovare capri espiatori, a cominciare dal carabiniere di vent'anni che ha sparato, spezzando sciaguratamente la vita di un suo coetaneo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, è grave lo svolgimento di questo dibattito: noi vorremmo prendere molto sul serio l'occasione per l'Assemblea di Montecitorio di esprimersi. Sta rientrando il Vicepresidente del Consiglio, del quale ho letto poco fa una dichiarazione grave. Il centrosinistra — egli ha scritto o ha detto — si è schierato a fianco dei teppisti che hanno semidistrutto Genova e contro le forze dell'ordine.

MAURIZIO BERTUCCI. È vero!

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente della Camera, l'onorevole Fini è il Vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana: credo debba pronunciarsi sulle grandi questioni che riguardano la convivenza civile in un modo serio ed adeguato. Non deve fare ricorso alla propaganda politica di fronte a tali fatti come ciascuno di voi, colleghi, può constatare. Da questi banchi viene una parola netta e chiara, una volta di più: l'Ulivo non darà mai sostegno né copertura a chi fa uso della violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Nei prossimi giorni tutti siamo chiamati a separare, senza possibile dubbio, la propria posizione politica da chi si dimostri tollerante con gli intolleranti. Il momento è troppo delicato per il nostro paese perché di fronte ad inequivocabili comportamenti violenti, o di connivenza con i violenti, chicchessia pensi di chiudere un occhio. Qui si giocano la credibilità democratica dell'Italia e il patto fondamentale che lega chi voglia definirsi democratico nel rispetto della legalità, nel rispetto della persona umana e, signor Vicepresidente del Consiglio, nel rispetto della storia e delle persone che lei ha di fronte. Su questi banchi siedono coloro che in questi anni hanno subito la violenza terroristica per l'intransigenza che hanno manifestato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

È per questo, signor Presidente della Camera, che io l'ho interrotta prima, ed ho protestato quando c'è stato un richiamo partigiano nella relazione del ministro dell'interno. Lei prima aveva giustamente invitato le parti a non interrompere, offendere e neanche ad applaudire strumentalmente.

NICOLÒ CRISTALDI. Lo avete fatto anche voi!

FRANCESCO RUTELLI. È così evidente che quell'applauso a proposito del sostegno alle forze dell'ordine non può essere un tema sul quale voi pensiate di dividerci. Lei, signor Presidente, è il garante del fatto che la Camera dei deputati rappresenta l'unità nazionale e l'impegno di tutte le forze democratiche che siedono qui dentro

a tutela della dignità, dell'onorabilità e dell'essere al di sopra delle parti. Noi siamo stati, siamo e saremo sempre, ogni volta che le forze dell'ordine rischieranno e serviranno la comunità, al fianco di poliziotti e carabinieri.

FILIPPO ASCIERTO. Si è visto!

FRANCESCO RUTELLI. Guai se qualcuno pensasse di impadronirsi con un'iniziativa di parte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*). Sarebbe ancora più grave, signor ministro dell'interno, se pensasse di farlo lei.

Lei ha fatto un discorso — ne parlerò alla fine del mio intervento — che ci ha deluso particolarmente perché ha sorvolato totalmente sul fallimento politico del Governo. Si tratta, infatti, di fallimento politico del Governo, non di riscontro di un mattinale che si può leggere all'indomani di questi eventi come se ci trovassimo soltanto di fronte all'enumerazione di fatti. Il Governo non è stato all'altezza, non ha garantito — come hanno detto tutti i nostri colleghi — l'ordine in un contesto che ha, purtroppo, registrato una vittima, centinaia di feriti ed una città semidistrutta.

Tanti colleghi hanno ricordato che mentre bande di teppisti e di delinquenti sono state lasciate libere di scorrazzare troppo a lungo, di distruggere, di aggredire le forze dell'ordine, allo stesso tempo si sono registrate violenze ingiustificate, brutali, inaccettabili in un grande paese democratico qual è il nostro, verso un ampio numero di persone incolpevoli.

Sono questi due fatti contemporanei che hanno indicato il fallimento della politica del Governo e la sua relazione, signor ministro, cronaca confusa di quei giorni drammatici, è apparsa a noi come il racconto quasi soddisfatto e orgoglioso del fallimento, cioè dell'imprendibilità di questi signori che voi, invece, avreste dovuto prevenire e contrastare, dipingendoli come una sorta di folletti straordinariamente bravi e capaci.

Ma il vostro compito era di bloccarli prima e di intervenire tempestivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*), non quello di portarci davanti, dopo le giornate della tragedia, un bilancio di impotenza.

La sua è stata la relazione dell'impotenza, della constatazione quasi dell'impossibilità di intervenire.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. È *super partes*!

FRANCESCO RUTELLI. Davanti a me ho la denuncia che è stata presentata da un'istituzione locale, la provincia di Genova.

Signor ministro, quando l'onorevole Violante vi ha annunciato il nostro interesse ad una rapida indagine conoscitiva da parte del Parlamento, una delle questioni sulle quali vi chiederemo di dar conto alla città di Genova e al paese, è perché — dopo che nella notte tra giovedì 19 e il 20 si è capito che c'erano invasioni violente dentro la scuola di via Maggio, a Quarto, e che c'è stata un'attività di preparazione violenta, proprio di quelle sbarre e di quegli strumenti contundenti cui lei ha fatto riferimento — le forze dell'ordine interpellate hanno dichiarato di non volere intervenire « per evitare di fomentare gli animi ».

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Erano vostre richieste!

FRANCESCO RUTELLI. Chiediamo perché, quando quella denuncia si è estesa nelle ore, nei giorni successivi e nella notte dalle 23.30 sono stati nuovamente chiamati la prefettura e il 112, la risposta è stata che erano impegnati e non potevano intervenire. Da quella scuola si lanciavano oggetti, esattamente come dalla scuola nella quale la notte successiva, ma tardi, troppo tardi, voi siete intervenuti per com-

piere un'azione totalmente ingiustificata, quando i buoi erano scappati e il guasto era stato fatto.

Voi dovete fornire risposte su una quantità di eventi: perché, quando sono stati puntualmente segnalati connivenze, interventi gravi e la preparazione di azioni di guerriglia urbana, nulla è stato fatto?

Tanti dubbi sorgono presso di noi e questo è solo un anticipo di ciò che esige, signor ministro dell'interno, ovvero chiarezza da parte vostra. Lei ha detto che tutto è andato per il meglio.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Beh, no!

FRANCESCO RUTELLI. Mi sembra che non lo si possa dire.

Lei ha avuto un simpatico *lapsus* quando ha detto che i controlli sono stati molto forti non alle frontiere, ma alle fioriere; questo è un *lapsus* che l'ha resa per 30 secondi simpatico ai nostri occhi, perché nei giorni precedenti abbiamo ben visto come l'impostazione del vertice del G8 da parte del nostro Presidente del Consiglio dei ministri sia stata tutta rivolta alle fioriere, agli alberi di limone, alla tappezzeria del palazzo ducale, alle decorazioni o al colore delle facciate dei palazzi e l'unico messaggio che non è stato dato all'opinione pubblica italiana era che si potesse creare per il nostro paese un problema di ordine pubblico.

Al contrario, si è divulgato il messaggio che ci si curava del decoro e che ci si preoccupava perché non ci fossero — lo hanno ricordato tanti colleghi — dei panni stesi alle finestre: era una percezione sbagliata del tipo di realtà che si stava affacciando.

Lei ha sostenuto che la scelta di Genova era impossibile. Ma scusatemi — lo dico agli amici perché non ero qui nella passata legislatura — non risultano agli atti del Parlamento della passata legislatura atti contrari dell'allora opposizione alla scelta di Genova: tale scelta è stata votata anche dalla destra, è stato votata da tutti.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Non ha votato nessuno!

FRANCESCO RUTELLI. Nessuno ha mai fiatato su questo e il voto in Commissione è stato espresso in modo favorevole alla scelta che stata proposta a favore di Genova, anche da parte vostra.

GIORGIO BORNACIN. È ben diverso!

FRANCESCO RUTELLI. Ciò detto, avete votato la legge per Genova.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Si è votato il finanziamento!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciare terminare l'onorevole Rutelli, che, peraltro, sarà risarcito del tempo per il quale dureranno queste interruzioni.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei dire al ministro dell'interno Scajola, anche qui delle due l'una, che dovete chiarirvi le idee: se, come lei ha sostenuto, questo GSF è contiguo e complice dei violenti...

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Non tutto!

FRANCESCO RUTELLI. ...perché lo avete incontrato voi per primi, più e più volte, aprendo un dialogo?

Evidentemente, o avevate le informazioni su queste infiltrazioni o le avete ignorate; o avete sottovalutato per settimane quello che oggi definite un così grave pericolo oppure state montando, adesso, un'operazione propagandistica non basata sulla realtà dei fatti, che non crea un buon terreno di confronto per ciò che ci attende nei mesi a venire.

Signor Presidente, noi non faremo come ha fatto il centrodestra nella passata legislatura, noi crediamo che le dimissioni di un ministro dell'interno siano una cosa seria, non da prendere sotto gamba. Per intenderci, non abbiamo fatto come hanno fatto molti suoi compagni di partito, com-

presi anche due suoi sottosegretari all'interno, che hanno chiesto le dimissioni del precedente ministro dell'interno, in un'occasione, perché la magistratura, nell'autonomo esercizio dei propri poteri, aveva scarcerato un detenuto e, in un altro caso, per un'altra ragione assolutamente improbabile. Riteniamo, signor Presidente, che le dimissioni del ministro dell'interno siano una cosa seria che non si debba chiedere, come è avvenuto nella passata legislatura e, solo negli ultimi due anni, qualche decina di volte.

PIETRO ARMANI. E faceva pure bene a chiedere quelle dimissioni !

FRANCESCO RUTELLI. Riteniamo che quello che voi avete fatto nei giorni del fallimento della gestione di Genova richiami una vostra responsabilità — signor ministro dell'interno, signor Vicepresidente del Consiglio — a difesa dell'interesse nazionale.

L'Italia è uscita molto male, non pensiate di essere autosufficienti su alcuni canali televisivi. L'Italia subisce oggi, nel mondo, un'umiliazione internazionale a causa della vostra imperizia.

PIETRO ARMANI. Dai, concludi ! Non ce ne può « fregare » di meno !

FRANCESCO RUTELLI. Lei avrebbe potuto metterci in difficoltà, nel suo intervento, se avesse ammesso responsabilità ed inadeguatezze, se avesse aperto un dialogo con l'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le chiedo scusa, ma ha parlato un quarto del suo tempo più degli altri. Credo di dover far rispettare il regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Ha ragione, signor Presidente, le chiedo io scusa, anche se avrei voluto aggiungere altre cose, che non aggiungerò.

ALFREDO BIONDI. Alla prossima puntata !

FRANCESCO RUTELLI. Mi avvio a concludere, affermando che la cosa peggiore che, forse, abbiamo ascoltato — posto che ci attendiamo che venga qui il Presidente del Consiglio a parlare dei contenuti del G8 e ciò è urgente, come è stato richiamato politicamente per bocca dell'onorevole Violante — è che lei ha soffiato sul fuoco.

Il ministro dell'interno non deve esasperare gli animi per un breve tornaconto propagandistico e anche per questo crediamo che lei non abbia il controllo della strategia, non abbia avuto il controllo delle operazioni, non sappia controllare le conseguenze di ciò che ha detto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Per tale motivo l'Ulivo le chiede di rassegnare le dimissioni da ministro della Repubblica questa sera in Parlamento, altrimenti la richiameremo, nei prossimi giorni, alle sue responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo, dei Democratici di Sinistra-Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi ero preparato alcuni appunti, ma li ho buttati via dopo l'intervento dell'onorevole Rutelli. Una volta si diceva che il re è nudo, questa volta l'opposizione è nuda. Avete gettato la maschera ! Onorevole Rutelli forse per questo linguaggio, la tua speranza di avvicinarti ad una possibile minore sconfitta in campagna elettorale non si è realizzata; ci hanno pensato gli elettori a dimostrarti che questo linguaggio non è proprio gradito. Infatti, tutto si può dire, tranne accusare la maggioranza di propaganda nel mezzo di un'operazione di bassa propaganda, come è stato l'intervento dell'onorevole Rutelli di qualche minuto fa.

Vorrei capire la domanda, perlomeno seria, dell'onorevole Violante, il quale ha chiesto al ministro quale fosse la direttiva politica che è stata impartita.

Il ministro, a mio avviso, lo aveva chiarito benissimo ciò, nella sua relazione: la direttiva era quella di consentire il libero esercizio delle manifestazioni, garantendo la sicurezza dei cittadini e delle manifestazioni all'interno della zona rossa. Questa era la direttiva. È stata fatta una domanda, la risposta c'era già: si trattava di una domanda retorica.

Ma io mi chiedo quale sia il significato politico, la linea politica dell'Ulivo. È questa la domanda.

ALFREDO BIONDI. È una domanda retorica!

IGNAZIO LA RUSSA. Oggi Rutelli si lamenta di una dichiarazione di Fini, si lamenta di essere stato retrocesso insieme a Fassino a vice di Agnoletto e di Casarini: ma a sentirvi bene, è esattamente quello che avete dato l'impressione di essere.

LUCA VOLONTÈ. Bravo, Ignazio!

IGNAZIO LA RUSSA. Vediamo perché. Voi ci avete detto che vi differenziate da loro...

GERARDO BIANCO. Alza un po' il livello del dibattito!

MAURIZIO BERTUCCI. Ma è stato abbassato troppo!

PRESIDENTE. Direi che abbiamo già fatto tanta fatica, oggi. Colleghi, concludiamo senza interruzioni.

IGNAZIO LA RUSSA. Caro Bianco, ci avevo provato! Avevo preparato gli appunti, ma devo stare al bassissimo livello di Rutelli e a quel livello — chiedo scusa — mi atterrò. Pensa, è molto più basso del tuo. Figurati! Scherzo, lo sai che ti rispetto.

Vedete, ci hanno spiegato bene che la sinistra oggi vuole le dimissioni del ministro e contemporaneamente condanna le violenze.

GERARDO BIANCO. I predecessori erano migliori!

IGNAZIO LA RUSSA. Con quale manifestazione concreta la sinistra segue questo doppio binario? Condanna la violenza senza però prendere nessuna distanza da Agnoletto e da Casarini. Basta sfogliare i giornali, basta guardare i siti Internet per vedere che l'obiettivo del *Global forum*, così come del *black bloc*, così come dei partecipanti della sinistra era sostanzialmente il medesimo: delegittimare il G8; sfondare la zona rossa, sia pure pacificamente; dare il segnale di una opposizione dura, forte a quello che avveniva.

Non c'è nessuna differenza negli obiettivi, non c'è stata nemmeno alcuna differenza nei metodi. Fino a pochi giorni prima della manifestazione si parlava solo di tute bianche, non si era mai sentito parlare delle tute nere; improvvisamente Casarini ha dichiarato: non vestiremo le tute bianche, ci confonderemo con il resto dei pacifisti. L'indomani sui giornali è scattata la tecnica mass-mediatica di conoscenza di queste fantomatiche tute nere. E abbiamo sentito Pecoraro Scanio, a proposito di livello basso, dire sostanzialmente, seguito in parte da Bertinotti: sono nazisti, sono fascisti, sono neri. È ritornato una vecchia eco: tutti a posto, si ricompatta la sinistra, abbiamo ritrovato il nemico: sono quelli con le tute nere. Finalmente possiamo trovare di nuovo un momento di coesione ed insieme andare all'assalto del Governo. Tutti uniti, perché non c'è stata alcuna differenza.

Qual è stata la realtà? La tecnica di guerriglia — che quelli della mia generazione conoscono bene, hanno visto, hanno sentito — si è sviluppata in modo chiarissimo a Genova; come pesci nel loro mare, coloro che volevano esercitare le azioni di guerriglia del mordi e fuggi, tese ad isolare gruppi di forze dell'ordine e ad aggredirli singolarmente per provocare il maggior danno possibile alle persone che indossavano la divisa, con questa tecnica si sono mossi, coperti dal mare di acqua formato dai gruppi cosiddetti pacifisti. Non ho sentito una parola vera di condanna da

parte dei leader del *Global forum* nei confronti dei più estremisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*). Anzi, andate a sentire su RAI3, sabato sera, le parole di Caruso, vice di Agnoletto, capo del *Global forum* di Napoli. Egli dice: noi siamo i disobbedienti, che significa coloro che vogliono entrare nella zona rossa, con la forza, contro la polizia. Ripeto testualmente: rispettiamo tutte le altre forme di lotta, dai pacifisti che non vogliono entrare nella zona rossa ai gruppi più estremisti che usano tecniche violente. Rispettiamo!

Il rispetto si è esteso nel coprirli, nell'accordarsi con loro e nel nasconderli, dopo che avevano compiuto le loro azioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*). Allora, onorevole Rutelli, se dopo tutto questo lei pensa di poter venire qui a dirci che sembriamo quelli dell'MSI, noi le diciamo che con questa tecnica non fate altro che ripetere quello che avvenne tanti anni fa. Poi la sinistra pagò e fece una scelta coraggiosa, ho il dovere di riconoscerlo: ma prima, per anni, disse che le Brigate rosse erano nere, che erano sedicenti e che erano compagni che sbagliavano. Lo stesso errore lo state cominciando a commettere ora e lei vorrebbe addossarne a noi le responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Per fortuna, non tutte le voci nell'opposizione sono di questo tenore. Ho letto con piacere le parole del vicepresidente del Senato, che ha un ruolo istituzionale, ma era ministro degli affari esteri dell'ultimo Governo di sinistra, parlo del senatore Dini, persona che certamente non ha più molte simpatie nella nostra area politica, ma che ha avuto il coraggio di dichiarare, testualmente — è l'ex ministro degli esteri Ministro di quel Governo che l'ha indicata per tentare di battere Berlusconi, onorevole Rutelli —, che il Governo ha difeso il *summit* nel migliore dei modi: polizia violenta? Forse è stata troppo morbida nella zona gialla! Allora, se questo lo dice anche un autorevole esponente di sinistra e invece, anche nell'intervento

di Rutelli, ho sentito questo *refrain* vale a dire che la polizia (questo accomuna *black bloc*, Casarini e Rutelli) sarebbe stata tenera con i cattivi e cattiva con i buoni, quasi che gli agenti di polizia avessero ordini, voglia oppure desiderio di allearsi con i neri, come li ha chiamati Bertinotti! Vedete come risuona: «camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero!». Così venti anni fa chiamavate i carabinieri nelle strade e chiedevate il disarmo della polizia: ritorna questo meccanismo, non l'avete dimenticato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*)! Oggi, venite a dire questo, quasi che la polizia o chi dà gli ordini, davvero potessero avere una voglia di associarsi ai violenti (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Addirittura avete dato credito a una fotografia dove ci sono persone in borghese con il casco che, si sa, da che mondo è mondo, sono poliziotti che hanno il dovere di partecipare alle manifestazioni per individuare ciò che avviene dall'interno dei cortei, avete avuto il coraggio di associarvi, anche qui, ai signori del movimento, nel dire che erano loro che fomentavano la violenza e che la creavano. Allora, se si fanno queste affermazioni, siete più credibili quando esprimerete uguale solidarietà sulle forze dell'ordine.

Onorevole Rutelli, c'era un modo per farlo: quando il ministro ha parlato di loro e questa parte ha applaudito alzandosi in piedi, forse non era necessario alzarsi in piedi, unirsi all'applauso non sarebbe stata una grande fatica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*)! Ci voleva poco! Poi ci avrebbe fatto il distinguo!

E allora quando l'odio di parte, la propaganda, il disegno di danneggiare l'Italia per poter venire qui ad accusarci di avere danneggiato Italia è così palese, noi diciamo grazie ministro, grazie...

FRANCESCO RUTELLI. ...di esistere!

IGNAZIO LA RUSSA. ...per quello che hai fatto, grazie alle forze dell'ordine per

l'abnegazione, per lo spirito di sacrificio, per la difesa della legalità contro coloro che la volevano minare, difendendo i molti milioni di giovani di tutto il mondo e le migliaia che presidiavano le strade per manifestare pacificamente e che voi avete reso impossibile. Ringrazio ancora e chiudo non con *El País*, non con *The Guardian*, non con *Libération*, che tutti i giorni abbiamo visto citati su RAI3.

Chiudo con tre parole del *Corriere della Sera* che finora non è stato citato. Si tratta delle parole di un giornalista che non mi è proprio simpaticissimo, ma in questo caso ha riferito che voi avete detto — cito testualmente —...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, si avvii a concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. ...« Avete urlato che la polizia è mefisticamente complice dei provocatori. Sono agenti segreti corradiani, pedine losche dei reazionari di Stato, degli strateghi della tensione, senza mai dubitare di avere invece, proprio voi, fissato a quel ragazzo l'appuntamento con la morte »; pensiamoci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Ricordo che domani alle ore 9 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 luglio 2001, alle 15:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (1175).

— *Relatore:* Briguglio.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SELVA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (437-A).

— *Relatori:* Ballaman (*per la III Commissione*) e Bocchino (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza*; Piscitello (*per la III Commissione*) e Duca (*per la IX Commissione*), *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOATO ed altri; LUMIA ed altri; GAMBALE ed altri; MOLINARI ed altri; VENDOLA ed altri; FONTANINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e su quello del riciclaggio (1036-1037-1124-1133-1297-1298-A).

— *Relatore:* Palma.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 24 luglio 2001.*